RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.


I. MINORICA
Mercadal
Cittadella
Alayor
Mahon
C. Formenton
C. Pinar
C. Dartuch
C. di Pera
I. d'Ayre
Pollenza
Alcudia
Pto di Soller
Soller
Benisalem
Arta
Manacor
I. Dragenera
Llachamayor
Felaniche
I. MAJORICA
Porreras
Pto Colon
C. Calafiguera
B. di Palma
Santanni
C. Bianco
C. di Salinas
P.ta Danserra
S. Giovanni
S. Antonio
Ivica
I. IVICA
I. Cabrera
Isole
Baleari
I. d'Espalmandor
I. Formentera
40
39
22
21
20

VIAGGIO

NELLE ISOLE

BALEARI E PITIUSE

FATTO NEGLI ANNI

1801, 1802, 1803, 1804 e 1805

DA

ANDREA GRASSET DI S. SAUVEUR
Commissario delle relazioni commerciali di Francia
Console di S. M. I. R. nelle isole Baleari ec. ec. ec.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI A. L. P.

con tavole in rame.

VOLUME I.



NAPOLI,
A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.
1832



AI LETTORI.

Le isole Baleari e Pitiuse surte nei rivolgimenti, che accaddero nell'universo, in mezzo ai mari ampli, che stendonsi tra la Spagna e l'Africa, offrono belle e variate spiagge piene d'ogni amenità, attesa la dolcezza del clima e la disposizione favorevole di colline, monti, valli, e la vaghezza degli alberi, per la maggior parte ulivi, aranci e cedri, i quali mentre spargono il suolo d'ombre perenni, ne empiono poi l'aure di perenne fragranza: per ciò a buon titolo vennero appellate, presso gli antichi, *isole fortunate*.

*

Valorosi ed agilissimi furono gli abitatori di esse nel maneggio delle prime armi industriose, che la necessità pose nelle mani dell' uomo, e i frombolieri Balearici segnalaronsi negli eserciti del Giovane africano, quando vittorioso scese in Italia contro i Romani, e poscia negli eserciti di questi contro tutte le nazioni del mondo, facendo di loro le storie ad ogni incontro speciale e sempre gloriosa menzione.

La geografica posizione di queste isole fu cagione, che servissero come di punto d' appoggio durante le invasioni vicendevoli degli Europei e degli Africani; e provarono le funeste conseguenze d' una tale condizione specialmente all' occasione delle guerre dei Romani coi Cartaginesi, e dei Mori cogli Spagnuoli e Francesi, cui alternativamente appartennero, per quella sorte inevitabile a' belli, ricchi, e piccioli Stati.

Per cotale circostanza di istabile e diverso dominio, le Baleari isfuggirono, per così dire, agli occhi degli Storici, i quali non ne fecero cenno, che incidentemente, nelle narrazioni universali

delle guerre, ogni volta che loro accadde di dover riferire qualche particolare avvenimento di quelle isole collegato cogli interessi delle nazioni che le dominarono. Poche e disgiunte notizie veniva quindi fatto di raccogliere nelle opere voluminose degli storici medesimi e de'geografi; non potendosi contar guari nelle descrizioni e croniche patrie degli stessi isolani, che ne ebber pur varie, poichè, siccome avviene di quasi tutti simili scritti, per prolissità e parzialità riescono di tanto faticosa lettura, che ordinariamente non sortono nemmeno dal loro paese indigeno.

Rimaneva quindi tuttavia digiuna la curiosità degli amatori delle storie dei paesi e dei costumi, e vivo il desiderio in loro di avere un libro, che in ristretta mole, e colla massima accuratezza presentasse il quadro fisico e morale di queste isole, sebbene esse sieno non da grand'aere divise dal continente, pure serbando costumi ed usi assai strani, la scorta d'un tal libro, può valer a difendere dal pericolo, nel sentirne per avventura favellare, d'uscire

in quell' inane maraviglia troppo naturale a chi, mercè l'utile lettura dei Viaggi, non conosce le notevoli diversità delle abitudini, che tuttora sussistono sulla faccia del globo. Col presentare impertanto a colti nostri Associati il Viaggio alle Baleari del sig. *di Saint-Sauveur* intendiamo di attestar loro la nostra brama di non lasciar in dimenticanza verun angolo del gemino emisfero, ove almeno ne sian state fornite opere, che come questa meritino, per ogni riguardo, d'esser riprodotte, unendo l'istruzione al diletto.

All'originale francese di questo Viaggio nulla mancava, se non forse una carta geografica, la quale servisse di guida nel tener dietro all'Autore in tutte le particolari descrizioni del margine sinuoso, e dell' interno di ciascun' isola: noi abbiamo perciò aggiunta all'esatto nostro volgarizzamento, una tal carta, e lo abbiamo pure adornato con una nuova impressione dei rami più importanti trovati uniti allo stesso originale, lusingandoci anche con ciò, se

non di conseguire lode, di renderci sempre più grato l'animo de' nostri cortesi Associati.

Napoli 1832.

GENNARO MIRELLI.



DISCORSO PRELIMINARE.

La Spagna è forse una delle parti d'Europa, che gli autori antichi hanno descritta con maggior cura, e di cui abbiano tramandate più estese notizie geografiche. Strabone, Pomponio Mela, Tolomeo, e Plinio, descrivendo questa penisola, si sono estesi molto più, che a riguardo d' alcun' altra parte del globo. Strabone tratta la parte della geografia, che riguarda la storia: Plinio ne fa conoscere i differenti governi, le assemblee, le giurisdizioni ecc. Mela descrive le coste marittime, e Tolomeo s' è occupato a stabilire la posizione ed il punto astronomico, ove si trova situato ciascun popolo.

Duolci che Strabone in luogo di copiare quanto altri aveano già scritto sulla Spagna, non ci abbia lasciate le osservazioni, che egli stesso era al caso di fare.

Si rimprovera a Tolomeo di non avere collocata alcuna città, alcun monte, alcun fiume, alcun porto nel suo vero posto. Sembra

che Tolomeo abbia scritto dietro relazioni poco sicure, cui egli non potè surrogare documenti più esatti. I suoi errori possono anche dipendere da quelli incorsi nel determinare la latitudine d' Alessandria, ove s'instituivano le osservazioni. Le contraddizioni, che ci colpiscono negli autori antichi, provvengono dai cangiamenti, che ebbero luogo nella penisola, durante la dominazione de' Latini; da ciò ne venne anche la diversità nella divisione delle provincie. Tito Livio, Lucio Floro, e alcuni altri dividono la Spagna in *citeriore* ed *ulteriore*. Pomponio Mela, Strabone, Plinio e Tolomeo la dividono in tre parti: la Tarragonese, la Betica, e la Lusitania; Sant' Isidoro e Rufino ve ne aggiungono due altre. Non si saprebbe dubitare dell' esattezza delle notizie trasmesse da Plinio il maggiore e da Mela; poichè il primo, conosciuto pe' suoi talenti e studj, occupò importanti magistrature in Ispagna; ed il secondo era egli stesso spagnuolo.

Sotto i Goti la geografia cangiò. Essi recarono nelle Spagne nuove leggi, nuovi costumi, usi differenti, e la divisione delle provincie non fu più la stessa.

All' epoca che la Spagna fu conquistata dagli Arabi, tutto cangiò di nuovo; ed al segno di rendere quasi inutile quanto fu operato antecedentemente intorno alla geografia di questa penisola. Accresciutasi la popolazione, si costruirono nuove città; la distribuzione delle terre e dei governi variò; alcu-

ne popolazioni si distrussero; contrade fin'allora deserte si popolarono: ai nomi latini in molte provincie successero nomi Arabi: in altre s' introdussero nomi composti dell' una e dell' altra lingua. Cotale alterazione s' accrebbe ancora sotto i principi cristiani: e in poca d' ora la geografia antica si potè appena riconoscere comparata alla moderna. In vero, parecchie provincie, che formavano Stati separati ed indipendenti, vennero riunite in un regno solo; città, che essendo sulle frontiere, godevano di una grande importanza, la perdettero affatto veggendosi rinchiudere e circondare da provincie che estesero i loro confini.

Lo scoprimento dell'America portò anch'egli gravi cangiamenti nella geografia di questo paese. Le emigrazioni e le spedizioni fomentate continuamente dalla speranza di miglior ventura sull' altro emisfero, fecero scemare sensibilmente la popolazione. I popoli abbandonarono il mezzo dello Stato per trasferirsi sulle sponde del mare.

In quel tempo, in cui l'interesse portò tutta l'attenzione degli Europei sull' America, i geografi d' altro non s'occupavano, che delle descrizioni dei paesi che venivan di giorno in giorno scoperti, negligentando la geografia di quelli, che gli avean visti nascere. Tutto era allora indifferente, tranne l'America.

La geografia perfetta d' un paese esteso, è intrapresa superiore alle forze d' un priva-

to. Oltre la moltiplicità e la varietà delle cognizioni, che esige, fa d'uopo ancora, avere mezzi per viaggiare e soggiornare ne' diversi paesi. Osservato che la geografia d'un regno non può essere che l'opera degli incoraggiamenti e dei soccorsi dei Sovrani, Filippo II. indirizzò nel 1575 ordini ed istruzioni a tutti i prelati od intendenti delle diverse provincie de' suoi Stati, affinchè ciascuno raccogliesse le memorie particolari relative alla statistica del proprio paese. Sì bella impresa fu in parte eseguita, ma le mutazioni politiche ne interruppero la continuazione.

Come quasi tutte le provincie della Spagna, le isole Baleari e Pitiuse, ebbero anch' esse i loro storici e geografi particolari, la maggior parte però del paese, onde, lunge dal presentarne un quadro vero ed esatto, le pinsero col maraviglioso della loro immaginazione, Per essi s' arricchisce la storia naturale; tutto è descritto con enfasi e con manifesta esagerazione. Fortunatamente, che quasi tutte queste opere, scritte nel dialetto del paese, o in cattivo spagnuolo, sono rimaste inedite e sepolte nella polvere delle private biblioteche.

Giambattista Benimelis, di Majorica, compose nel 1595 una storia di quest' isola in tre volumi in foglio. Quest' opera non fu pubblicata, e il manoscritto conservasi nella biblioteca de' Cappuccini di Palma. L' autore rimonta alla creazione del mondo, e tutto

ciò, che ha qualche rapporto col suo soggetto, va disperso fra una infinità di digressioni che nulla vi hanno a che fare: non è, che a forza di pene e di somma pazienza, che si può giugnere a scernere in tal caos qualche notizia pertinente all'isola, cui è consacrato il libro. Lo stile è barbaro, non essendo che il dialetto majorichino frammisto di frasi spagnuole o di altre lingue che egli volle naturalizzare. Perdei non poco tempo in questa penosa lettura, e per mia sventura nulla più vi rinvenni di quanto altrove avea già letto.

Nel 1731, Giovanni Dameto di Majorica pubblicò una storia del regno Baleárico. Quest' opera in un volume in foglio comincia dai tempi dei primi abitanti delle isole fino alla morte di Don Jayme II nel 1311. Nel primo libro offre una descrizione delle isole, ma piena d'errori e d'esagerazioni fastidiose. Nulla, secondo lui, non è paragonabile alle delizie dell'isola Majorica. Parla de' suoi abitanti sempre con entusiasmo. Tant' era la loro abilità e fortezza nel valersi della fromba, che le palle di piombo delle quali facevan uso si fondevano in aria per la velocità con cui lanciavansi. Potrei citare molte altre cose non men ridicole. Il restante dell' opera di Dameto contiene la storia de' Majorichini. Questo scrittore per altro dimostra molta erudizione ed una piena conoscenza degli storici suoi contemporanei.

Vincenzo Mut continuò la storia di Dameto

dal 1311 al 1650. Trovansi in esso preziose notizie relativamente all' amministrazione interna dell' isola. Questo scrittore frugò con molta diligenza gli archivj di tutta l' isola. Il suo stile è alquanto ampolloso, e le sue narrazioni sono continuamente interrotte da prolisse riflessioni, che stancano il lettore, facendogli sovente perdere il filo degli avvenimenti.

Gerolamo Alemany, di Majorica, diede una storia di quest' isola fino al regno di Carlo II. L' opera è divisa in quattro libri. I servigj resi dai Majorichini durante le turbolenze della Catalogna sono narrati nel primo: il secondo contiene i ragguagli dei tempi della peste nel 1651: versa il terzo interamente sulle pretese del clero per l' esecuzione d' ogni genere di imposte: nel quarto sono poi ricordati da Alemany i servigi prestati da' suoi concittadini sotto il regno di Filippo IV, e continuati fino all' avvenimento di Carlo II al trono. Lo stile d' Alemany è opprimente, e le sue narrazioni sono accompagnate da una infinità di riflessioni veramente ridicole. Tutta l' opera non trattando che di fatti ed avvenimenti particolari, può interessare benissimo un' isolano, ma per nessun lato un forestiere.

Bonaventura Serra di Majorica fece stampare a Palma nel 1755 una specie di storia col fastoso titolo di *Glorias de Mallorca.* Quest' opera bizzarra pel modo con cui è esposta, è poi anche scritta in uno stile, che ributta il più paziente lettore.

Parecchi altri isolani si sono egualmente occupati della storia del loro paese: ma i loro scritti rimasero inediti, e per verità sono tali da non potersi offrire al pubblico.

L'isola di Majorica ebbe pure suoi storici fra gli stranieri. Nel 1582 Bernardo Gomès, canonico di Valenza, divulgò un' opera latina col titolo: *de vita et rebus gestis Jacobi I, regis Aragonum cognomento expugnatoris*: vien essa divisa in venti libri: nei primi l' autore descrive minutamente i preparativi ed i fatti d' arme nella conquista di Majorica, negli altri s' incontra qualche particolarità anche sullo stato fisico dell' isola.

D' Hermilly fece imprimere a Maestricht una storia di Majorica, in un volume in quarto l' anno 1777. Destinata essa a servire per la storia di Francia e di Spagna di Don Giovanni de Férréras, non è che una ripetizione di quanto scrissero Dameto e Mut. Non vi si trova nessun cenno topografico dell' isola Majorica.

Non abbiamo altra storia particolare dell' isola Minorica, tranne quella di Giovanni Armstrong, impressa a Londra nel 1752, e di nuovo nel 1756. Si rimprovera a questo autore con ragione l' inesattezza, e l' ommissione di molte cose attinenti all' istoria di quegli abitanti, e la descrizione fisica dell' isola. Egli ha pure introdotte nel suo libro alcune favole ridicole ed alcune osservazioni, che offendono il carattere, i costumi, e gli usi de' Minorichini: ciò che non è da storico.

Vi trovai per altro molte notizie, che io stesso ho potuto verificare; e l'opera non è priva di merito: venne anzi tradotta in francese e stampata in Parigi nel 1769, tralasciandosi molto dell'originale: la traduzione francese fu successivamente pubblicata in spagnuolo nel 1781 da Don Giuseppe Antonio Lasciura.

Non esiste alcun lavoro speciale, che meriti considerazione, intorno le isole Pitiuse: la storia delle quali è come fusa in quella delle Baleari. Gl'Ivicini conservano però nei loro archivi un manoscritto anonimo, che porta la data del 1620, il quale contiene una descrizione dell'isola d'Ivica, scritta quasi in modo da non intendersi, e che non offre, che alcune notizie di nessuna soddisfazione.

Fra i libri sulle isole Baleari e Pitiuse, che consultai, nessuno io ne rinvenni, che abbracciasse più nozioni relativamente allo stato loro naturale, della descrizione che ne ha fatta Don Michele Vargas, impressa a Madrid nel 1787.

Don Vincenzo Tofiño, ufficiale generale della marina spagnuola descrisse con attenzione le coste e le cale di queste isole.

Tutto ciò che è stato scritto sulle Pitiuse e le Baleari, non fornisce che un'assai imperfetta cognizione, spesso con molti errori, di queste isole. Gli autori antichi non ne hanno, per così dire, che sfiorata la descrizione, i moderni, all'eccezione di Vargas, hanno atteso specialmente ai rapporti storici, in

modo che rimanevano pei continentali quasi ignote.

Animato dall' indulgenza che il pubblico degnò accordare al mio *Viaggio storico, letterario, e pittoresco* nelle isole Venete, mi volli procurare un nuovo titolo alla sua benevolenza colle ricerche sulla topografia, le ricchezze fisiche delle isole Baleari e Pitiuse, e sul carattere, i costumi, l' industria, ed il commercio de' loro abitanti.

L' opera che presento col titolo di *Viaggio nelle isole Baleari e Pitiuse*, è un compendio di tutti i documenti che ho potuto raccogliere in sei anni di dimora sul luogo. Mi sono ingegnato di dare una descrizione la più esatta e la più dettagliata, che potei, tanto delle coste come dell' interno delle isole. Se mi permisi qualche volta d' introdurre in mezzo alle descrizioni, qualche aneddoto od alcune riflessioni attinenti al soggetto, serviranno esse per avventura a sollevare l' attenzione, che rimarrebbe altrimenti oppressa nell' aridità e stucchevolezza delle notizie topografiche. Non ne feci però mai abuso, e procurai sempre di narrare nelle note i racconti e le osservazioni, che, senza far parte del libro, non vi erano del tutto estranee, e potevano d' altronde interessare la curiosità del lettore. Dopo aver data ne' capitoli particolari la descrizione minuta di ciascun isola, riunii nei capitoli generali tutto ciò, che è attinente al carattere, ai costumi, agli usi, all' industria, al commercio,

all'indole, ed alla lingua degli abitanti di tutte queste isole. Consacrai un capitolo alle antichità che vi si sono trovate e che tuttora vi sono. Termino infine con un sunto storico. Le Baleari hanno sempre avuta una parte secondaria negli avvenimenti, che compongono la storia dei loro vicini; e tutto ciò che si sa della loro esistenza politica si riduce a poco più dei fatti particolari loro proprj, od alle mutazioni continue di governo, sorte infelice de' piccoli Stati.

Fu mio scopo principale quello di far conoscere lo stato presente di queste isole; se l'arrivai, se il pubblico degna accordare di nuovo il suo compatimento all'insufficienza de' miei talenti in favore dell'esattezza del mio lavoro, saranno paghi i miei voti.

VIAGGIO

NELLE ISOLE BALEARI

E

PITIUSE.

CAPITOLO PRIMO

Situazione delle isole Baleari e Pitiuse: origine dei loro nomi: estensione, figure, coste e cale dell' isola Majorica e di Cebrera.

Sotto il nome di Baleari comprendonsi le isole Majorica, Minorica e Cabrera, le quali sono situate in quella parte del Mediterraneo chiamata originariamente mare Iberico, inquantochè bagna le coste di Spagna, l'antica Iberia, e successivamente Balearica dal nome di queste isole. Ne' tempi dei Greci si appellavano Ginnesie; il nome di Baleari fu loro dato dai Romani. Secondo i migliori scrittori dell'antichità (1) queste due denomina-

(1) Polyb. lib. 3, Strabon. lib. 3, Plin. Lib. 3, cap. 5.

zioni traggono origine dalle abitudini particolari di quegli insulari ne' tempi remoti ; il nome di Ginnesie esprimendo l' uso d' essi di andar nudi , quello di Baleari la loro singolare abilità nel valersi della frombola. Presentemente si distinguono coi nomi di Majorica e Minorica relativi alla rispettiva loro grandezza.

Cabrera è una piccola isola dipendente e vicinissima a Majorica. Il suo nome corrisponde all' usanza de' Majorichini in ogni tempo di tenervi le capre a pastura.

Col nome di Pitiuse distinguonsi le tre isole d' Ivica , Formentera , e Conejera poste nella parte del Mediterraneo che forma il golfo di Valenza : eran conosciute dai Greci e dai Romani sotto tai nomi , derivati , secondo alcuni , dalla quantità di boschi di pini di cui eran coperte ; secondo altri , da certi vasi di terra che gli insulari fabbricavano , e che formavano uno dei principali rami del loro commercio cogli stranieri. Questi vasi aveano la virtù di non poter ricevere alcun veleno.

Majorica la più estesa delle Baleari descrive un quadro le di cui punte più pronunziate sono i capi Pera a l' E. , Grosser a l' O. , Fromentor al N. e le Saline al S. La sua circonferenza è di 143 miglia ; 54 E. ed O. in lunghezza , e 42 N. e S. in larghezza. Contansi 28 miglia nella minore estensione N. E. e S. O. , partendo dalla rada di Palma fino alla baja d' Alcudia. Majorica è distante 26

miglia O. S. O. dal punto più immediato della costa di Minorica; 45 E. N. E. d'Ivica, e 90 S, 1/4 S. E. da Barcellona; 135 N. N. O. dal capo di Tenes nell'Africa. La latitudine di quest' isola è di 39.° 57/1 15/2, la longitudine di 9.° 40/2 E. dell' osservatorio reale di Marina in Cadice.

Movendo dal largo e tirando all'E. dell'isola Majorica, si giugne al capo Bianco: seguendo la costa al S. s' incontrano le Saline, ove si può stare all' ancora difesi dai venti di terra, e continuando per la stessa via si scopre una piccola cala, chiamata Cale-Figuières, propria solo per le barche. Radendo ognora la costa sulla stessa direzione si arriva al Porto Pera, il quale ha l'imboccatura della larghezza d' un mezzo miglio circa, e circa due miglia di seno. Le galere, o al più sei o sette navi, che peschino poco, vi ponno capire sopra buon fondo.

Viene in seguito un altro piccol porto appellato Colombo: non v'approdano in esso che le barche sopra 6 ed anche 8 braccia di acqua, e quando solo vi sono forzate dal tempo: la sua bocca non è più larga d' un tiro d'archibugio, ed estendesi un miglio e mezzo circa; il villaggio è collocato a due miglia dalla riva.

A due miglia dal capo Pera s' incontra la cala di Macanor ove si può stare all' ancora o far acqua. A 80 passi dal mare, v' ha una grotta con una sorgente che non inaridisce giammai, e che si getta nel mare. S' appro-

da altresì, in vari altri luoghi lunghesso la costa, ma ciò non si fa che avendo i venti di terra.

Fra il capo delle Saline e l'isola di Cabrera, v' hanno molti scogli e molte piccole isolette, ove concorrono i pescatori per attendere alla pesca. In tempo di guerra servono di posta ai corsari in aguato dei bastimenti mercantili.

Il capo Pera è l'ultimo di Majorica: dall' E. volgendo al N., trovai la baja d'Alcudia ove si può dimorare difesi dal capo Ferrouil pei venti di terra, il buon sito è per altro d' innanzi l' isolino, ove possono trattenersi comodamente anche i bastimenti di poco fondo, trovandosi abbastanza sicuri dai venti esterni sopra 3 o 5 braccia d' acqua chiara, e dalla parte della spiaggia sopra 4 o 5 braccia di melma fangosa. Nella rada si sta su 12 fino a 16 braccia diminuendo verso terra. A l' O. N. O. della baja, due miglia distante, trovasi la città d' Alcudia. Si scorge ivi una torre con molti mulini a vento, i quali si veggono anche dal porto di Pollenza, essendo questi due luoghi pressappoco alla medesima distanza. All' O. di questa terra si potrebbono collocare trenta piccoli bastimenti, più vicini per altro all' isolino che alla terra. A 200 passi dal lido, havvi nello scoglio un foro, ove si può raccogliere acqua potabile.

Continuando verso il N. e passato il capo d' Alcudia, prima di andar oltre il promon-

torio di Fromentor, si scopre il porto di Pollenza. Gli antichi lo chiamavano *Portus minor*, per distinguerlo da quello d' Alcudia, che chiamavano *Portus major*. Il porto di Pollenza può accogliere vascelli e galere; e vi stanno difesi da tutti i venti con fondo da 4 a 5 braccia, garantiti da una torre munita di artiglieria: la quale rimane a mezzo il porto a diritta, entrando, ove vi hanno pure alcuni mulini a vento; e il luogo da far acqua. Pollenza è situata a due miglia dal mare dietro una montagna: quando si viene dal N., il capo Fromentor, che si trova alli 39° e 48 di latitudine, nasconde il capo d' Alcudia. Pollenza e Alcudia sono i luoghi più opportuni ove dar fondo nell' isola Majorica. Entrando nella rada di Pollenza si scopre a diritta una piccola isola presso terra; all' imboccatura gli scandagli danno 27, 23, 20 e 17 braccia, continuando a scemare sopra un fondo rossigno, sciolto, minuto e vajato; d' innanzi alla torre, un tiro di schioppo fino a terra, trovasi un fondo di 8, 7, 6, e 3 braccia. I vascelli si mettono all'ancora sopra 10 e 8 braccia di fondo sabbionoso. Le baje di Alcudia e di Pollenza offrono, per l' estensione la qualità del fondo e sicurezza, un asilo abbastanza sicuro alle squadre composte ben' anco delle più grosse navi (1).

(1) Si vide all' epoca della spedizione contro Mahon, sotto il comando del maresciallo di Richelieu,

Progredendo all' O. da Pollenza s'incontra la costa di Soller, pessima, ed ove non si può stare; s'innalzano quivi altissime montagne, sterili, e le più elevate dell' isola: bisogna passarvi lontano, essendo anche pericoloso il navigare. Avanti alle più alte cime di queste montagne v'è il fondo non più alto di 10 braccia. Il mare, di rimpetto ad essa, è incomodissimo. Esso racchiude altri bassi-fondi, non conosciuti, e da quali è d'uopo guardarsi in un cattivo tempo, onde bisogna passarvi cautamente per non avere sinistri incontri, e molto alla larga non essendovi alcun luogo da ricovrarsi fuori del piccol porto di Soller, il quale non è capace che per i bastimenti mercantili e di poco fondo. L'imboccatura ne è anche stretta e difficile, ed è necessaria molta pratica per entrarvi. Una batteria di quattro pezzi d'artiglieria ne guarda l'entrata. Le barche dell' isola vanno a caricarsi in questo porto degli aranci che recan poscia sulle coste di Francia, ed, in più piccola quantità, su quelle di Spagna.

L'isola de' Dragonieri, al 39° 40/1 di latitudine, mostrasi con due torri destinate alla sua difesa, ed a dar segno dell' arrivo e partenza dei bastimenti. Si può passare a Frion fra quell' isola e Majorica, ma fa d'uo-

---

la squadra col convoglio spagnuolo ancorata nella baja d' Alcudia, intanto che quella di Pollenza era occupata dagli Inglesi.

po di molta circospezione, poichè verso il mezzo vi sono degli scogli quasi a fior d'acqua, ed alcuni dei quali mostransi fuori dell' acqua stessa. Il fondo della rada è di sabbia grossa di 24, 20 e 17 braccia, diminuendo verso Majorica, e non è opportuno che per costeggiare.

Volgendo al S. trovasi il piccol porto d'Andraig, che ha una bocca larga un tiro di moschetto, e l'ampiezza di due miglia circa: non è però capace pei bastimenti. Si getta l'ancora in un fondo melmoso sopra 8 e 7 braccia d'acqua.

Più avanti si rinviene il capo F omentor con alcune piccole isolette. Ivi comincia la rada di Majorica dalla parte di O., nella quale s'entra appena passato il capo stesso. Essa è vasta, d'un buon fondo, ma poco difesa al S. Appressandosi si scorge la punta di S. Carlo con un castello di tal nome; il quale è quadrato, e fu costrutto dall' imperatore Carlo V. Scopresi in seguito il Port-aux-Pins, seno in cui i bastimenti ed anco le fregate approdano, portando le gomene a terra, e vi stanno difesi da ogni vento. L'accesso è angusto, ed era già un tempo chiuso con catene. Questo porto non può contenere che un piccol numero di navi. L'imboccatura è guardata da una batteria posta sulla punta verso la città: sull' opposta v'è la lanterna, guida nella notte dei marinari, e indicazione delle partenze e degli arrivi dei bastimenti. Sulla metà strada di questo porto in cima di

una collina s' innalza il castello Belver, fatto costruire dal Re Tayme II, in forma ovale ed ampia. Dal lato della città si vede una gran torre rotonda, che di lontano sembra staccata dal castello; tengonvisi i prigionieri di stato. Questo forte guardato da cinquanta uomini di fanteria circa, è sotto il comando d' un luogotenente colonnello in ritiro.

In poca distanza da Belver, sul clivo di un' altra collina che discende al mare, trovasi il Lazzaretto, costrutto nel 1656. È diviso in molti piccioli spartimenti ove si dà aria e purgansi le merci; quelli però che trovansi vicini al mare sono inservibili in tempo di pioggia, inondandoli interamente gli scoli delle acque. I passeggieri non vi hanno alloggio che nelle camere più elevate. Questo lazzaretto per le poche comodità che offre, o per meglio dire, per le incomodità che vi s' incontrano, non è assolutamente opportuno del servizio cui fu destinato. La sua vicinanza colla città, il passaggio rasente d' una grossa via molto frequentata potrebbero anche renderlo pericoloso nel caso, che dovesse rinchiudere genti o merci sospette d' infezione pestilenziale (1).

(1) Queste considerazioni aveano fatte nascere l' idea di costruire un nuovo Lazzaretto nell'isola di Cabrera. La posizione non poteva essere più adatta, ma la distanza, il tragitto del mare, fecero temere al commercio rischi e spese troppo forti, onde si rinunciò a tale progetto, e l' avarizia dei negozianti la vinse sull' interesse della pubblica salute.

Il porto di Palma è piccolo e non può accogliere che bastimenti di poco fondo, i quali s' attengono alla banda del N. del molo.

Il centro dell' isola di Cabrera è distante 10 miglia N. E. 1/4 N. dal capo delle Saline di Majorica. La sua latitudine è di 39° 7/1 30/2, e la longitudine di 9° 16/1 20/2 E. dell' osservatorio di Cadice. Questa isola abbastanza rilevata ha tre miglia di estensione S. O. e N. E., e due miglia e tre quarti di larghezza E. e O.: non ha scogli, e il fondo è generalmente algoso. Non lungi dalla costa vi sono alcune isolette, che scopronsi nel medesimo tempo coll' isola di Cabrera.

Quasi in mezzo la costa dell' isola che guarda al S., vi sono quattro isolette che si chiamano Estèllens. Le due più elevate sono vicinissime e quasi toccano Cabrera, e le altre due sono distanti dalle prime 180 braccia al S. I bastimenti di ogni portata possono passare pel canale ch' esse formano, trovandovisi buon fondo.

All' estremità S. E. di Cabrera v' è un' altra piccola isola, chiamata Imperiale, più elevata dell' altre, egualmente di buon fondo, ma così prossima alla costa che vi hanno appena passaggio le barchette.

Un terzo di miglia al N. del capo Ventoso, che è il più N. E. di Cabrera, si trova l' isola Redonda più grande della Imperiale. Fra Redonda e 'l capo Ventoso ogni vascello può liberamente passare, essendovi sempre un fondo da 10 a 12 braccia.

Nel tragitto dall' isola Imperiale al capo Ventoso, incontrasi la Bleda, piccola isola bassa, toccante quasi la costa. Fra Bleda e il capo Ventoso, la costa forma un gran seno in cui, dalla parte del N., v' è una cala che chiamasi la Olla, ed al S., un' altra cala detta Bori : non servono esse che per la pesca.

Al N. 35° O. del capo Ventoso, in distanza d' un miglio, e due miglia e un terzo al N. 67° 1/2 E. del capo Levéchè, si presenta l' estremità S. O. dell' isola di Conejera, la più considerevole e la più elevata di tutte quelle che avvicinano Cabrera.

Conejera ha circa un miglio di lunghezza dal N. N. E. al S. S. O.; si può passare nei canali ch' ella forma con Cabrera e l'isola Redonda, dando lo scandaglio da 10 a 12 braccia di fondo.

All' estremità N. N. E. di Conejera vi sono quattro isolette molto fra esse vicine. Tre appellansi le isole Pianes, e la quarta Furadada che è anche la più elevata. Il canale fra esse, è molto profondo, ma così angusto che non vi passano che le piccole barchette.

Tra l' isoletta Furadada e il capo delle Saline di Majorica, vi sono cinque miglia e mezzo in distanza, N. E. 3° N., e S. O. 3° S. In mezzo a questo passaggio lo scandaglio dà 20 a 25 braccia, diminuendosi verso le sponde fino a 10 braccia.

In tutti questi canali vi si scorgono sovente correnti e vivissime, in senso della direzione de' venti dominanti.

Il punto di Cabrera è un po' distante al S. S. E. dal capo Levéchè, e questo capo serve d' indicatore. In principio del porto si trova la caverna dell' Obispo, che si lascia a destra; e a sinistra la punta della Creveta, che è quella dell' E., che forma il porto. Entro questa punta si scopre sopra un monte il castello di Cabrera. L' accesso ed il fondo del porto sono da tale, che possono entrarvi tutti i bastimenti.

Passata la punta di Creveta si vedono sulla riva alcune capanne di pescatori. Se si vuole, si può tirare le gomene alla riva dell' E.; v' è buon fondo e si può esser sicuri sopra due ancore: il porto è molto grande, e sono spazzate le coste d' intorno. Il nord è il vento contrario all' uscita di questo porto.

Col vento di N. O. si stenta ad entrare nel porto di Cabrera, dovendosi aver cura di lasciare il capo Levéché al N. O. Dopo questo capo fino alla rada scendono dai monti soffi di vento così forti da disalberare un vascello. Fa d' uopo della medesima precauzione approfittando dei venti dell' E.

All' E. della punta Creveta, in poca distanza, v' è un gran seno, che forma la cala di Gandò, che ha buon fondo, ma che è aperta al N., e al N. O. Accade sovente a chi non è molto pratico di confonderla col porto di Cabrera: per evitare il quale errore conviene marciar sopra il capo Levéché e costeggiare fino alla cala.

Un miglio e tre quarti al S. 15° O. del

capo Levéché v' ha quello di Picamoscas, e press' a poco in mezzo la costa di questo capo trovasi una piccola baja detta Galeota. Tra il capo Picamoscas e quello d' Ausiola, che é il più meridionale dell' isola, s' incontra un' altra cala, che ha una isoletta sull' imboccatura. Queste due cale non son frequentate, che dai pescatori, quando vi si riducono per ripararsi dai venti dell' E., che altrove loro impedirebbono la pesca.

L' isola di Cabrera non è quasi coltivata. Alcuni isolani colla guernigione del castello, che è di 10 a 12 uomini in tempo di pace, e di 40 a 50 in tempo di guerra, compongono l' intera sua popolazione. I Majorichini tengono a pascere in Cabrera i loro greggi di capre, e traggono da quest' isola alcun poco di legna da fuoco.

CAPITOLO II.

Descrizione dell' isola Majorica.

L' isola Majorica è molto alpestre massime dalla parte che guarda la Catalogna. Viene divisa dal' N. E. al S. O da una catena di monti altissimi. La sua popolazione è divisa in cinquantadue territorj, de' quali due città, trenta villaggi, il rimanente piccioli casolari. La qualità dei terreni è eccellente, e le produzioni all' eccezione de' grani, sono maggiori dei bisogni degli isolani.

Partendo da Palma, capitale dell' isola, e andando all' E., seguendo la spiaggia del mare, il primo villaggio alquanto rimarchevole che s' incontra è Lluch maggiore, situato in una bella pianura, celebre per la battaglia nella quale il re don Iayme III perdette la vita e la corona. Questo villaggio fu fabbricato dal re don Iayme II nel 1300. La sua popolazione ha 3500 anime all' incirca. Le granaglie ed i fichi, secchi sono i principali prodotti del suo suolo; sul quale mantengonsi anche molti bestiami. Le contrade e le case di Lluch maggiore sono abbastanza regolari. La chiesa principale è quella d' un convento di S. Francesco, di semplice architettura, la quale offre nulla di pregie-

vole. Presso questo villaggio, si trova una montagna quasi isolata chiamata la Randa; in vetta alla quale è costrutto un collegio con una cappella. Vengono ivi cinquanta fanciulli istruiti negli elementi delle umane lettere a spese dell' Università di Palma. Dall' alto della Randa si gioisce d'una aggradevolissima vista, da un lato veggendosi l' imponente spettacolo del mare, dall' altro quello d' una campagna sempre ridente. La rocca della Randa acquistò riputazione nell' isola, pel soggiorno che vi fece Raimondo Lullo, capo della setta dei Lullisti, famoso tanto pel suo. entusiasmo, il delirio e la stranezza delle sue proposizioni, come illustre per le sue virtù (1). Le

(1) Raimondo Lullo, sunnominato il dottore illuminato, nacque nell'isola di Majorica nell' anno 1236, e s' applicò con indicibile assiduità allo studio della filosofia degli Arabi, della chimica, della medicina e della teologia. Pellegrinò in seguito annunciando le verità del Vangelo nell'Africa, e fu ammazzato a sassate nella Mauritania il 29 marzo 1315. Egli è onorato come martire in Majorica, ove fu trasportato il di lui corpo. Lasciò un gran numero di trattati sopra tutte le scienze: vi si osserva molto studio e sottigliezza, ma poca solidità e poco criterio. Lo stile è degno della barbarie del suo secolo. Lullo era egualmente oscuro nelle espressioni, come ne' pensieri. Compose una logica che è un vero delirio. I dotti spagnuoli dissero per altro ch' ei la inventò per poter confondere l' Anti-Cristo e ritorcere contro di lui gli stessi suoi argomenti. Fu pubblicata a Magonza un' edizione completa di tutte le sue opere; fra le quali si rinvengono trattati diversi sulla teologia, la morale, la medicina, la chimica, la fisica ed il diritto. I dottori dei secoli dell' ignoranza ab-

sue assurdità hanno però ancora un buon numero di seguaci, che formano un partito nell' Università di Palma.

Una lega e mezzo distante da queste città si trova lo stagno chiamato il Prat. Le esalazioni insalubri di questo deposito d'acque fracide portano infinito danno alla coltivazione delle terre di questo cantone dell' isola, il quale resta anche perciò disabitato. Si potrebbe facilmente disseccarlo facendo scorrere le acque al mare, che non è lontano.

Due leghe più oltre, al S. E., si giunge a Campo, villaggio men considerevole di Lluch maggiore la di cui fondazione rimonta egualmente al secolo decimoterzo; il suo territorio è spartito in campi a grano e praterie. La ricchezza degli abitanti, i quali ascendono a 4 in 5000, consiste in grani e bestiami. Campo è poco discosto dalle saline reali, situate sul lido del mare, dalle quali se ne potrebbe trarre miglior vantaggio con un traffico meglio inteso.

---

bracciavano ogni scienza senza conoscerne alcuna perfettamente. Furono scritte in francese due vite di Raimondo Lullo: una dal sig. Perroquet, impressa a Vendôme nel 1667, in 8.; l'altra del P. Giammaria di Vernon, Parigi 1668, in 12. Giordano Bruno ha anch' egli pubblicate due opere che hanno relazione alla storia del nostro Lullo, 1. *Liber de lampade combinatoria*. R. Lulli, Pragae 1588, in 8; 2. *De compendiosa architettura et complemento artis Lullii*, Parigi 1582, in 16.

Una lega al N, da Campo, esiste una sorgente d'acque minerali, chiamata la fontana di S. Giovanni. Quest' acque sono uno specifico per la rogna e tutte le malattie cutanee. Forse vi si avrebbono anche scoperte altre virtù più importanti; se ne fosse stata fatta l'analisi (1).

Continuando sulla stessa direzione s'entra in una gran pianura fertilissima in grani, che la si può benissimo chiamare il granajo dell'isola Majorica. Questo terreno appartiene ai villaggi di Porrera, Algaida, Montuiri, Villa-Franca, San Giovanni, e Petra: la popolazione dei quali può valutarsi a 11 in 12000 anime.

Gli abitanti hanno in vino, acquavite, ed olio d'ulive più del loro consumo: i cereali formano la maggiore loro ricchezza. I giardini forniscon loro abbondantemente legumi d'ogni specie: raccolgono anche molti fichi, che fanno poi seccare: hanno mandre per ogni loro bisogno e pel servizio di campagna. A Petra v'ha anche una fabbrica di carta, ma solo di ordinaria qualità.

Riprendendo il lido, un po' più all'E. del capo delle saline, s'arriva al villaggio di Santagni: il quale è uno dei meglio fabbricati, attesa la comodità che hanno gli abitanti di avere eccellenti pietre in una cava vicina: venne esso abbandonato sovente da

---

(1) Il sig. Bleau, nel suo atlante generale, parla di questa sorgente e ne fa grandissimi elogi.

suoi abitanti, allorchè i corsari barbareschi spingevano le loro incursioni fino nell' interno delle isole. La chiesa parrocchiale è notevole per la sua grandezza, quantunque l'architettura sia d' un gusto cattivo. La popolazione di questo villaggio ascende a circa 5000 anime Le terre in questa parte dell' isola sono fertilissime, massime in biada ed orzo. Nei contorni di Santagni si incontra un gran numero di sepolcri, che si pretende appartengono ai tempi nei quali i Romani erano padroni di Majorica. Volli accertarmi della verità di questa asserzione : ma non mi venne fatto di rinvenirvi alcuna iscrizione, che valesse a rischiarare i miei dubbj a tal proposito : ond' è che la tradizione popolare è la sola che attribuisca ai Romani questi sepolcri.

Al N. di Santagni, distante circa tre leghe; v' è il villaggio di Felanix, che è uno dei più grandi e meglio fabbricati dell'isola, facendo da 5 a 6000 anime : gli abitanti raccolgono al di là del loro consumo in grani; ed hanno un sufficiente bestiame : ma la principale loro ricchezza consiste in acquavite, essendo Felanix il cantone dell' isola, che somministra, nella maggior quantità e più perfetta qualità questo liquore, l' esportazione del quale è uno degli articoli più vantaggiosi del commercio dei Majorichini. I frati di S. Agostino hanno un bel convento a Pelanix. A mezza lega da questo villaggio si trova una piccola collina in vetta alla quale

v' è eretta una chiesetta, ove gli isolani salgono divotamente per adorarvi un' immagine di nostro Signore, onde prese il nome della montagna di San-Salvatore. Presso la chiesetta rinviensi una specie d' osteria, ove trovano alloggio i devoti che fanno tal pellegrinaggio. Ascendesi in cima alla collina per una strada assai comoda tagliata nello scoglio. I Majorichini tengono con cura particolare queste piccole chiesette, che si veggono quasi in cima d' ogni monte.

A quattro leghe N. 1/4 N. E. di Felanix, si arriva al villaggio di Manacor, situato in una fertilissima pianura: la maggior parte del suo territorio appartiene alla nobiltà di Majorica, che vi passa la bella stagione. Manacor è uno dei più grossi villaggi dell'isola, giugnendo la sua popolazione a 7000 anime: gli abitanti sono ricchi in grani, vini, legumi, fichi ed armenti. I Domenicani hanno a Manacor un convento piccolo e poco rimarchevole. Nella chiesa parrocchiale si fa vedere un Crocefisso molto antico, di cui vantasi assai la pittura; io non potei giudicarne attesa l' oscurità della cappella ov' è appeso tal quadro: rimarcai questa mancanza di luce in quasi tutte le chiese di Majorica.

Andando all' E., s' incontra il picciol villaggio di Sanservera poco discosto dal mare, il quale ha al N. Arta fabbricato sopra un terreno ineguale e montuoso. Questo villaggio, uno de' più notevoli e belli dell' isola, conta 8000 anime. Gli abitanti allevano nu-

merosi armenti e greggi: e si riduce il loro maggiore raccolto a quello de' legumi e dell' olio. Coltivano anche il cotone con molto buona riuscita. Il paese abbonda pure in salvatici d'ogni maniera. Ne' dintorni d'Arta veggonsi grotte e caverne, che potrebbero occupare dilettevolmente le ricerche d'un naturalista. Arta è circondata da molte ville, ove i nobili Majorichini vanno a passare i bei mesi dell'anno. Il forestiere vi è accolto con quella facilità e quella bontà così preziosa, e sovente così rara presso i popoli, che si vantano per i più ospitalieri e credonsi i più avanzati nella civilizzazione. Il villaggio è dominato da una collina, da dove si scopre il mare in cinque luoghi differenti tra mezzo alle aperture de' monti. Sull' alto di questa collina trovasi un piccolo eremitaggio confidato alle cure d'una vecchia divota, che ne fa gli onori: essa mi fece vedere un' antica immagine della B. Vergine, della quale mi narrò pure i miracoli prodigiosi. Ne vidi le prove autentiche appese sui muri, e i segni della riconoscenza degli isolani, che dovettero la loro salvezza alla confidenza in quella immagine. Fui in seguito a vedere le ruine d'un antico castello dei Mori, una porzione del quale servì alla costruzione dell' eremitaggio, ch'avea poco prima visitato; non trovai però che dei recinti diroccati, e sotterranei non accessibili per le pietre rovesciate sulle entrate. Di là passai a visitare un convento di Francescani con-

uno dei religiosi, che mi narrò, come avea fatto la vecchia dell'eremitaggio, tutti i prodigi di ciascuna immagine degli altari. La biblioteca fu l'ultima cosa che mi mostrò, dopo avernelo però richiesto. Non mentì in dirmi, che non vi avrei trovato nulla di curioso; infatti, non scorsi che un ammasso di vecchi libri spagnuoli legati in pergamena; n'aprii parecchi, tutti trattavano di materie teologiche. Nell' istante che me n'andava, il mio conduttore mi trattenne per farmi osservare sopra un armadio una mezza dozzina d'elmi e d'armature. La distanza e la debol luce della stanza m'impedirono tutt'a un tratto di giudicarne, e nel desio di fare qualche scoperta interessante, credetti che potessero essere avanzi delle armature degli antichi Majorichini. Il religioso mi levò però di dubbio, e mi disse che quelle armature che fissavano così intensamente i miei occhi, eran lavori delle sue mani e che servivano ad abbigliare alcuni ragazzi nei giorni delle processioni: e que' caschetti, scudi, e corazze non eran, che di cartone, foderati di carta, che per la polve di cui eran coperti e per gli anni, avean un non so chè d'antico, cagione del mio inganno.

In poca distanza all' E. d'Arta, si scorge il castello di Pera innalzato sopra la vetta di un piccol monte a un terzo di lega dal capo Pera: non è egli che un recinto di mura con merli e tre o quattro pezzi d'artiglieria. Questo meschino castello domina alcune povere abitazioni costrutte sul chino del mont..

Lasciando il montuoso territorio d' Arta, si entra in una gran pianura che s' estende fino alle spiaggie della baja d'Alcudia. In questa pianura, e in poca distanza dal mare, s'incontrano i villaggi di Santa Margherita, Muro, la Peubla e Campaneto: la popolazione dei quali ammonta a 10000 anime. I grani, il miele, la canapa, l' olio, i carubbi, gli armenti, ed i greggi formano la ricchezza del paese; ed i giardini e gli orti forniscono loro abbondantemente frutti e legumi. Si distinguono, per la loro grossezza e qualità, i popponi, e le angurie della Peubla. Nelle vicinanze di Muro v'è una buona cava di pietre eccellenti per fabbricare: ed in quelle di Felanix s', incontrano presso Santa Margherita moltissime tombe, l' antichità delle quali si fa egualmente rimontare ai tempi dei Romani. Notai un certo gusto nella costruzione dei pubblici edificj e massime delle chiese di questo villaggio, la più grande e bella delle quali è quella della Peubla.

Alquanto al S. O. di Campaneto si trova Selva, Inca, Beninsalem e Sansellas; questi villaggi sono situati nella parte più fertile dell' isola. Gli abitanti, il numero de' quali può ascendere a 11,000 anime, sono generalmente molto agiati: raccolgono grani, olio, vino, carubbi, mandorle, frutti d' ogni qualità e seta: e mantengono abbastanza armenti e greggi pei bisogni e pei lavori di campagna. La posizione di Selva è delle più amene: circondato di colline cariche d' alberi,

questo villaggio offre una vista varia e ridente: l'acqua v' abbonda e contribuisce alla fertilità di quel territorio.

Si fa rimontare ai tempi dei Romani la fondazione d' Inca: s' incontrano nelle sue vicinanze tali rovine, che non lasciano alcun dubbio intorno alla sua antichità.

Sansellas passa pure per una delle parti dell' isola più anticamente abitata: la situazione di questo villaggio non è meno pittoresca di quella di Selva.

Il cantone di Beninsalem è uno dei più ricchi in vino dell' isola, e ne è pregiata la qualità. Il villaggio è anche uno dei più ben fabbricati; sonvi comode case ed assai propriamente tenute. Nelle vicinanze di Beninsalem v' ha una cava di marmo rosso abbondantissima. Gli abitanti ne profittarono per decorarne la loro chiesa, che è una delle più belle dell' isola.

Sansellas non è guari lontano da Sineu villaggio che esisteva fino dai tempi dei Romani. Sotto i re di Majorica, era uno dei più floridi dell' isola. Questi principi vi aveano un castello ove facevano la loro residenza durante parecchi mesi dell' anno. La popolazione di Sinen non passa le 4000 anime. Nel suo territorio si raccoglie grano, legumi, e vino: gli abitanti hanno anche qualche mandria, ma poco numerosa.

Santa Maria, poco distante da Sineu, è un piccol villaggio che nulla ha d' interessante, circa 2000 anime ne formano la popolazione.

Il suo territorio dà qualche poco di biade, frutta, mandorle e vino, ma gli olii sono il principale de' suoi prodotti.

Da Santa Maria per andare ad Alcudia si passa in poca distanza d'una gran lama chiamata l' Abufera situata presso la riva del mare. Questo stagno, proprietà d' un nobile di Palma, è una delle principali ricchezze del paese, abbonda d' uccelli acquatici, e vi si pesca una immensa quantità di pesce, e più d' altro, anguille d' enorme grossezza. Questi vantaggi non possono infelicemente compensare l' insalubrità di quelle esalazioni di quelle paludi: poichè corrompendone l' aria contribuiscono a far nascere febbri di difficile e lunga guarigione. Questa parte dell'isola è come deserta, e gran spazio di terre rimane incolto. S' attribuisce a l' Abufera la causa principale della diminuzione della popolazione d' Alcudia, situata nelle sue vicinanze. Non crederei che il disseccamento di questa lama dovesse presentare grandi difficoltà ed esigere grandi spese: mentre si potrebbero facilmente far scolare le acque nel mare: reso asciutto questo stagno, ne verrebbe un utile immenso all' agricoltura, ed offrirebbe un' estensione di terreni ottimi, la di cui utilità vorrebbe bene compensare il sacrificio del vantaggio della pesca. Almeno si potrebbe diminuire l' infezione delle acque scevrandole dalle lordure e dalle erbe, che vi marciscono, le quali non fanno che renderne più pestifero il fango, e poco salubre il pesce che vi si pesca.

Un po' più lunge di due miglia dall'Albufera, sopra il clivo d'una collina, si presenta la città d'Alcudia fra due vaste baie capaci per ogni sorte di bastimenti e d'ogni portata. Alcudia passa per la parte più anticamente abitata dell'isola. La posizione di questa città, a più di due miglia distante dal mare, può essere presa come una prova di tal verità. Nei tempi remoti poco si conosceva la perfetta arte di fortificare, limitandosi a recinti di mura con torri o torrioni sugli angoli. La principal fortezza consisteva nell'opportunità del luogo, per tal modo sceglievansi a preferenza i luoghi montuosi e d'un accesso difficile, tenendosi a certa distanza dalle rive del mare. Bastavano queste precauzioni per mettersi al sicuro d'un colpo improvviso. Alcudia ebbe sempre gran parte in tutti gli avvenimenti che compongono la storia di Majorica. Questa città ha lungamente disputato a Palma il titolo di capitale dell'isola. Nel 1300 sotto il regno di Jayme II Alcudia era in florido stato: nel 1523 l'imperatore Carlo V ricompensò lo zelo de' suoi cittadini col titolo di fedelissimi. Alcudia non pare più attualmente che un meschino borgo colla maggior parte delle case rovinanti. Le antiche sue mura sussistono tuttora, ma in istato da non poter essere d'alcuna difesa. Questa città è la residenza d'un colonnello in ritiro, che ne tiene il comando: ed una trentina d'uomini ne compongono la guarnigione: mentre un drappel-

lo di cavallería serve per recare gli ordini del generale. Nelle vicinanze d' Alcudia non si rinviene alcuna sorgente d' acqua : e gli abitanti , che si sono ridotti attualmente a 8000 anime circa , non bevono che acqua di cisterne. La coltivazione nel suo territorio langue , e la raccolta si riduce a pochi grani , frutti e legumi. Il gregge fornisce per altro ivi lana di pregevol finezza.

Andando innanzi da Alcudia verso l' istmo che divide le due baje, si vede sul pendio di una picciol collina una cappella dedicata a Nostra Signora della Vittoria. Ivi non lunge, dall' alto d' una rocca scoscesa , sulla quale è eretta una torre pei segnali , si gode lo spettacolo della vista di tutta la costa orientale dell' isola di Minorica e di gran parte di quella di Majorica. Un po' più abbasso ; e quasi sulla sponda del mare , s' alza un' altra rocca che termina in punta : in vetta alla quale si collocò un pezzo d' artiglieria da 18. Questa rocca di forma strana viene appellata *la Roxa*.

Lasciando questo territorio incolto e malsano , e tenendo all'O. N. O., si è rallegrati dalla vista del villaggio di Pollenza, situato ad una piccol lega dal mare , in una pianura , difeso dalla parte nordica da alcune colline abbastanza prominenti : il terreno è fertile e bene irrigato. La fondazione di Pallenza rimonta ai tempi dei Romani : contiene circa 6000 anime , ed è il più grande e meglio fabbricato villaggio dell' isola. Olii e

lane sono i suoi maggiori prodotti. Si fa gran caso d'un vino particolare di Pollenza che chiamano *Montona*. Le abitazioni, senza alcun lusso nell'esteriorità, offrono tutte le comodità d'una certa agiatezza. La parrocchiale è d'una bella maniera d'architettura, sebbene assai semplice. I Domenicani hanno a Pollenza un bel convento. L'edificio più notabile è la chiesa che vi costrussero i Gesuiti due anni prima della loro espulsione, la quale passa per una delle più belle di tutta l'isola. Il convento non fu terminato. Se ne avrebbe potuto fare un collegio per la gioventù. A Pollenza vi è pure un ospitale militare per le truppe in guarnigione in questa parte dell'isola. Presso questo villaggio si trova una piccola collinetta isolata, in cima alla quale è eretta una cappella alla S. Vergine: e v'era anche un monastero di monache che fu demolito. Nella parte settentrionale si vedono ancora le ruine d'un antico castello chiamato il castello di Pollenza. Se la curiosità spinge qualche forestiere a vederlo, deve prepararsi a sentire tutta la nojosa storia dei prodigi di valore dei Majorichini nel difendere tal forte contro i Mori.

Seguendo la catena dei monti, che difendono l'isola dai venti del nord, si discende per una vallata ove si trova un'antica collegiata chiamata Lluch. Il Papa Alessandro VI accordò al capitolo il titolo di Canonici di S. Pietro. Tra ecclesiastici ed altri contansi in questa collegiata quasi 400 anime.

Essa è ricca in olii ed armenti. Le colline che circondano quella vallata sono coperte d' alberi, ed abbondano di sorgenti d'acqua. La chiesa consacrata alla Madonna di Lluch è molto ben fabbricata; e belle sono specialmente le colonne di marmo che ne sostengono la volta: l' interno è ricoperto di marmo e decorato d' ornamenti di diaspro che fornisce l' isola. Si venera a Lluch una immagine della Beata Vergine, che si pretende sia stata trovata nel 1238 nei dintorni del luogo stesso ov' è fabbricata la chiesa. Questa immagine, come tante altre, ha il dono dei miracoli: onde attira una gran quantità di divoti, che non mancano di recarvi le loro offerte.

Attraversando le montagne che circondano la collegiata di Lluch, e voltando al S. s'incontrano Alaro e S. Marziale. Questi due villaggi non offrono particolarità alcuna da intrattenere la curiosità del forestiere. Il territorio d' Alaro, la di cui popolazione può ascendere a 2400 anime, dà olio, carubbi, seta, e mantiene qualche gregge: alcune acque attivano diversi mulini. S. Marziale non è propriamente che un casinaggio abitato da 500 anime incirca. Varie sono le sue produzioni, e consistono in granaglie, olio, mandorle, vino, e fichi: vi si mantengono armenti e greggi. A S. Marziale v' ha pure una fabbrica di stoviglie comuni.

Da S. Marziale andando al nord, si passa per Bugnola, villaggio la di cui fondazione

rimonta all' epoca della conquista dell' isola fatta dal re don Jayme I: esso può contare 2600 anime. Alcuni greggi, una forte quantità di carubbi, e più di tutto l'olio, formano la ricchezza di questo cantone, dal quale si hanno anche legnami d'operà.

Avanzandosi fino alle montagne d'Eufabia, si va a vedere ordinariamente una villa, che secondo la tradizione del paese sorse in luogo d'un castello di delizie dei re mori. Il giardiniere non manca, mediante una picciola mancia, di dare il piacere ai viaggiatori della vista delle acque di questa villa, le quali consistono in piccoli getti di varia figura, secondo le forme dei tubi che s'appongono alla bocca dei getti medesimi: cotali inezie sono ammirate con stupore da quegli isolani. Ciò per altro che mi sorprese maggiormente è il poco gusto del proprietario, il quale potrebbe approfittare di queste acque in maniera da rendere il luogo una vera delizia.

Da Eufabia per andare a Soler si hanno a valicare monti assai alti. Questo passaggio si fa sui muli; quantunque la strada sia ampia, ed ascenda con dolce pendio, di maniera che potrebbe anche venir agevolmente adattata per le carrozze. Si è ricreati durante questo piccol viaggio dalle varietà che offrono i seni e le vallate fra que' monti. Discendendo s' entra nella valle di Soler, la quale ha tre leghe di circonferenza, e forma una specie di bacino circondato di monti

coperti di boschetti d'ulivi. Tutta la pianura è arborata d'aranci e di cedri, irrigata da una infinità di sorgenti che si riuniscono poi in un solo fiumicello che divide il villaggio, e va a scaricarsi al mare nel porto di Palma. La vallea di Soler vista dall'alto dei monti presenta lo spettacolo d'una bella foresta sempre verdeggiante. La fecondità del terreno, in questa parte dell'isola è maravigliosa; un minimo giardino dà una rendita incredibile. Gli abitanti, il di cui numero può ascendere a circa 5000 anime, raccolgono olio, carubbi e seta, ma soprattutto una quantità prodigiosa di cedri rinomatissimi per la loro eccellente qualità. Questa derrata è la più considerevole del commercio de' Majorichini colla Linguadocca ed il Rossiglione, che formano i dipartimenti dell' Hérault e de' Pirenei orientali. Il villaggio di Soler è uno dei più belli e meglio fabbricati dell' isola, ma non offre però veruna particolarità degna d'attenzione. La principal cosa con cui i Majorichini intrattengono i forestieri nel loro soggiorno, è il mostrar loro la famosa vallata di Soler: la fanno con una compiacenza ed un enfasi che n'invogliano facilmente la curiosità, e si trova come necessitati d'andar subito a vedere le meraviglie di cui se n'ode la descrizione: l'aspettazione si dispone a percorrere una vallea, che l'arte secondando i beneficj della natura, ha trasformata in un giardino incantato: si vien via dopo aver ammirata tanta ric-

chezza di quel suolo, e la bellezza stupenda de' siti, dolenti, che gli isolani non ne traggano ancora tutto quel partito che potrebbono.

Da Soler andando al N. 1/4. N. E. a due leghe di distanza, s' incontra il villaggio di Valdemusa situato sul dorso d'un colle, che è congiunto con altri, i quali circondano una vallata profonda in forma d'imbuto: tutti questi colli sono arborati di frutti che formano la ricchezza de' suoi abitanti. Valdemusa è mal fabbricata; le sue contrade sono incomodissime, perchè troppo erte, e selciate con ciottoli cattivi. La popolazione di questo villaggio non è più di 1200 anime. Oltre una quantità di frutti e di legumi, gli abitanti raccolgono un po' d' olio, carubbi e seta: hanno anche qualche gregge di capre e montoni. Valdemusa è celebre per i natali che v' ebbe la beatissima Catterina Tomasa, in gran venerazione per tutta l' isola.

Questo villaggio è dominato al nord da un convento di Certosini. Visitai questo convento, che contiene una cinquantina di frati: è vasto: la parte più bella è la nuova costruzione, che non ha però che un lato finito. Ciascun monaco ha un piccol appartamento composto di tre stanze ed un giardinetto, ove coltivare fiori e frutti a suo piacimento. Tutto ciò che è necessario al vitto e vestito, si trova riunito in questo convento: le terre che lo circondano, forniscono il grano, l'olio, il vino, i frutti ed i legumi: e nell' interno

si fabbricano le stoffe per gli abiti dei monaci. Questo monastero, come tutti quelli di tal' ordine, è molto ricco: i religiosi fanno molte elemosine, e sollevano tutti i poveri di Valdemusa. I forestieri possono trattenersi in quella certosa tre giorni, e vi sono trattati con ogni cura e riguardo: trovandosi annesso al convento un'abitazione con tutti gli agi per l'ospitalità.

A una lega da Valdemusa, s'incontran nei monti parecchie piccole cappelle abitate da alcuni eremiti, che vivono isolati fra essi, e ritirati in capanne, che si fabbricano essi stessi. Questi solitari vivono di limosine, ed hanno soventi visite dai divoti dell'isola, presso i quali sono in molta venerazione. Questo luogo si appella l'eremitaggio di Santa-Maria. Cotali eremiti esercitano una specie di giurisdizione sopra tutti gli altri solitari sparsi nelle differenti parti dell'isola; essi sono vestiti, ad un dipresso, come i cappuccini: fui assicurato, che conducono una vita molto austera.

Radendo la costa del N. e volgendo all'O. seguitando la riva del mare, si perviene al villaggio di Bagnabusar, il quale è situato sopra un monte di cui la parte verso il mare discende rapidamente sul lido. Dalla cima fino alle falde questo monte è diviso a righe venendo le terre sostenute da frequenti piccoli muri a secco. È poi tutto piantato a vigne, ciò che dal mare gli dà un aspetto aggradevolissimo. Nel tempo delle vendemmie

questo monte, tutto coperto di villani e villanelle; offre un quadro assai animato. La sua popolazione non oltrepassa le 600 anime: e gli abitanti vivono nell' agiatezza: raccolgono olio ed eccellenti frutti, ma la loro principale ricchezza consiste nei vini di diverse qualità, tutte ricercate nell' isola. Le alture dei monti dei dintorni abbondano di sorgenti d' acqua, dalle quali que' paesani traggono buon partito per gli imbiancamenti, e specialmente per quello del lino.

Alquanto più all' O. s' incontra Estellenchs che non è, che un casolare. Tornando poscia al S. S. O. a tre leghe di distanza, si giugne ad Andraig, villaggio sufficientemente ben fabbricato, e di 4000 anime circa. I suoi abitanti si danno alla navigazione, supplendo così alla povertà del paese, ove non raccolgono che poco olio, potendosi dire la parte dell' isola men fertile. Il villaggio è lontano sulla riva del mare una buona lega. Il suo porto è opportuno soltanto per le barche o pei leggieri bastimenti: è però sicuro e dell' ampiezza di due miglia. La strada dal villaggio al porto è incomodissima per la quantità dei sassi di cui è tutta seminata.

Nei monti del N. dell' isola, e circa quattro o cinque leghe da Palma, ha la sua sorgente una specie di torrente chiamato la Rierrà: il quale è la maggior parte dell' anno quasi senz' acqua: ma in tempo di pioggie divien fortissimo ed estremamente rapido, cagionando sovente danni enormi. Questo tor-

rente si scarica nel mare sotto i bastioni di Palma (1).

Non lunge dalla sorgente del detto torrente, s'alza il villaggio di Puigpugnent in una gran vallata tutta arborata d'ulivi e di frutti: il prodotto di questo consitò, con quello di alcune mandrie, ed un po' di seta, compongono le ricchezze degli abitanti, il di cui numero può giungere a 1200 anime. Le case di Puigpugnent sono disperse ed assai lontane fra esse.

In poca distanza di questo villaggio, si trova quello di Calvia sulla strada di Palma; la sua popolazione è di 12 a 13000 anime. Il suo territorio montuoso è fertile in ogli, grani e carubbi. Gli abitanti di questo cantone sono pastori, e i loro armenti formano la principal rendita. Calvia è poco distante dal piccolo porto di Paguera, ove il re don Jayme il Conquistatore fece il suo sbarco nel 1229. Don Alfonso e don Pedro scelsero egualmente essi questo punto della costa per sbarcarvi le loro truppe.

Presso Calvia, sulla riva del mare, v'è Deya, villaggio poco importante, e di 500

(1) Nel 1403, la piena fu sì forte, che le acque trasportarono quasi 1600 case, rimanendo annegate forse 5500 persone. Nel 1408 rinnovò le sue rapine. Gli anni 1444, 1618 e 1635 furono pure non esenti da' simili disastri. Le acque debordale inondarono tutto il territorio, entrarono nella città dalla porta Gesù, s'alzarono più di quattro piedi sulla piazza Bornes, e si gettarono in mare dal molo del porto.

anime. Come quelli di Calvia, i suoi abitanti mantengono mandre, e principalmente allévano i majali, che lasciano pascere liberamente pei piccoli boschi, che coprono questo cantone. Vi si raccoglie anche qualche poco d'olio. Le strade sono cattivissime, onde i trasporti si fanno col mezzo dei muli, e sopra carri di grossolana costruzione e lentissimi.

La popolazione intiera dell'isola di Majorica ascende a circa 136000 abitanti. Palma, sua capitale, ne conta 33000. Delle 136000 anime si computano 52000 femmine e 27000 ragazzi. Delle 33000 che formano la popolazione della capitale, 14000 sono femmine e 5108 ragazzi. Prelevando sul totale della popolazione dell'isola le femmine ed i fanciulli, restano 57000 abitanti. In questo calcolo non sono compresi nè i vecchi nè gli infermi, il di cui numero è valutato a 14250: 42750 sono gli uomini nella forza dell'età, opportuni alla coltura delle terre, alla navigazione, ed alla difesa del paese. Questo numero d'uomini utili vien ancor diminuito da quello di 2055 ecclesiastici, de'quali 1002 religiosi. Majorica non ha più di 40695 uomini capaci del travaglio. Dal numero delle 52000 femmine bisogna sottrarne 1204, delle quali 600 votate nei conventi al celibato: 604 egualmente celibatarie volontariamente però, si consacrano all'onorevole servigio utilissimo nei vari stabilimenti di carità.

Non potremmo noi aggiungere al numero

di queste femmine nulle per la popolazione, quello d'altre, che s'abbandonano a tutte le loro passioni, rendendosi nulle pur esse per la società, anzi dannose colla loro sterilità, frutto, o piuttosto punizione del vizio? Sotto un cielo quale è quello di Majorica, e sotto un governo, ove il bel sesso è come autorizzato al traviamento, mostrandosi invero troppo indulgente, a qual somma monteranno esse? Il mio cuore ripugna a tali ricerche umilianti e dolorose. Amo meglio rivolgere i miei sguardi ai tempi più felici, ne'quali Majorica non era punto infestata da un libertinaggio così fatale alla popolazione, ed al bene della società. Le Majorichine non sono sempre state O-Taitiane incapaci di trionfare sul loro temperamento, o di resistere all'attrattiva dell'interesse. Nella città, soggiorno del maggior numero di forestieri, vi si scorge maggiormente questa libertà così vergognosa. La campagna offre in generale nel bel sesso lo specchio del pudore, della modestia, e d'una purissima morale.

CAPITOLO III.

Clima e qualità delle terre.

Il clima di Majorica è temperato, i monti che coronano quest' isola, la difendono dai venti nordici (1), nullameno s' alzano alle volte soffi di venti del nord che, piombando giù dai monti, raffreddano molto l' aria del piano e recano danni sovente notabilissimi, sradicano e trasportando molte piante d' ulivo, di cui i monti stessi sono arborati. Nell' estate i forti venti del mare giovano a temperare il gran caldo. Il clima di Majorica varia secondo la varietà de' luoghi. Anche nel mese d' agosto gli abitanti delle montagne non sono oppressi per troppo calore: gli isolani, che vivono sulle spiagge orientali, non soffrono mai gran freddo durante l' inverno. Le vallate intermediarie non deggiono la loro temperatura alla freschezza de' fiumi, poichè fiumi non v' hanno in quell' isola, ma sibbene alla vicinanza de' monti, che formano una catena, che si estende all' E., al N. ed all' O., avanzandosi nell' interno del paese.

(1) Nell' inverno 1784, un sol giorno del mese di gennajo, il termometro di Reaumur si trovò al 6; fu alle volte al 16; ma si mantenne più costantemente, all' 11; in febbrajo variò dal 6 al 14, ma restò per lo più al 12. Nel mese di marzo non oltrepassò mai il 13, ciò che è pressapoco la temperatura dell'estate nelle provincie settentrionali di Spagna.

Fra questi monti ve ne sono di una notabile elevazione: tali sono quelli di Pugg-mayor, e Galatzo, sulla vetta de' quali sovente respirasi un' aria pura e serena, mentre il restante dell'isola è coperto da nubi. L'aria passando fra le gole de' monti, vi si rarefà e rinfresca dai leggieri venticelli che la diffondono per le valli. Ponendo mente alle produzioni naturali dell' isola, si ha un termometro, che non inganna sulla qualità del clima: giri l' osservatore il suo sguardo sulla isola di Majorica, la vedrà ornata di boschi d' aranci odorosissimi, i di cui ricercati frutti non cedono punto a quelli di Malta e del Portogallo e pei quali ottenne il bel nome d' isola dorata. I suoi sguardi ove arresteransi sopra gruppi di palma elevatissimi, altrove il carobbio, vincitore dei rigori dell' inverno gli offrirà sul principiar d' agosto un frutto perfettamente maturo. Verso la fine di giugno la vigna si carica d' uve d' una dolcezza e d' un gusto squisito. La sua mano raccoglierà il cotone finissimo; e fisserà il suo sguardo sul platano, albero così straordinario, il di cui frutto nutrisce il povero Indiano, la scorza del quale è convertita in utensili di casa comodi ed eleganti, e le di cui foglie infine coprono le fragili loro abitazioni, difendendole dall' ardore del sole. Il platano, che si vede in parecchi giardini di Palma, è quello stesso che descrive Salmor

e il Padre Gumilla (1). I Majorichini, è vero, non gioiscono del frutto di quest' albero, ma il solo potervi nascere naturalmente, mi sembrò un buon argomento in favore dell'eccellenza del clima dell' isola. Egli è appunto per la dolce temperatura, che le Baleari sono da Strabone (2) chiamate le isole Fortunate.

Dalla parte del nord, tutta la costa dell' isola di Majorica non offre, che roccie inabordabili. All' E. ed al S. si estende in pianura, ed abbonda di porti e di cale. L'isola può quindi dividersi in due parti; la piana e la montuosa. La terra di quest' ultima è di color rossastro, sassosa, e nullameno fertilissima. Tutte le montagne dell' interno dell'isola sono coperte d' alberi dalla cima al fondo: forniscono anche qualche legname per fabbriche: gli ulivi salvatici vi crescono robustissimi e molto spessi. L' isolano mette, più che può, a profitto questo favore della natura: innesta questi ulivi, li coltiva, e nulla ommette per farli ben prosperare. Affine che non vengano sradicati e trasportati dalle acque, che precipitano dai monti, difendono ciascun albero con un piccolo muro a secco sostenendo la terra, e permettendo alle acque lo scolo senza alcun nocumento, lasciando loro un' abbastanza capace passag-

---

(1) Salmon della storia del Mondo, capo quinto *Gumilla*, *histoire de l' Orènoque*, tom. 2.

(2) Strabon. lib. 3.

gio. Di questi piccoli muri se ne contano un infinità, ed essendo costrutti l'uno sopra l'altro, per certa continuità, presentano all'occhio la vista, come d'una specie di anfiteatro dilettevole, il quale nello stesso tempo dà un'idea del travaglio, dell'industria e della pazienza del coltivatore. Fra la catena delle montagne di Majorica, si distinguono quelle di Torella e Galatzo intieramente selvose, ed in gran parte d'ulivi e quercie sempre verdi, fra le quali ve ne hanno di una grossezza straordinaria; sonovi pure fra que' boschi altri alberi, che vengono impiegati in lavori da legnaiuoli, ed anche degli abeti, che servono alla costruzione delle navi (1).

Il terreno delle pianure è meno vigoroso di quello delle montagne; molti luoghi sono così bassi, che le acque, quando le pioggie sono abbondanti, vi stagnano e fanno perire le sementi: ed anche nelle buone annate il raccolto de' grani in tai siti è sempre scarso in proporzione degli altri dell'isola: alcune parti delle pianure sembrano opportunissime per i prati: trovandovisi in abbondanza una specie di giunchiglia eccellente pel bestiame, e massime pei cavalli; che ne sono avidissimi: come pure molta angelica e sedano sal-

(1) Nell'ultima spedizione degli Spagnuoli contro Algeri, fornirono questi piccoli boschi abbastanza per la costruzione di trentasette bombarde e scialuppe cannoniere.

vatico. Queste due erbe così ricercate e così lucrative altrove, erano ancora pochi anni fa senza valore; gli isolani negligentavano o non conoscevano i mezzi di renderle utili: un francese ha approfittato della loro trascuratezza o della loro ignoranza.

L'isola viene irrigata dalle sorgenti, che sbucano dal seno de' monti. Nei tempi, che si squagliano le nevi dalle cime de' monti stessi, ed all' occasione di pioggie forti e continue, si formano alcuni torrenti più dannosi che utili.

L'isola di Majorica è piena di buchi profondi, di pozzi secchi scavati dalla natura, i quali favoreggiando l' esplosione dell' aria infiammabile, contribuiscono ad impedire i terremoti, dei quali appunto non vi si conserva memoria.

Fuvvi scoperto, pochi anni sono, in parecchi luoghi, alcun segno di carbon fossile: alcuni privati s' unirono in società per farne eseguire lo scavo. I lavori hanno presentato la necessità di tali spese superiori alle forze della società, laonde rinunciò ad un' intrapresa, che effettivamente non poteasi mandare a termine con buon esito, se non sotto gli auspici e coi soccorsi del governo (1). Si rinvennero bensì delle legne fossili.

(1) Alcuni hanno preteso di avere rinvenute le tracce di miniere d' oro e d' argento, e di avere scoperto di quella qualità di minio, di cui ne parla con elogio Plinio, ed anche del mercurio. Tali scoperte non sono accreditate, e il numero degli isolani, che sembra

A Andraig, Puigpugnent, Bagnabufar, e Bugnola si rinvengono marmi vajati rosso e bianco.

Alaro fornisce un marmo che si chiama *amandrado*, forse dalla forma di certe macchie somiglianti le mandorle. È nero e bianco, e quantunque comune, se ne fa molto caso.

Gli isolani impiegáno questi marmi, i quali prendono un bel pulimento, nel decorarne le chiese, e le porte delle case de' ricchi.

Da Beninsalem trasportansi le lastre di pietra per fare i pavimenti delle chiese e delle case.

Bagnabufar manda la pietra da taglio; Arta e Manacor forniscono ciottoli e mole da mulino; Estellenchs, coti.

L'arenaria per le fabbriche è comune a

---

prestarvi fede, si limita ad alcuni vecchi amatori de' bei sogni. Fui pure assicurato che nelle montagne di Majorica trovisi il granito, vi sien granate, pietre solitarie, agata, diaspri, e porfido. Io nulla vidi di tutto ciò, e credo di poter mettere cotali scoperte insieme con quelle delle miniere d'oro e d'argento. Così dicasi dell' esistenza del talco, della serpentina e dell' amianto, delle quali cose alcuni individui hanno preteso di poterne arricchire la storia naturale del loro paese.

Vidi nel convento de' Cappuccini, una grandissima fenestra, la sola che vi sia nel coro formata con ampli vetri, d'una specie di pietra trasparente, che i religiosi mi dissero essere stata trasportata da Bagnabufar: Seppi poi inseguito che tal pietra v'era stata trasferita da Valenza.

Lluch Maggiore ed a Santagni ; ella riesce anche la più opportuna, per la costruzione delle fortificazioni, non essendo punto soggetta a schiantarsi: le mura di Palma sono costrutte di questa pietra.

Incontransi per l'isola le ardesie, gli isolani non ne fanno però alcun uso.

A Arta e ad Estellenchs veggonsi grotte, ove la varietà delle stalattiti diletta ed interessa l' osservatore de' giuochi della natura.

La pietra per la calce è comunissima nell' isola di Majorica: quest' isola abbonda pure quasi dovunque d' una ottima specie di gesso.

Generalmente la parte sassosa delle montagne di Majorica, è composta di pietre miste di parti calcaree vetrificabili e refrattarie.

Nei dintorni di Campos sonvi le saline, dalle quali per altro non traesi tanto profitto, quanto ne potrebbono dare, se fossero amministrate con maggior cura, e si facessero alcune spese per agevolarne lo scavo: nel qual caso esse potrebbono bastare, non solamente a fornire tutto il necessario per l' isola, ma per mandarne all' estero con considerevole vantaggio.

Non nego che l' isola di Majorica non possa offrire un bello spettacolo alle ricerche del naturalista: essendo ella ricca in semplici, e piante d' ogni genere: e forse di molte nuove, o rare altrove, o se non altro poco conosciute. Vi si distingue l' *hypericon balearicum*, specie di mirto di cui gli isolani non

fanno grande uso. L'*aloes succotrin* di Majorica è molto ricercato. L'angelica e la cicuta sono più belle, che in ogni altro paese.

Quanto alle acque minerali, non ne vidi, che una sola sorgente presso Campos, che si chiama la fontana di S. Giovanni. Me ne parvero le acque molto impregnate di solfo: sono calde e gli abitanti di quel villaggio, se ne valgono per le malattie cutanee.

Gli animali velenosi sono rari, o almeno non si citano esempi della malignità del loro veleno.

Nè i quadrupedi, nè i volatili non mi hanno presentata alcuna particolarità. Nulla pure mi avvenne d'osservare di curioso circa la varietà dei pesci.

CAPITOLO IV.

Coltivazione e produzione delle terre.

L' isola di Majorica è senza dubbio delle più favorite dalla natura. La felice sua posizione fra il continente d' Europa e quello di Africa, la temperatura del suo clima e le qualità del suolo, assicurano a suoi abitanti abbondantemente tutto quanto loro bisogna, prima sorgente della felicità. L' agricoltura è però lunge dall' essere portata a quel punto di perfezione da sviluppare tutti i benefici che la natura darebbe. Fanno senso i difetti nel coltivamento delle terre, ma cessa lo stupore allorchè, calcolando la popolazione coll' estensione dell' isola, si faccia attenta osservazione alla maniera con cui le terre sono distribuite ed amministrate. Tenni dietro con occhio vigile al coltivatore ne' suoi lavori, ed ho osservate le sue abitudini ed i suoi pregiudizj.

In un conto reso al consiglio supremo delle Finanze di Madrid, si ritenne l' estensione dell' isola di Majorica 1234 miglia quadrate. La popolazione, tutto compreso, non è più di 136,000: la raccolta dei grani è insufficiente, e ciascun anno se ne traggono dall'estero 50,000 *fanegues*. Questa mancanza, invece di diminuire, sembra si vada rendendo più sensibile. Egli è certo, che le terre a piedi dei monti o nelle vicinanze dei torrenti, per-

dono molto dei loro sali e succhi vegetabili, provandone una deteriorazione sensibile, anche a causa dell' abbondanza delle pioggie e dello straripamento dei torrenti. A questi fisici motivi è mestieri aggiungervi quelli, che dipendono dall' intelligenza, mezzi, ed attività del coltivatore.

Nel territorio dipendente da Palma, la capitale, s' incontra una specie di prati o terre fangose lasciate interamente incolte. Trovansi egualmente altri spazj di terreno della stessa indole, e nello stesso abbandono nei distretti d' Andraig, Calvia, Campos, Santagni, Petra, Muro, la Peubla, Alcudia e Pollenza. La fertilità di cotali siti promette però, che compenserebbe i sudori e le fatiche dell' attivo agricoltore: l' esperienza ha mostrato che possono dare il 40 per 1. Qual risorsa per l' isolano, e con quanta facilità si libererebbe dal tributo, che ogni anno deve ai barbareschi pei grani di cui manca? Questa lusinga non è appoggiata a basi false; se ne riconosce la verità gettando un'occhiata sui terreni delle vicinanze d' Arta e Manacor, eccellenti pel coltivamento dei grani e nonostante quasi abbandonati, od' almeno per due anni consecutivi lasciati incolti. Il diseccamento delle terre inondate sarebbe agevolato, e come indicato dalla tendenza delle acque al mare e per la vicinanza del lido.

L' agricoltore di Majorica non conosce, od almeno ben poco, i metodi degli stranieri

intorno ai lavori delle terre. I suoi istromenti aratori sono difettosi. L'aratro è semplicemente composto da un lungo pezzo di legno, in fondo al quale è infisso un vomere assai leggiero, ed all' estremità un giogo pesantissimo. Ordinariamente per arare impiegano poi muli od asini appajati alla maniera dei buoi, de' quali in alcuni cantoni dell' isola valgonsi pure, facendo loro cioè portare il giogo sulle spalle, con notabile detrimento nell' efficacia; mentre il bifolco è continuamente obbligato di alzare ed abbassare alternativamente il vomere dell' aratro. I solchi in conseguenza rimangono poco profondi, cosicchè la terra sembra piuttosto appena smossa che lavorata.

I Majorichini impiegano, per concimare le terre, il letame dei loro animali e le spazzature delle vie; non ne hanno però una quantità bastante relativamente all'estensione del suolo, trovandosi dei luoghi rimasti sterili per mancanza d' ingrasso. Si valgono anche dell' alghe marine mischiate colla marna: ciò però non può farsi che ne' siti vicini al mare. Molti contadini ritengono, che allorquando le pioggie sono abbondanti, dopo aver seminati i campi perisca la semenza nella terra, ciò che è erroneo, e che non può accadere che nei terreni bassi dove le acque stagnano lungamente senza scolo. Per questo pregiudizio occorre loro di seminar due volte e mentre la prima semente cresce, l'altra che vi tien dietro ne dimagra e stanca la

terra, laonde ne risulta infine, che i grani hanno uno stelo esile e portano miserabili spiche. I Majorichini non pongon mente, o forse non conoscono i mezzi per distruggere i vermi; che rodono le radici dei semi, e di preservare i grani dalle malattie cui vanno soggetti.

La coltivazione del *maïs* o grano turco v'è poco conosciuta; eppure quali vantaggi non se ne potrebbero ritrarre in mancanza d'altri grani?

Da un certo numero d'anni in qua, gli isolani si sono occupati nell'accrescere la quantità degli alberi da frutta. Questa parte d'economia campestre potrebbe aumentarsi ancor più senza che le terre proprie per i grani ne dovesser soffrire. Potrebbe esser piantato di tali alberi un ventesimo dell'estensione territoriale dell'isola, oltre le attuali piantagioni.

I gelsi più d'ogni altro albero, vi riescono perfettamente: la raccolta della seta considerevolmente accresciuta darebbe, oltre il consumo degli isolani, di che formare un nuovo ramo di commercio d'esportazione (1).

---

(1) La coltivazione dei gelsi è incoraggiata dal governo, che ha sciolte d'ogni tassa d'estrazione le sete. Non ostante un tal favore i Majorichini non s'inducono ad accrescere le piantagioni. Un gran numero è persuaso, che il clima dell'isola non sia opportuno per la propagazione dei bachi da seta; sarebbe però facile dimostrare l'erronietà di questa opinione. Io penso, che la loro trascuratezza per questo importan-

Il mandorlo è senza dubbio uno degli alberi più utili ai Majorichini; le sue foglie servono al nutrimento del bestiame; la scorza verde delle mandorle è eccellente, per la cenere che entra nella composizione del sapone; la scorza secca s' abbrucia utilmente. La cenere della scorza è valutata un 8 per 100 del valore delle mandorle stesse. Dal mandorlo traggono anche gomma che vien mandata a Barcellona. Il numero di questi alberi è grande, e si va sempre accrescendo, ritenendo, che possa comodamente essere portato ad un terzo di più ancora.

Il fico sembra un albero indigeno dell'isola: il clima gli è estremamente favorevole, e quasi senza alcuna cura nasce dovunque; il suo frutto entra molto nel nutrimento degli isolani, non molto agiati. La raccolta dei fichi si fa ascendere annualmente a 12,000 quintali: e si potrebbe al certo triplicare un tal prodotto (1). Il quintale può calcolarsi ad una piastra forte, per cui si avrebbe un benefìcio netto di 24.000 piastre, somma che sconterebbe in parte i grani che si traggono dall' estero.

Gli alberi, il cui legno è impiegato nei

---

tissimo ramo d' agricoltura, non sia che la conseguenza delle scarse loro cognizioni intorno la coltivazione dei gelsi, e l' allevamento e le cure che esigono i bachi da seta.

(1) Si cercò d' incoraggiare la moltiplicazione ed il coltivamento dei fichi coll'esentare i fichi secchi dalle tasse d' esportazione.

lavori de' legnajuoli, come sarebbero i pioppi, i noci, i ciriegi, vanno insensibilmente diminuendo. Se ne aumenterebbe però facilmente il numero piantandone nei luoghi abbondanti di acque. I cantoni di Soller e d'Esporlas sarebbero opportuni per la moltiplicazione di cotali alberi.

Il coltivamento degli aranci e dei cedri, mi parve ben curato, sebbene suscettibile d' una maggiore attenzione e perfezionamento.

Le vigne son pure tenute con cura; ma non è men vero, che l' isolano potrebbe accrescere molto questa sorgente di sue ricchezze, mettendo a profitto diverse terre incolte, che ne sarebbero adatte, che per le vigne (1).

Gli ulivi occupano almeno un terzo del terreno dell'Isola. Comunque ne sembri la coltivazione buona, sonovi dei mezzi di migliorarla, che gli isolani non impiegano o mostrano d' ignorare: molti non conoscono il tempo e la maniera di potarli: i succhioni assorbendo una parte dei succhi vegetabili indeboliscono l' albero. Il contadino non ha nemmeno la precauzione di approfittare delle

(1) Credesi che si potrebbero introdurre con buon successo a Majorica le vigne d' uva di Corinto, che forma le principali entrate dell' isole di Zante, Cefalonia, Thiaqui, e d' una parte della Morea. L'opulenza d' un popolo è il risultato tanto della verità, come della quantità delle sue fisiche produzioni. Veggasi il Viaggio Storico letterario ec. delle isole Venete. T. III. cap. XI e XXVIII.

acque piovane, per irrigare gli ulivi, eppure l'esperienza prova, che quanto più questi alberi sono irrigati, mandano maggior quantità di frutto; la sola natura opera a tale riguardo.

I capperi porgono ai Majorichini, oltre il loro consumo, un genere d'esportazione; vengono essi nei terreni i più ingrati e perfino sui muri; l'unica cura che esigono si restringe a difenderli dai rigori del verno.

Quanto ai frutti ed ai legumi vi sono abbondanti, ma di poche varietà. La maggior parte di quelli che si coltivano in Francia, riuscirebbero a perfezione a Majorica (1).

Per spingere in quest'isola l'agricoltura al grado di perfezione di cui è suscettibile, esigonsi soccorsi ed incoraggiamenti del governo: per esempio, l'asciugamento delle paludi è un impresa superiore alle forze d'un semplice privato, le sue facoltà non possono sopportare le spese dei lavori, e quelle per lo acquisto delle macchine necessarie.

La mancanza di strade carrozzabili in un paese senza canali navigabili pel trasporto delle produzioni, è certamente un grande o-

(1) Mangiai alcune volte eccellenti pere e pome delle nostre migliori qualità, avendone un ricco proprietario tirate le piante dalla Francia, e coltivandole per suo uso. Ho conosciuti alcuni emigrati francesi, che vivevano comodamente colla rendita di un piccol giardino, ove essi coltivavano le piante poco conosciute nell' isola. Tutti i giardini dell' isola sono piantati dei frutti e delle verdure più comuni.

T. I. Tav. II.

Carro Majorichino

stacolo ai progressi dell' agricoltura. Tutti i trasporti nell' interno dell' isola si fanno a schiena di muli, o sopra certi carri d' una costruzione assai rozza (1). Il carro majorichino è composto di un pancato da cui parte un' assai grosso timone, il tutto appoggiato ad un asse mal fatto, a cui sono infisse due ruote piene, piatte, formate da varj pezzi di legno riuniti e tenuti insieme da un cerchio di ferro, da cui sporgono le teste di grossi chiodi quadrangolari. L' asse gira e le ruote sono ferme. Innanzi al carro, ove parte il timone, forma esso come una specie di triangolo, ove sta il condottiero; il carro viene alle volte coperto mediante una tenda sostenuta da alcuni cerchi. I muli sono attaccati sotto al carro per mezzo d' un enorme giogo più largo del carro e che loro pesa sul collo. Questo giogo è attaccato con una grossa corda al timone, il quale a tal effetto ha due tenimenti di ferro nella parte superiore, ed inferiormente due caviglie di legno, fra le quali passà la corda stessa incrociandovisi, ed allacciando il timone sopra il giogo. Questi pesanti carri si muovono con difficoltà e vanno lentamente. Il loro movimentó viene poi accampagnato da un strepito, che assorda e rompe gli orecchi. I muli tirandoli trovansi in disagio, e non ponno mai usare di tutte le loro forze, quantunque

(1) Il carro majorichino mi forni l' idea precisa di quello degli abitanti dell'isola Fayal. Ved. Cook tom. 6.

si stanchino estremamente. Il condottiere è sovente obbligato di porsi fra i due muli e d'ajutarli, tenendoli per la cavezza. Veggendo tal sorte di carri, non si sa trattenersi coll' immaginazione ai remoti tempi della prima civilizzazione degli uomini. Le carrozze, anche esse, sono d' una costruzione che può formare epoca nella storia di Majorica. Questi difetti che colpiscono i forestieri sono la conseguenza della mancanza o del pessimo stato in cui si trovano le strade. Una carrozza più comoda e più leggiera, non resisterebbe in quelle vie piene di ineguaglianze, di cavità e di pietre. Se il carro majorichino non può portare gran pesi, e non va che lentamente, ha il vantaggio della solidità e quello di non rovesciarsi giammai. Il contadino ne' suoi viaggi s' addormenta sovente senza la minima inquietudine: dorme sicuro de' suoi muli, e la maniera con cui sono attaccati, non permette loro di deviare, ciò che arriva, così spesso, ai nostri cavalli da tiraglio (1).

La sproporzione della popolazione, relativamente al suolo che occupa, è pur essa una

(1) Si è tentato d' introdurre i carri nell' isola di Majorica, simili a quelli del continente, ma bisognava cominciare a riparare, od a fare di nuovo tutte le strade. Onde i primi tentativi, non ebbero un buon risultato. Sebbene l' abitante delle campagne tenga tenacemente alle sue abitudini, non crederei, che questa fosse la ragione che gli fa conservare tale specie di carri, le di cui incomodità sono così sensibili.

cagione dello stato di languore dell' agricoltura. Tentai di istituire norme e calcoli esattissimi sulla popolazione di Majorica, e comparando il numero degli individui, che ponno consacrarsi alla coltivazione delle terre, colla superficie dell' isola, si riconosce bentosto questa fatale sproporzione. Molti terreni restano incolti e sono come perduti in mancanza di braccia per lavorarli. Questa umiliante verità è più che in ogni altro sito sensibile nel territorio d' Alcudia, la seconda città dell' isola. S' attribuisce comunemente la cagione della spopolazione di questo cantone alle malattie occasionate dall' aria corrotta, dalle esalazioni degli stagni dell' Abufera, palude non molto distante; il diseccamento di questa palude, poco lontana dal mare; non sarebbe un' intrapresa da presentare troppa difficoltà, nè da esigere un gravissimo dispendio, (1). Credo di vedere nella situazione dello stato attuale della città d' Alcudia, se mal non m' appongo, la vera od almeno la causa principale della spopolazione: Alcudia è fabbricata sul pendio d' un colle a due miglia dalla riva del mare; ivi non sonovi nè sorgenti, nè fonti; gli abitanti non bevendo che acque delle loro cisterne, co-

(1) L' Abufera sembra essere stata ne' tempi remoti un piccol porto per bastimenti leggieri, ciò pare anche dimostrato dalle vestigia di alcuni antichi fabbricati. Le pioggie, che vi scolano tirando seco le materie l' hanno resa inservibile e così fangosa, che non rimase più, che una palude abbandonata.

tali acque si corrompono nella maggior parte dei serbatoj, attesochè non sono ben tenuti e spazzati, e ciò non tanto per negligenza, come per mancanza di braccia. Non v' ha casa che non abbia sotto volte più o meno profonde e grandi: questi sotterranei sono soggetti nei tempi di pioggia ad empiersi d' acqua dagli spiragli aperti a fiore di terra: le acque, raccolte nelle volte, guastano insensibilmente i fondamenti: cosicchè veggonsi talvolta alcune case crollare tutto ad un tratto. Queste volte poi mandano inevitabilmente esalazioni malsane. Tali inconvenienti, aggiunti alla poca buona qualità delle acque, che bevono gli abitanti d' Alcudia, e ad un nutrimento poco sano, mi sembrano essere le vere cagioni delle malattie, che s'attribuiscono alle paludi d' Abufera. Notai che gli abitanti delle campagne d' Alcudia, anche presso l' Abufera, sono molto sani, mentre quelli della città portano sul loro volto i segni impressi della loro cattiva salute, del languore e dello scoraggiamento. Entrando in questa infelice città, sembra d' andare nel soggiorno de' morti: le case offrono lo spettacolo terribile d' un seguito di tombe: ed i cittadini l' immagine dolorosa degli spettri. Contansi appena sette o otto cento anime in Alcudia, e certamente questa città ha avuta una popolazione numerosa, giudicandone almeno dalla parte, che ebbe negli avvenimenti, che compongono la storia dell' isola.

E la palude attualmente esistente, e così perniciosa, esistette fino d' allora (1).

Se il ritardo dei progressi dell' agricoltura è una conseguenza inevitabile d' una popolazione troppo ristretta, il modo con cui questa popolazione è distribuita ed impiegata, non me ne sembra una cagione meno fatale; calcolando il numero totale degli abitanti dell' isola faccio la deduzione degli individui perduti per la coltivazione della terra e l'accrescimento della popolazione. A cotal folla di frati, religiose, e preti sparsi nelle città e

(1) La situazione d'Alcudja, fra le due più belle e vaste cale dell' isola, opportunissima pel commercio e la navigazione, dovea naturalmente far nascere il desio d' approfittarne, tentando di aumentare la popolazione di questo infelice paese. Fu promessa una picco a somma di danaro, una certa quantità di terreno e la proprietà delle case abbandonate a chiunque si fosse trasportato in Alcudia. Ma si errò ne' mezzi. Era evidente, che nessun' isolano, non lascerebbe il suo paese, ove gioisce di una esistenza agiata, per andare in un altro ove vegetar lungamente prima di raccogliere il frutto del suo travaglio; ciò non poteva convenire, che ad un forestiero; ma dove trovarne, poiché non v' approdano, che naviganti, e la religione non tollera altro culto, che il suo, e non bada all' industria! Il mezzo più sicuro sarebbe stato quello di fabbricare una nuova città sull' estremità che separa le due baje; e quella d' attrarvi gente si otterrebbe col permettere l' entrata delle derrate nelle baje d'Alcudia liberamente e senza alcuna tassa, e così la sortita, almeno per un certo numero di anni. Se la coltura alimenta il commercio, questo sviluppa i mezzi ed i progressi dell' agricoltura.

nella campagna, bisogna aggiungervi il numero considerevole dei giovani robusti, che popolano i seminarj ed i chiostri; gli uni aspirando ad un beneficio, che presta i mezzi di vivere nell'ozio, gli altri prendendo la loro avversione al travaglio, e la loro indolenza, per una divina ispirazione. A tal classe, un' altra n' aggiungo egualmente perduta non per la popolazione ma per l'agricoltura. Questa si compone d' un grandissimo numero di oziosi sparsi nelle case dei ricchi senza servirli, e l' ufficio de' quali non è altro, che quello di mostrare, coperti d' una meschina livrea, non tanto l' opulenza, quando la vanità dei loro padroni.

La troppo sensibile ineguaglianza nella ripartizione delle terre, è pure una cagione del deperimento dell' agricoltura; che produce necessariamente una cattiva amministrazione rurale. Una sola famiglia, sovente un sol individuo, si trova al possesso di terre estesissime. Queste terre così vaste non sono rese fruttifere dalle braccia dei proprietarj, vivendo essi nella città, e lasciando agli affittuarj la cura di amministrarle. Questi ultimi non hanno per guida che il proprio interesse: cercano d' approfittare del breve spazio del loro affitto; impiegansi nel ritrarre dalla terra tutta, quanto mai ponno, nulla curando lo spossamento e l' esaurimento delle forze delle terre medesime. Le terre così trattate stanno poi lungo tempo senza produrre alcun frutto. Veggonsi perciò molti siti.

che rimasero poscia incolti. Alcuni proprietari videro questo danno: divisero le loro possessioni troppo estese, in porzioni che livellano poscia a diversi coltivatori. Divenuti questi coltivatori in tal modo come proprietarj, impiegarono ogni cura pel miglior prosperamento delle loro terre. Alla loro morte i figli succedeangli nello stesso contratto, e nei cantoni, ove tal metodo s' estese; la popolazione s' accrebbe in proporzione dell'agiatezza in cui fu posto il contadino (1).

Per ritrarre finalmente dalla coltivazione delle terre tutti i vantaggi, che s' hanno ad aspettare, bisogna istruire il coltivatore, fargli intendere i difetti delle sue pratiche, combattere e vincere le antiche sue abitudini, trionfare dei suoi pregiudizj, mettendogli sott' occhi le prove reiterate dell' utilità. A questa verità, appieno riconosciuta, si deve nella maggior parte delle città di Spagna, l' istituzione delle società d' economia e d' agricoltura, le quali hanno per oggetto il miglioramento della coltivazione delle terre, i

(1) Ne posso citare un esempio chiarissimo. La terra di Saria, era ancora, alcuni anni sono, interamente nelle mani d' una sola famiglia. Venne poscia divisa in piccole porzioni, e presentemente una di tali porzioni, chiamata Establimens, conta fino a 800 abitanti. Le terre rimaste incolte, fino all' epoca della divisione, diedero tosto abbondanti raccolti. La terra di Santa-Ponça, rimasta in mano ad un sol proprietario, gli è di scarse rendite e non offre in gran parte, che l' immagine d' un deserto incolto.

progressi delle arte e del commercio. Majorica ha essa pure una società agraria, sotto nome degli *amici del paese*. Ma sovente mancano i mezzi, si frappongono incagli al conseguimento dei grandi vantaggi, e bisogna attenersi forzatamente alle piccole speculazioni.

Le produzioni principali dell' isola di Majorica consistono in biade, orzo, avena, mandorle, fichi, legumi, olio, vino ed acquavite.

La raccolta delle biade ammonta, ad annata ordinaria a 507,128 *fanègues*: quella dell'orzo, a 178,279, e quella dell' avena a 121,766 (1).

Il sommato delle biade e dell' orzo non è bastevole pel consumo degli isolani: essi cavano quanto lor manca dalla Barbaria.

L' avena fornisce sufficientemente ai bisogni dell' isola.

I Majorichini raccolgono press'appoco 107,414 *fanegues* di legumi d' ogni specie: le sole fave, benchè sieno l' alimento principale degli abitanti della campagna tutto il corso dell' anno, somministrano una eccedenza di circa 12,000 *fanegues* che passa a Barcellona.

La raccolta dell'olio è calcolata a 2,081,969 *arrobes* di cui 1,100,000 sono esportate.

Il sommato degli aranci e dei limoni è va-

(1) Le misure ed i pesi sannotati sono tolte dagli stati rimessi, ogni tre mesi, all' intendente dell' isola dal magistrato d' ogni cantone.

lutato 24,000 migliaja : 14,000 per lo meno sono spediti in Francia e nelle piazze del continente di Spagna.

Le mandorle danno 21,944 *fanegues*; 11.400 entrano nelle esportazioni. A 12,000 quintali ascendono i fichi , e sono interamente consumati nell' isola.

L' isolano raccoglie 952,747 *arrobes* di vino ; ne consuma a un di presso 575,629.

Si fa circa 37,400 *arrobes* d' acquavite , delle quali 15,000 almeno vanno fuori stato.

I Majorichini , oltre il loro consumo, ponno esportare circa 2,000 quintali di capperi di differenti qualità.

La raccolta della canapa può giugnere a 6,000 quintali , quella della seta a più di 400. La quantità del lino non oltrepassa 250 quintali , questi due articoli sono scarsi.

I vini di Majorica sono di qualità diverse. I più leggieri sono quelli di Felanix , Manacor , Petra , ed altri luoghi vicini a questi villaggi. Sono stimati quelli di Sansellas , e di Beninsalem : ma i vini di Bagnabufar sono eccellenti per la loro qualità , che uguaglia i migliori vini stranieri. Per la delicatezza del gusto e del vigore , si distinguono il moscadello , la malvagia , il Pampol-rodat , e la Montana di Pollenza. Il di più della consumazione dell' isola è convertito in acquavite di tre qualità diverse. La prima , che bevono i Majorichini , è fatta cogli anici , prova d' Olanda di 17 gradi ; la seconda semplice di 18 a 19 gradi , la terza egualmente sem-

plice di 22 a 23. Queste due ultime qualità si esportano.

Bestiami.

L'isola di Majorica nutrisce circa 6000 bestie grosse a corni, 61,324 montoni, 33,616 capre, 25,000 majali, 2,000 cavalli e cavalle, 9,000 bestie da soma, asini, e muli.

Questi animali bastano pel nutrimento de' Majorichini, per la coltivazione delle terre, i trasporti delle derrate, e le fabbriche di stoffe ordinarie delle quali vestonsi i contadini. Il vuoto, che lascia nell'armento il consumo degli abitanti vien supplito con bovi e montoni, che si traggono dalla Catalogna, dalle provincie meridionali della Francia e più che altrove, dalla Barbaria. È pure nell'Africa, che gli isolani si provveggono per riparare alle perdite cagionate talora dalle malattie epizootiche.

I buoi sono generalmente piccoli, magri e deboli, e ciò dipende piuttosto dalla scarsità, che dalla qualità del nutrimento.

I muli e gli asini sono invece vigorosi. L'allevamento di questi animali esige poca cura, facile è trovar loro nutrimento. Sono più piccoli di quelli di Castiglia, ma docili e facili a domarsi. Non s'impiegano quasi che essi sotto i carri e le carrozze, sia nelle città, come nelle campagne. Pochi giorni dopo che si tolgono dai pascoli, si ponno attaccar senza inconveniente.

I cavalli sono deboli, d' una figura meschina e prestano pochi servigi. Ciò s' attribuisce al clima, ma il cattivo nutrimento e la poca cura, che s' impiega con questi animali, ne sono piuttosto le vere cagioni. Non si dà loro che paglia e poco orzo : nelle scuderie non hanno letto e dormono coricati sul pavimento, quasi dovunque umidissimo. L' economia lor fece preferire i muli, i quali d' altronde resistono molto più alla fatica.

I montoni sono grossi ; il vello è denso e d' una bella lana. Gli isolani ne cavano circa 500 quintali. Le pecore e le capre forniscono latte e formaggio. Di quest' ultimo se ne hanno circa 8000 quintali de' quali 4500 ad un di presso sono spediti nei regni di Valenza e Murcia (1).

(1) I contadini hanno l' usanza di convertire il fiore del latte in una specie di formaggio detto *Brosat*, assai gradevole. Di questo formaggio si fa facilmente un butirro di gusto delicato. La quantità si riduce a troppo poca cosa, per impiegarsi nella cucina.

Della carne del montone, tagliata a piccoli pezzi, si fa una specie di torta fortemente condita di pepe. Si osserva che la pasta sia poco cotta e resti molto bianca escendo dal forno. Nello stesso tempo si fanno piccole focaccie col pieno di formaggio, onde vien detta questa pasta *fromegiades*. Tutte le famiglie ricche o povere fanno queste torte e queste focaccie alla Pasqua. Il giorno di questa interessante operazione è un giorno di festa per le donne, che ne sono incaricate. S' invitano anticipatamente le amiche, le parenti, le vicine. Si radunano nella stanza principale della casa ; donne, fanciulli padrone, serve, si pon-

I majali sono piuttosto grossi, quando s'ammazzano alla beccaria pesano comunemente 300 o 350 libbre; se ne fa un gran consumo. I Majorichini amano molto questa carne, e la grascia è impiegata nei loro manicaretti. Non v'ha famiglia un poco agiata, che al principio dell'anno, non ne ammazzi uno o due; ne conservano la grascia, che liquefanno all'oggetto su espresso (1).

Non mancasi di pollami: ma si vedono poche anitre ed oche; gli isolani ne mangiano di rado.

---

gono senza distinzione intorno ad una lunga tavola, ove fassi il lavoro, e non si separano primacchè le *fromegiàdes* non sieno cavate dal forno. Se ne fa allora la divisione e la scelta per i doni alle amiche, ec. ec.

(1) Colla carne di majale si fanno salsiccie e salsiccioni detti *sopresades*, molto carichi di spezierie. Gli stranieri stentano ad avvezzarvisi, ma i Majorichini ne sono ghiottissimi. Un banchetto sarebbe cattivo per essi, se la *sopressada* vi mancasse. Si fa anche un genere di torta di cui il pieno viene composto di pezzetti di *putifar*, specie di *bodino* fatto colla grascia e col sangue di majale carico di pepe forte del più pizzicante. Vi si aggiungono dei pezzi di pomi d'oro ed uva passa. La prima volta che io gustai di questa pasta mi credetti attossicato. Pure questa vivanda è molto in uso.

Il giorno che si ammazza il majale, come quello della *fromegiados*, è giorno di festa, ed una nuova occasione per le Maiorichine di radunare le loro parenti e le amiche. S'invita a *porchegiar*, cioè ad assistere e prender parte alle operazioni, per disporre tale vivanda.

La caccia si restringe al piccolo selvaggiume, come pernici, quaglie, beccaccie, tordi, conigli, e lepri ecc. Generalmente è molto abbondante. Non s'incontrano bestie selvatiche, toltone pochissime volpi.

Fra gli uccelli di rapina i più comuni sono gli sparvieri.

I Majorichini allevano molti piccioni; non v'ha casa, che non ne abbia una certa quantità.

La pesca non è così abbondante, come lo potrebbe essere, i pescatori s'allontanano poco dalle coste e si vedono di rado grossi pesci.

CAPITOLO V.

Descrizione della città di Palma.

Palma, capitale dell' isola di Majorica, è residenza d' un vescovo, e d' un capitanato generale, la di cui giurisdizione militare si stende sulle isole Baleari e Pitiuse. Nel 1571 vi si stabilì una magistratura regia giudiziaria, che estende la sua giurisdizione civile e criminale egualmente, come il capitanato generale. Nel 1483 D. Ferdinando il Cattolico fondò in Palma una università. Nel 1697 si formò sotto la protezione del re una società economica composta delle persone più ragguardevoli dell' isola per lumi e per rango. Suo officio doveva essere quello di promuovere tutto ciò che tendesse alla prosperità dell' isola, tanto riguardo al morale come al fisico.

L' amore del pubblico bene impegnò, nel 1778, sotto il ministero del co. di Florida Blanca, il co. di Campomanes, a sollecitare dalla corte di Madrid l' approvazione di questo stabilimento nella città di Palma, sulle stesse basi o dietro gli stessi principj di quello della capitale. Carlo III accolse le utili viste di questo signore. La nuova società tenne la sua prima sessione al 25 settembre dello stesso anno; prese il titolo di società degli *Amici del paese*, e per emblema una pal-



Veduta della Città di Palma

ma carica di trofei, composti di diversi stromenti d' agricoltura, di marina e delle arti; da un lato sopra un monticello un cornucopia, e sopra questo uno specchio riverberante i raggi del sole; da lunge la città di Palma, coll' esergo *Societate clarior*, e d' intorno *Real Sociedad de Amigos del pais del reino di Mallorca* (1).

(1) Questa società ha 1. due direttori, 2. due censori, 3. un segretario per la corrispondenza; 4. due segretarii per gli atti, 5. un revisore de' conti, 6. un tesoriere, 7. un portiere. Un reddito annuo di due mila ducati è fissato per la conservazione della nuova accademia, e il numero degli associati non è limitato, ma si esige che i candidati sieno di nobili famiglie o per lo meno cittadini. Ciascuno associato paga cinque piastre all'anno. Si ammettono gli stranieri distinti per loro merito e cognizioni; questi sono onorarii ed esenti d'ogni contribuzione. La società è sotto la protezione del governo, al quale indirizza direttamente le sue rappresentazioni e le sue domande. È questo un corpo patriottico di cui lo scopo è il bene generale, l' aumento delle ricchezze dell' isola e la felicità degli isolani. La popolazione, l' educazione pubblica, l' agricoltura, la nazionale industria, i diversi rami del commercio, la navigazione e la pesca sono le sue cure. Si divide in piccoli comitati, composti di cinque o sei membri, di cui l' uno fa le funzioni di segretario, ognuno di questi comitati è incaricato d' una parte de' soggetti, che fissano l' attenzione e le cure della società; dà conto ogni settimana de' suoi travagli, scoperte ed osservazioni; il corpo intero delibera e fa i decreti, che giudica più utili. Le scuole primarie dei due sessi sono sotto la ispezione di membri proposti a questa cura importante dalla società, che paga gli istitutori. Si vede bene quanti van-

Palma è pure la residenza d'un intendente e di numerosa nobiltà, infatuatissima delle sue antichità e molto gelosa de'suoi titoli.

Palma è situata sulla riva del mare e descrive un mezzo circolo. Questa città è circon-

---

taggi scaturiscono da un tale stabilimento, allorchè vien diretto da uomini illuminati, veramente amici del paese, protetti ed incoraggiati da un saggio governo. Ecco le attribuzioni e doveri dei dignitarj della società majorichese. I direttori presiedono le adunanze, e mantengonvi l'ordine, la moderazione, e il silenzio; incoraggiano i travagli della società, e invigilano perchè la corrispondenza si seguiti con attività. Distribuiscono ai differenti comitati le commissioni particolari, per l'esperienze da farsi, e per l'esame de' ricorsi, e delle macchine e delle prove d'arti e mestieri presentate alla società. Gli ordini di pagamento vengono fatti in loro nome, sottoscritti e contrassegnati dall'ispettore dei conti. Possono convocare radunanze straordinarie; quando lo giudichino conveniente. Nell'assenza d'un direttore, il suo posto è preso da un membro dela società dietro scelta del suo collega.

I censori hanno l'incarico dell'osservanza esatta degli statuti, tengono un registro, ove riportano le commissioni e vegliano per l'esecuzione loro. Ponno proporre a voce od in iscritto le loro idee pel bene della società, hanno cura del registro degli atti di cui il segretario a ciò impiegato, presenta loro le minute; intervengono alla liquidazione di tutti i conti, e prendono parte attiva ad ogni deliberazione.

Il segretario di corrispondenza, stende i ricorsi da presentare alla corte, tiene la corrispondenza esterna e il registro della medesima, ha il deposito delle lettere e memorie dirette alla società. Ogni semestre è rimborsato delle spese d'ufficio.

data da una semplice muraglia di quattordici palmi di grossezza, fabbricata di pietra bianca e molle, tale che il cannone non la fa spezzare. Questo recinto è difeso da tredici bastioni, il di cui terrapieno ha più di cin-

---

Il segretario degli atti minuta gli atti, e dopo di averli sommessi ai censori, ne fa lettura nell' assemblea, e li registra, tostochè sono approvati, in un secondo registro; conserva i nomi di tutti i socii. Ha l' incarico della custodia de' memoriali, progetti e disegni presentati alla società.

Il revisore od ispettore de' conti ha il registro dei fondi della società e delle spese; alla fine d' ogni anno salda i conti e li fa sottoscrivere dai direttori; ogni mese verifica lo stato della cassa del tesoriere.

Il tesoriere è incaricato di ricevere i fondi della società, ne rende conto al revisore nella prima unione d' ogni mese. Eseguisce tutti i pagamenti. Alla fine dell' anno presenta lo stato generale colle prove di giustificazione.

Le radunanze della società si tengono in una sala dell' università; ove è posta una tavola e due grandi panche. Alla dritta del centro sta il primo direttore, ai lati al primo censore e il segretario degli atti; di fronte stanno gli altri dignitarii. I socii prendono posto senza distinzione. Ogni settimana v' è radunanza; nell' autunno, e nell' inverno il sabbato a tre ore pomeridiane, ed a cinque ore nella primavera e nell'estate. L' aprimento si fa subito, qualunque sia il numero de' socii presenti: dopo una breve preghiera, per invocare i lumi da Dio, si legge per una mezz'ora qualche opera sull' economia. Si passa indi alla lettura degli oggetti agitati nella precedente radunanza, per discuterli nuovamente. Il segretario di corrispondenza rende conto delle sue operazioni, ed ogni socio presenta le sue memorie. Per evitare ogni con-

quanta passi geometrici, parecchi con ridotti, due mezze lune, ed un lavoro a corno. Dalla parte di terra, la piazza è circondata da una larga fossa a secco; dal lato del mare essa ha un secondo ricinto stretto.

Le fortificazioni di Palma non sembrano abbastanza forti per metterla in istato da sostenere un lungo assedio. S'entra in questa città da otto porte, due delle quali sono dalla parte del mare.

Il porto è piccolo, e non può ricevere, che

---

fusione; allorchè un socio ha uno scritto da leggere ne previene il giorno innanzi i direttori, indirizzando loro un ristretto della materia della sua memoria; dietro ciò viene prefisso il giorno della lettura; se in tal giorno non può essere letta, lo è poi per prima lettura nell' unione seguente. Nel caso che sia trasmessa una memoria anonima, un direttore se n' informa, e secondo l' importanza della materia che v' è trattata, incarica un socio di esaminarla e farne rapporto. La lettura di ciascuna memoria è accompagnata da una discussione sull'oggetto della medesima. Un socio, che in ciò eccedesse i limiti della convenienza, sarebbe espulso dall'assemblea. Se l' esame d'una memoria esige qualche esperimento, ne viene affidata la cura ad una commissione composta di socii, i quali ne ragguagliano indi la società, la quale delibera a tenore del risultato delle operazioni della commissione. Ciascuna seduta non dura più di due ore, eccettuato qualche caso straordinario; e terminasi con una piccola preghiera. La società degli *Amici del paese* accorda annualmente dei premj agli artisti che presentano lavori o macchine perfezionate o di maggior utilità. Ella ricompensa anche i talenti ed i progressi dei fanciulli, che si distinguono nelle scuole elementari.

leggieri bastimenti. Essi legansi dalla parte del Nord ad un molo molto stretto, mal situato, avente al più duecento cinquanta tese di lunghezza. È terminato da un bastione e una piccola casa, ove gli ufficiali di sanità vanno a ricevere le dichiarazioni dei capitani che arrivano. Presso questo molo v'ha un piccolo spazio, ove si costruiscono le barche. V' ha un altro cantiere di costruzione presso la riva del mare vicino al porto dei pini, che vien detto impropriamente arsenale.

Uno dei principali edificj di Palma è il palazzo del capitanato generale, ove il reggente della magistratura giudiziaria e l'intendente hanno le loro abitazioni. Questo palazzo è vasto, ma distribuito senza ordine, senza gusto, composto di grandi sale, e di piccole camere incomode e male ammobigliate. La sua situazione sulla riva del mare, che domina e che si vede da una gran loggia, compensa alquanto la tristezza degli appartamenti.

Dopo aver traversato una gran corte, s'ascende al palazzo del capitano generale da un largo scalone di pietra. La prima stanza è una specie di vestibolo che serve di corpo di guardia. A dritta si passa in due gran sale, nelle quali si stenta trovarvi una seggiola, la terza è poi la sala d'udienza: essa è decorata d'un trono di velluto cremesino, arricchito di trine d'oro, sopra uno strato a tre gradini coperti d'un tappeto: ai due lati son posti due leoni di legno dorato, il

baldacchino, che copre il trono, è pure di velluto cremesino con pennacchi di struzzo. Sopra il trono sono appesi i ritratti del re e della regina; in questa sala il generale riceve, ne' giorni d' etichetta e di gala, i diversi corpi dell' amministrazione civile, gli ufficiali della guarnigione ed i forestieri di riguardo. Gli appartamenti contigui, tutti destinati al servizio particolare del generale e sua famiglia, nulla hanno di rimarchevole. Così pure è degli alloggi dell' intendenza e delle magistrature giudiziarie, il di cui ammobigliamento è più o meno ricco, più o meno elegante, secondo i mezzi e il gusto di coloro che gli abitano.

Il recinto di questo palazzo contiene la cappella reale, i tribunali, gli archivii, una scuola di scherma, due corpi di guardia, ed una caserma per cento cinquanta uomini di cavalleria. Sonvi pure due giardini, uno è destinato al capitano generale, l' altro al reggente dei tribunali; nell' uno e nell' altro si coltivano soltanto erbaggi per la cucina: presso il palazzo s' alza una gran torre quadrangolare ove rinchiudonsi i prigionieri di stato. Pretendesi che questo palazzo sia opera dei Romani, ma dalla forma e gusto dell' architettura, io non credo, che la costruzione di quest' edificio risalga ad un' epoca più lontana di quella, in cui i Mori erano padroni dell' isola. Era abitato 509 anni fa dai principi di questa nazione, che possedevano Majorica. La prima fiata attraversai le

vaste sale di questo antico castello, non potei trattenermi dal trasportarmi ai tempi remoti dell' istoria. Mi credetti contemporaneo dei Romani vincitori dei Cartaginesi: mi richiamai con dolore i Vandali padroni dell' isola nel 456. Poi versai lagrime per lo sventurato Belisario, che dopo la conquista delle isole Baleari, e del resto dell' Africa, succumbette all' ingiustizia ed ingratitudine dell' imperatore Giustiniano. Mi afflissi per le rovine dei Mori, lasciai finalmente queste scene dolorose, fermando la mia ammirazione sul re Don Jayme d' Aragona, trionfante dei Barbari.

Bella è la cattedrale, sebbene di gotica architettura: la volta è sostenuta da due ranghi di sette colonne per ciascuno: esse sono del diametro di sette palmi e mezzo, e di centocinquanta sei d' altezza. Il vaso ha 686 palmi di lunghezza su 272 di larghezza; 223 è il punto più alto della volta. L'architettura di questa chiesa è molto ardita, e fa onore all' architetto, che ne fu incaricato dal re Don Jayme, conquistatore dell' isola. Al coro antico, che corrispondeva al resto dell' edificio, venne sostituito un ornamento in legno di cattivo gusto. L' interno della chiesa, l' altar maggiore e le cappelle non hanno cosa alcuna, che sia molto ragguardevole; il coro occupa il centro della navata, e ne distrugge tutta la grazia e la bellezza. Egli è formato d' un recinto di vivo senza alcun ornamento, in un angolo del quale

sorge un pulpito, che per la sua forma quadrata e lunga somiglia piuttosto una tribuna ; è egualmente di vivo, ma decorato da alcune sculture. Il seggio vescovile, e un ordine di stalli di legno di noce , occupano il contorno interno del coro. In mezzo s'alza un enorme leggio ottagono , che lascia uno stretto passaggio da ogni lato. Fra il coro e l' altare maggiore è posto il sepolcro del re Don Jayme II. È una specie d' urna in marmo nero , con alcuni ornamenti di bronzo dorato , poggiata su quattro piedi di leone , che non mi parvero proporzionati alla grandezza del mausoleo: sopra v' ha una corona di latta. Una iscrizione latina trasmette alla posterità l' epoca della morte del Monarca. La tomba è attorniata da rastrelli di ferro , alti tre piedi e partenti dall' ingresso nel coro. Le cappelle più osservabili sono quelle del Crocifisso , di S. Martino , e di S. Benedetto , ma si vede con pena un ammasso di sculture confuse. Il viaggiatore Pons lagnasi d' aver trovato il medesimo difetto in parecchie chiese del continente : l' artista, che fece i fonti battesimali , evitò queste sconvenevolezze , ed adottò nel suo lavoro una nobile e gradevole semplicità: sono d'un marmo molto bello , rosso , tigrato. I quadri che ornano la chiesa non meritano guari l'attenzione de' conoscitori ; le pitture a fresco , nella cappella dell' Ascensione , hanno vigoroso colorito , ma peccano nel disegno. La cappella della Pietà è ornata di ventotto qua-

dri di diversi santi, le di cui cornici si toccano. Se questa riunione può ispirar venerazione, si è per altro ributtati dalla confusione, che ne risulta. Nel tesoro si conserva preziosamente un pezzo della vera croce, tre spine della corona del Salvatore, una parte della sua tonaca, un pezzo del velo e della camicia della Vergine, e un braccio di S. Sebastiano; si pretende, che queste reliquie fossero deposte a Majorica nel 1512, da Manuel Suria, arcidiacono di Rhodès. Fra le ricchezze del tesoro, si osservano sei candelieri d'argento di straordinaria grandezza; hanno ognuno sette braccinoli, e sono benissimo lavorati. Il piedestallo è sostenuto da satiri, locchè scandalizzò talora gli stravaganti divoti; si espongono questi candelieri sull' altar maggiore nei soli giorni di solennità.

Il clero della cattedrale è composto del vescovo e di sei dignitari, cioè: un arcidiacono, un sacristano, un parroco, un cantore, un sotto cantore, e un tesoriere, e di ventidue canonici, oltre un certo numero d'altri ecclesiastici attaccati al servizio di questa chiesa (1). Le cerimonie si esercita-

(1) Le rendite del vescovado si calcolano a 45,000 piastre forti: quelle dei sei dignitari a 10,000, e 42,500 sono assegnate pei canonicati. Vengono prelevati tre assegni di 1,750 per gli inquisitori. Tutte queste somme provengono parte da decime e parte da rendite della cattedrale. Il re percepisce un nono delle decime. Gli ecclesiastici subalterni sono pagati con

no con molta dignità. La cattedrale ha salariati musici di canto e suono, ed ha pure un buon organo.

Il palazzo vescovile è annesso alla cattedrale. È però men vasto, ma meglio distribuito e più ben mobigliato di quello del capitanato generale. Nella prima sala veggonsi i ritratti di tutti i prelati, che hanno occupato il seggio di Majorica, cominciando dalla fondazione di quel vescovado. La seconda stanza è la biblioteca poco voluminosa e quasi interamente formata di opere di religione. Il resto del palazzo non ha di che interessare: il giardino è piccolo e coltivato soltanto per l'uso di cucina.

Oltre la chiesa metropolitana, contansi in Palma cinque parrocchie, dieci conventi d'uomini, ed undici di femmine (1).

Fra le chiese di questa città si distingue quella della parrocchia di san Michele; la quale fu altrevolte una moschea de' Mori. All'epoca della conversione degli isolani alla fede cristiana, i sagri misteri si celebrarono

---

una somma di 4,000 piastre, cui si fanno ascendere i legati pii disposti dagli isolani in favore della cattedrale. Oltracciò hanno poi la messa e gli straordinarii del loro officio.

(1) Il numero degli ecclesiastici e dei frati è considerevole. Tutte le chiese, tutti i conventi sono riccamente dotati. I frati segnatamente hanno un fondo interminabile nella male intesa divozione dei fedeli. Le loro ricchezze, come pure la loro poca morale, fermarono talora l'attenzione del governo.

per la prima volta in questa chiesa. Ella è una delle più piccole, e non ha che 163 palmi di lunghezza, e 87 di larghezza.

I più belli e ricchi templi, sono senza dubbio quelli dei monasteri. Conservasi in quello degli Agostiniani il corpo della beatissima Catterina Tomasa, majorichina. Nel villaggio di Valdemusa mostrasi ancora la di lei casa paterna, d'innanzi alla quale venne innalzata una croce di ferro. La festa di questa santa si celebra ogni anno con molto sfarzo. La di lei vita e miracoli sono narrati in molte opere de' suoi concittadini (1).

Le chiese di santa Eulalia e di santa Magia godono il riprovevole privilegio di servire d'asilo (2) ai delinquenti, che vi si ri-

(1) La curiosità mi spinse a leggere uno di cotali scritti nell'idioma del paese. L'autore Bartolomeo Pont mi pare che abbia voluto fare un raccolto di avvenimenti buoni pei fanciulli e le vecchie divote. Lo stile di questo panegirista nulla ha di guari seducente.

(2) Tutte le chiese erano già un tempo in Ispagna un rifugio inviolabile per i delinquenti, e le persone inseguite dalla giustizia. Non vi si poteano arrestare, e non sortivano che dietro l'assicurazione di non essere condannati alla morte, quando la gravità del loro delitto importava tal pena. Negli affari civili, ogni atto giudiziario era sospeso: per esempio, un fallito in tale asilo dettava la legge a' suoi creditori, e nulla avea a temere per parte loro. Ben si vede che un privilegio di tale natura diveniva fatale alla sicurezza, alla tranquillità pubblica, giovando solo all'uomo senza carattere, probità e buona fede. La multiplicità degli abusi ributtanti, che si fecero di questa prero-

parano. La prima di queste chiese è situata sulla piazza del mercato, la seconda nel sobborgo Santa Catterina, unicamente abitato dai marinaj. Tali posizioni, in due luoghi, cioè, ordinariamente pieni di gente del popolo, le rende perniciosissime alla società, per la facilità che presentano all' impunità dell' uomo, che s' abbandona al delitto.

La borsa è uno de' più belli edificii della città. È un gran salone, la di cui volta è sostenuta da quattro colonne sottilissime. I materiali, de' quali è costrutta, furono tolti alle cave di Santagni. L' architettura è gotica. L' epoca della costruzione di questa borsa è anteriore alla scoperta d' America; ed è un monumento dello splendore del commercio, che arricchiva allora Majorica. Le giornate degli operaj impiegati nella fabbrica di questo edificio, montarono a 15,000 ducati, somma enorme in que' tempi, ove l' oro e l' argento non erano ancora tanto comuni. Dietro la borsa v' è un giardino, dove non si coltivavano un tempo, che piante rare e forestiere. Il pomo d' amore ed i porri, di cui i Majorichini sono così avidi, le hanno rimpiazzate. Questo giardino era anche ornato d' una fontana di pietra con un getto d' acqua, e diverse statue: tutto si lasciò perire, e non veggonsi più che i rottami (1).

gativa, determinò finalmente il governo a restringerlo ad un certo numero di chiese per città.

(1) La sala della borsa, offrendo un bel vaso, ser-

Presso il giardino della Borsa vi è il tribunale di commercio (1).

Il palazzo della città merita pure l' attenzione del viaggiatore, avuto riguardo all'architettura ed alle sculture, che n' ornano il vestibulo: sono esse, come negli altri edificj pubblici, di un genere gotico, ma lavorati con somma diligenza. L'interno è diviso in molte sale, nelle quali radunansi i tribunali civili e criminali. Vien mostrata tosto ai forestieri, quella dove sono collocati i ritratti dei grandi uomini, che hanno illustrata Majorica, e di quelli che occupano tuttora le prime magistrature ed i primi onori. Non è poca la meraviglia di veder fra questi ritratti quello d' Annibale, che si pretende nato a Majorica. Raccontano i Majorichini, che Amilcare, passando d' Africa in Ca-

ve per i balli mascherati, che si danno durante il carnovale. Vi ho visto più di mille duecento persone riunite senza confusione.

(1) Le attribuzioni di questo tribunale sono le stesse di quelli degli altri porti di Spagna, e percepisce il diritto del mezzo per cento sopra tutte le mercanzie che entrano e sortono dal porto di Palma. Questo fondo, che si valuta a circa 18,000 lire all' anno è destinato in parte a pagare gli impiegati del tribunale, ed a mantenere una scuola di navigazione pei giovani marinai: l'avanzo viene poi impiegato nell'acquisto di ancore, gomene, e cordaggi ecc. ecc., che si depositano in un magazzeno, sulla piccola piazza detta *terra Sana*, vicina al porto, onde soccorrerne i bastimenti che avessero sofferta qualche avaria. I giudici non percepiscono alcun emolumento.

talogna, con sua moglie allora incinta, arrestossi sopra una punta dell'isola, ove eravi innalzato un tempio dedicato a Lucina, e che Annibale nacque in tal luogo. Teniamo una simil cosa narrata nella storia di Majorica di Dameto. Una grande ambizione, un eccessivo amor proprio, entrano in gran dose nel carattere degli isolani in generale. Ebbi il tempo e ben frequenti occasioni per convincermi di una tal verità, durante la mia residenza di più di venticinque anni in diverse isole. L'opinione singolare che i Majorichini hanno di essi stessi, viene in conseguenza della mancanza d'istruzione, e dal non istituire una giusta comparazione coi forestieri, ch'eglino non veggono, tranne rare volte, qualche viaggiatore. In tal modo un majorichino, come ogni altro isolano, non dubita punto che nulla siavi al mondo, che eguagli il suo paese. Se ne vanta francamente, ed inutile sarebbe ogni tentativo per trarlo da un errore, che lusinga il suo amor proprio. Tutti i quadri, che decorano la sala del palazzo di città, rappresentano vescovi ed ecclesiastici e militari illustri pel loro valore e talenti. Non fu dimenticato di tracciare agli occhi dei Majorichini l'immagine del beato Raimondo Lullo. Il re Don Jayme il conquistatore, è rappresentato in piedi, in un abito che avvicina la lunga veste dei Greci. Da questa sala si passa a quella del disegno, ove un certo numero di giovinetti prendono lezioni dai maestri, appositamente

pagati dall' arcivescovo di Siviglia, Majorichino, e dal vescovo di Majorica, fondatori di questa scuola. Tutti gli altri appartamenti sono nude camere, che succedonsi le une alle altre. Sulla facciata del palazzo di città vi è un lungo balcone di ferro, che mi parve aggiunto da poco tempo. Si conserva con venerazione l' antica armatura del re Don Jayme: la quale consiste in un caschetto, una corazza di ferro indorata, in una lunga spada rugginosa, e nel troncone d' una lancia: conservasi altresì la sella, la gualdrappa, e la bardatura del cavallo, in vari pezzi e frammenti. Queste reliquie, come tutti i ritratti, vengono esposti avanti il palazzo della città l' ultimo giorno dell' anno, in una festa, che si celebra in memoria del giorno in cui il re Jayme fece la sua entrata in Palma. Il ritratto di questo principe è collocato sotto un baldacchino. Esponesi nella stessa occasione una grossa lucertola impagliata, lunga circa due piedi. Questa rarità viene sospesa sopra la porta d' uno speziale, assai geloso e gloriosissimo d' un tal privilegio. Nulla va di più sorprendente della ingenuità, colla quale, persone che sembrano anche istruite, spacciano con tutta serietà le storie le più ridicole sopra questa lucertola. Tal mostro, vi dicono essi, in sembiante di guardarlo ancora con timore, mise il terrore per tutta l' isola di Majorica, e spopolò tutte le abitazioni prossime alle paludi, ov' egli si riparava. Uno degli antenati dello spe-

ziale, che ne possiede la spoglia, pervenne a liberare l'isola da questo flagello. In riconoscenza d'un sì grande beneficio, fu a lui accordato, e a' suoi discendenti, l'insigne privilegio d'esporre cotale monumento del suo valore, il giorno che richiama alla memoria quello del conquisto dell'isola, e della sua liberazione dal giogo de' Mori.

Una antichità, che m'è parsa molto più degna d'attenzione, è l'orologio del palazzo della città, chiamato *balearico*. Lo storico Dameto, nella descrizione che n'ha lasciata, impiegò sei pagine in foglio in dissertazioni sulla maniera di dividere il giorno nelle differenti nazioni antiche. Mut, suo continuatore, ha anch'egli consacrate quattro pagine nell'elogio di questa meraviglia.

Questa macchina antichissima è chiamata *orologio del sole*. Essa segna le ore dal levare al tramonto di quest'astro, seguendo l'estensione più o men ampia dell'arco diurno e notturno: di maniera, che il 10 giugno segna la prima ora del giorno a cinque e mezzo, e la quartodecima a sette e mezzo; la prima della notte a otto e mezzo, la nona alle quattro e mezzo della mattina seguente. La cosa è al contrario dal 10 dicembre, durante tutto il corso dell'anno, le ore sono esattamente regolate secondo le variazioni del levare e del cadere del sole. Questo orologio non è d'una grande utilità per la gente del paese, i quali si regolano dietro gli orologi moderni, ma esso serve ai

giardinieri per determinare le ore dell' irrigazione. S' ignora da qual parte ed in qual epoca questa macchina sia stata trasportata a Palma. Non si vede che siavi venuta nè dalla Spagna, nè dalla Francia, nè dalla Germania, nè dall' Italia; ove i Romani avevano introdotto l'uso di dividere il giorno in dodici ore, cominciando dal levare del sole. Se poi rimontasi, per l' epoca e il luogo della costruzione di questa macchina, ai tempi degli Israeliti, si vede, che sotto l' impero del re Davide, il giorno e la notte erano divisi, in quattro vigilie. Alla venuta di Gesù Cristo le ore ebraiche facevano tre delle nostre. Epperò un ecclesiastico, rettore dell' università di Palma, assicura nella terza parte d' un' opera sulla religione serafica, che alcuni ebrei fuggitivi al tempo di Vespasiano, trassero questo famoso orologio dalle rovine di Gerusalemme, e lo trasportarono a Majorica, ove essi eransi riparati. Ecco un' origine maravigliosa, in consonanza alla decisa inclinazione degli isolani per tuttociò che ha sembianza di straordinario e di prodigioso. Lo storico Dameto e Mut non fanno rimontare che all' anno 1385 l' antichità dell' orologio balearico, il quale fu comprato dai padri domenicani e collocato sulla torre, ove tutt' ora esiste.

Vicino al palazzo della città esistono le prigioni: come in tutte quelle della Spagna, gli arrestati respiranvi un' aria malsana, e sono

lasciati in balia dell' avidità e della barbarie degli inumani carcerieri.

La casa dell' inquisizione null' ha degnó d' osservazione ; il solo suo nome básta per allontanare la curiosità di visitare un tale soggiorno. L' inquisizione non è al presente quel tribunale orribile, del quale molti scrittori hanno trasmesso alla posterità, forse con qualche esagerazione, le processure ed i giudizj. Alcuni regolamenti del governo fregiati del suggello dell' umanità, della giustizia e della sapienza, gli tolsero l' autorità, sovente troppo fatale: le cariche non ne sono più confidate che ad ecclesiastici distinti per le loro virtù, i loro talenti, e la loro moderazione. Gli Ebrei, questa classe d' uomini, il di cui delitto non è sovente che l'opulenza acquistata coi loro travagli, la loro attività e la loro intelligenza negli affari di commercio, vivono presentemente in pace, e ponno accrescere le ricchezze della loro patria, e servirla utilmente senza temere torcie e roghi. L' inquisizione, tribunale già un tempo così terribile, non può più nemmeno attentare alla libertà d' un cittadino, se prima non vi sia autorizzato dal governo, il quale pronuncia esclusivamente sulla validità degli indizj. Se un privato ha sopra esso rivolta l' attenzione degli inquisitori, a motivo di sua condotta scandalosa, o per proposizioni contro la religione, tratto innanzi al tribunale viene ammonito caritatevolmente e richiamato ai doveri d' un cittadino, nella

società cui appartiene: la sua perseveranza, e l'ostinazione ne' suoi errori ponno soltanto esporlo alle pene, le quali si riducono ordinariamente ad alcuni giorni di reclusione in un convento. Troppo soventi arriva che un forestiero, avendo la mente già prevenuta per tutto ciò che può aver letto ed inteso sopra l'inquisizione, se ne forma ancora un' idea falsa, giudicandone da qualche abuso che gli può cader sott'occhio, e che non deve essere attribuito che all'ignoranza od allo zelo indiscreto, e più ordinariamente ancora all'avidità di qualche ministro subalterno. Io stesso ne vidi alcuni esempj. Ho visto confiscarsi da uno di cotali ministri, il corso degli studj di Condillac, composto per l'educazione d'un giovane principe della famiglia regnante di Spagna; appena avuto il riclamo, gli inquisitori ne ordinarono immediatamente la restituzione. Veggonsi però ancora nel convento dei Domenicani, alcune pitture, che ricordano le barbarie esercitate altre volte contro gli Ebrei. Ciascuno infelice che fu bruciato, è rappresentato in un quadro, in fondo al quale sono scritti, il suo nome, la sua età, e l'epoca nella quale fu vittima. Fui assicurato che non ha guari, i discendenti di questi infelici, i quali formano oggigiorno una classe particolare fra gli abitanti di Palma, sotto la ridicola denominazione, di civette, hanno essi invano offerto somme assai forti, per ottenere che venissero distrutti cotali monumenti d'afflizio-

ne. Ricusai di ammettere per vero questo fatto; e fui assicurato che esiste un decreto del governo, che minaccia severe punizioni contra ogni individuo, che si permettesse la minima espressione ingiuriosa contro gli Ebrei; quella di civetta, essendovi particolarmente specificata, è rigorosamente proibita; ma infelicemente vi è conservata dall'abitudine (1).

(1) Non scorderò giammai che un giorno aggirandomi per un convento di Domenicani andava considerando con dolore tali tristi pitture; un frate mi si avvicinò e si fece a mostrarmi fra quei quadri quelli che erano contrassegnati da ossa incrociate. Questi sono, mi diss' egli, i ritratti di coloro, le ceneri dei quali furono lasciate insepolte e gettate al vento. Mi si agghiacciò il sangue, uscii immantinenti col cuore piagato, e la mente colpita da questi orrendi spettacoli.

L'azzardo mi fece cadere in mano una relazione stampata nel 1755, per ordine dell' inquisizione contenente i nomi, soprannomi, qualità e delitti degli infelici sentenziati a Majorica dall'anno 1645 fino al 1691. Lessi fremendo un tale scritto: vi trovai accennati quattro majorichini, fra' quali una femmina, abbruciata viva per imputazione di giudaismo; trentadue altri, per il medesimo delitto, morti nelle prigioni dell' inquisizione, essendo poi stati abbruciati i loro corpi, tre le ceneri dei quali disumate vennero gettate ai venti; un olandese accusato di luteranismo, un majorichino di maomettanismo, sei portoghesi, e fra essi una femmina, e sette majorichini prevenuti di giudaismo, abbruciati in effigie, avendo avuta la buona sorte di evadersi. Contai duecento sedici altre vittime majorichine e straniere, accusate di

In Palma vi hanno quattro ospitali: quello della città è destinato per i poveri. La Misericordia, ove raccolgonsi i fanciulli, frutto del libertinaggio o dell' imprudenza e della

---

giudaismo, di eresia o di maomettanismo, esciti dagli arresti dopo averli fatti ritrattare pubblicamente e rimessi in seno della madre chiesa. Questo spaventoso catalogo veniva poi chiuso da un decreto dell' inquisizione non men orribile, onde credetti di riportarne qui il testo spagnuolo.

« Todos los reos contenidos en esta relacion, han sidocondenados por este Santo Oficio publicamente como hereges formales, confiscados todos sus bienes, y aplicados al real fisco, declarados por inhabilas è incapazes de tener, ni obtener dignidades, ni beneficios asi eclesiasticos como seculares, ni ostros oficios publicos, ni de honra, ni poder traher sobresi, ni sus personas oro, plata, perlas, piedras preciosas, ni corales, seda, chamellote, ni paño fino, ni andar à cavallo, ni traher armas, ni exercar, ni usar de las otras que por drecho comun, leges y pramaticas de estos reynos è instruciones, y estilo del Santo Oficio, à los semyantes inhabiles son prohibidas, extendiendose està privacion en las mugeres relaxadas, à sua hijos è hijas, y en los varones relaxados hasta sunietos por linea masculina, condenando assimismo la memoria y fama de los difuntos relaxados en estatus, mandando desinterrar sus buessos (pudiendo ser discernidos de los otros de los fieles christianos) entregando los à la justicia, y brazo seglar, paraque sugessen quemados è incinerados: quitados, y rahidos qualesquiera titulos que huviesse sobre sus sepulturas, ò armas, si estuviessen puestas ò pintadas en alguna parte, por manera que non quedasse memoria de ellos sobre la haz de la tierra, si non la de su sentencia, y su execucion. »

povertà; e gli abbandonati da snaturali parenti, ed i vecchi d'ambedue i sessi non più in istato di procurarsi col travaglio la propria sussistenza. L'ospitale militare, per le truppe della guarnigione; è chiamata la Pietà; la casa di reclusione delle femmine di

---

« Tutti i colpevoli menzionati in questa relazione, sono stati pubblicamente condannati dal Sant'Officio, come eretici formali, tutti i loro beni sequestrati e demandati al real fisco, dichiarati inabili ed incapaci d'occupare, nè di ottenere dignità o beneficj, tanto ecclesiastici, che secolari, nè altre cariche pubbliche nè onorifiche, nè potendo portare sulle loro persone, nè far portare a quelle che da loro dipendono, nè oro nè argento, perle, pietre preziose, corallo, seta, cammellotto, panno fino; nè potendo montare a cavallo, nè portare armi, nè esercitare, nè usare altra cosa che per diritto comune, leggi e prammatiche di questo regno, istruzione e stile del Sant'Officio, sono proibite a persone cotanto disgradate; la stessa proibizione s'estende per le femmine condannate al fuoco, ai loro figli e figlie, e per gli uomini fino ai figli dei loro figli in linea masculina, condannando nello stesso tempo la memoria di quelli condannati in effigie, ordinando che le loro ossa, giugnendo a separarle da quelle dei fedeli cristiani, sieno disotterrate, e rimesse alla giustizia ed al braccio secolare per essere bruciate e ridotte in cenere, cancellando e raschiando qualunque iscrizione o stemma che si trovassero sui loro sepolcri od altrove, di maniera che non rimanga sulla terra che la memoria della loro sentenza ed esecuzione ».

Abbattendosi in tali atti del tempo passato, si sente più vivamente tutto, quanto dobbiamo alla sapienza ed all'umanità che formano gli elementi della filosofia e di alcune legislazioni della nostra età.

scandalosa condotta. Lo spedale della città è ben fabbricato; gli uomini vi occupano due grandi sale, e due altre le femmine. Vi hanno inoltre tre altre sale a disposizione di alcune particolari confraternite. Tutto lo spedale può contenere 500 letti. Gli ammalati vi sono abbastanza ben trattati: buoni mi parvero i letti, è molto sano il nutrimento: le sale sono sufficientemente vaste e ben ariose. V' ha poi un appartamento separato, diviso in piccole camere, colle finestre munite di buone ferriate, il quale è destinato per le persone, che hanno avuta la disgrazia di perdere la ragione, ed i furori dei quali sono pericolosi. Questo ospitale vien servito da uomini e da femmine, è dotato dalla città, ed ha la proprietà del teatro, dal quale ritrae il terzo dei giornalieri proventi e delle pigioni delle logge. L'amministrazione ne è confidata a persone notabili di Majorica: elleno disimpegnano con molto zelo le loro funzioni onorevoli, e nello stesso tempo importantissime, trattandosi del sollievo della languente umanità.

Gli altri ospizj non mi hanno presentati che quadri affliggenti della miseria. Quello della Misericordia, non ha alcuna rendita fissa, e non è mantenuto che dai beneficj delle persone caritatevoli, e del profitto che traggesi dalla filatura del lino, nella quale sono occupate le braccia dell'infanzia e della vecchiaja. Questo beneficio si riduce a ben poca cosa, di modo che la situazione degli

infelici ritirati in questa casa, inspira una compassione dolorosissima. Egual sentimento provasi passando nello spedale militare, è mal situato, e mal costrutto; può esso contenere 300 letti. Viene amministrato da una specie d' appaltatore, cui il re paga sei reali al giorno, per ogni malato. Questo appaltatore fornisce i letti, i rimedi e gli alimenti, e soddisfa tutte le persone impiegate sotto i suoi ordini. Il cappellano, il medico, ed il chirurgo sono stipendiati dal re. L' intendente della provincia, ed un commissario di guerra, hanno l' ispezione di questo spedale. Si calcola, al più, a tre reali, la spesa di ciascun malato; il restante della somma accordata dal re, è un beneficio che l' appaltatore divide co' suoi capi. Gli ammalati, ristretti in sale basse e poco ariose, vi inspirano un' aria mefitica, che sovente fa prendere, ad una malattia poco pericolosa sul suo principio, un carattere funestissimo. I germi della putrefazione si sviluppano tanto più facilmente allorchè manca la circolazione libera, e il rinnovamento dell' aria nelle stanze, e vi si aggiunge nessuna avvertenza per la nettezza d' ogni genere. I difensori dello Stato, sono lungi dal gioire dei benefici della tenerezza sovrana. Ivi, come nella maggior parte de' pubblici stabilimenti, l' avidità, disgraziatamente troppo spesso riunita all' ignoranza, esercita impunemente le sue rapine.

Le strade di Palma sono generalmente mol-

to strette e mal selciate. Non s'incontra nemmeno una sola piazza, che sia un po' regolare; e checchè ne dica lo storico Dameto, che paragona quella de' Bornes alle più belle delle capitali d'Europa, non è in realtà, che una piccola estensione di terreno di forma irregolare, non pavimentata e circondata da case di assai meschino aspetto. La piazza de' Bornes, è però il luogo dell'ordinario passeggio de' forestieri. ed il convegno d'ogni dì delle persone, che hanno la disgrazia di non sapere in cosa impiegare il lor tempo. Ivi i novellieri s'aggruppano e si fanno in circolo, ivi essi esercitano il diritto della guerra, e di crearsi le vittorie, mentre, a due passi, altri politici richiamano gli eserciti, stabiliscono trattati di pace, di commercio, e mettono in vista la felicità d'Europa. Gli oratori e gli uditori vanno poscia in un qualche cattivo caffè a riscaldarsi l'immaginazione, con un bicchiere di qualche liquore, od a calmare i loro accendimenti con qualche refrigerante bevanda. Tali sono le delizie di questa piazza, così vantata da Dameto. Vi si abbrucia anche, per l'ardore del sole, rimanendo soffocati dalla polvere che il vento fa veleggiare nell'estate; durante poi l'inverno si va a rischio di rimanere sepolti nel fango attraversandola.

Si trova eziandio un'altra piccola piazza quadrata, posta vicino al porto, non essendovi anzi disgiunta che dalle sole muraglie della città, cui è stato dato il nome di *terra*

Sana, dietro l'osservazione fatta, che a
poca della peste, che afflisse l'isola di l
jorica, or sono ottant'anni circa, questo
golo della città fu il meno ruinato da q
flagello. La terra sana può però conten
appena ottocento uomini in battaglia. l
de' suoi lati è formato da una piccola ca
ma, ove viene alloggiata, or la fanteria
ora la cavalleria. Le scuderie non sono
altro capaci, che per venticinque o tre
cavalli. La piazza di terra sana era alt
volte coperta dall' acqua del mare, e vi
scorge ancora l'antica porta del molo.

Mancasi egualmente a Majorica di pass
gi pubblici: non potendosi contare per t
effettivamente la *rambe*, la quale è un se
plice viale con grossi alberi della lunghe
non più di duecento passi, lunghesso il q
le trovansi alcune poche panche di piet
Questo viale non è poi ben tenuto, poi
non avendosi ripiantati parecchi alberi, c
sono cogli anni periti, o vennero taglia
malgrado la grossezza di quelli, che tutt
esistono, non rimansi al coperto dei ra
del sole e della pioggia. La *rambe* è se
rata da un piccolo intervallo dalla piazza
Bornes, e va a terminarsi alla porta di G
sù. Uscendo di questa porta, si passa in
altro viale formato da piccole piante, c
colle scarse rame non offrono alcun'ombı
nè alcun diletto alla vista: esso può av
seicento passi di lunghezza, e va a finire
convento di Gesù. Questo passeggio è f

quentato i giorni di festa sul far della sera. Le dame ne godono nelle loro carrozze ; di costruzione ordinariissima. Queste pesanti macchine , trascinate da muli attaccati con semplici corde , seguonsi e formano una fila, che per due ore aggirasi intorno al passeggio. I sentieri per i pedestri trovansi rasenti a fianco della via percorsa dalle carrozze , onde servono ai giovani galanti per intrattenersi alle portiere e fare la loro corte alle belle , piacendo loro infinitamente questo segno di pubblico omaggio. Una carozza , che andasse in campagna , o ne fosse di ritorno, è obbligata di seguire la fila , dalla quale non può staccarsi , se non quando le carrozze fanno la loro evoluzione : sarebbe un affar serio il volersi sottrarre da tale usanza (1). Questa maniera di corso si chiama la *roda*.

---

(1) Fui un giorno testimonio d'un piacevolissimo avvenimento. La moglie del capitano generale volle rompere la fila delle carrozze : la sua carrozza in un momento fu circondata da tutte le altre , l'affare era da ridere e poteva avere delle spiacevoli conseguenze. Le dame majorichine col collo teso e la testa fuori della portiera dicevano le cose le più indecenti alla generalessa , e questa scuotendosi nel cocchio minacciavale col ventaglio. A questa scena bisogna unirvi quella dei cocchieri e domestici ; poi le risate e le grida de' passeggieri , e avremo l' idea della più buffonesca avventura. Non si crederebbe , che ciò prestasse materia a lunghi lamenti co' quali s' infastidì la corte di Madrid ; il processo fu giudicato in favore delle dame majorichine.

Se si vuole godere la letizia di respirare beramente un' aria più pura di quella de città, fa d'uopo innoltrarsi nella campag ove la sola e sempre bella natura, vi ol lo spettacolo de' suoi tesori. Si potrebbe rò, e senza un gran dispendio, aprire passeggio amenissimo, prendendolo dalla p ta del molo a quella di Gesù, aggiunger la piazza de' Bornes alla *rambe*. Bisogner be piantare, in tal caso, una doppia sch ra d'alberi, come sarebbero olmi, che h no una certa maestà e prestano un ben c broso tetto. Si potrebbe poi aggiungere piacere della freschezza, un utile orname in una città, ove non s' usano che cister ristabilendo una fontana, della quale ve ancora la vasca e parte delle ruine in fo della *rambe*. Ma è vana lusinga, quella poter risolvere i Majorichini, ad un' int presa, che riunisca l' utile al dilettevo preferiranno ognora di cuocersi sotto il s di nuotar nella pioggia, e andran ripete le stravaganze di Dameto, che nulla ug glia la loro piazza de'Bornes, la loro *ran* L' affermeranno, e ciò che è peggio, s crederanno.

Fra la piazza de' Bornes, e la *ram* è situato il teatro, il quale fu costrutto sono quarant' anni circa: lo spedale della tà, ne è proprietario, e ciò viene indic da una grande iscrizione, collocata sopr architrave del palco scenico, con queste lettere A. G. P. Questo teatro è abbasta

grande, distribuito in quattro ordini di loggie, in numero di settanta: quella della città è situata nel centro della seconda fila, e quella del comandante la piazza, nella prima fila a sinistra entrando. La platea può contenere trecento persone, sedute sopra panche di legno. Il palco scenico e ben proporzionato coll' ampiezza del teatro. Questo edificio, nel suo esteriore, non ha il benchè minimo ornamento d' architettura, e sembra precisamente un magazzino, oppure una gran capanna. Per il pubblico non vi ha, che una sol porta. Avanti vi sono alcune arcate, che sostengono una terrazza scoperta. Per due piccole porte, praticate nella parte posteriore del teatro, vi hanno accesso, per l' una, il capitano generale, per l' altra, gli attori. Nell' entrata del teatro, e propriamente nell' interno del medesimo. vi si trova una specie di caffè. Tutti i palchi sono affittati, all' eccezione di alcuni, che sono di esclusiva proprietà dei signori di Palma, i quali hanno prestati i fondi per l' erezione del teatro. Lo spettacolo è meschino per le decorazioni, non avendo altra rendita, che il ricavo dell' affitto dei palchi, e quello degli introiti serali, che bastano appena per pagare gli attori, e le persone impiegate nel teatro. Le rappresentazioni compongonsi di parecchi pezzi di generi differenti: la prima è sempre una tragedia, o una commedia; viene in seguito la *tonadilla*, pezzo di musica spagnuola: è una specie di cantata, che consiste quasi intiera-

mente in faticosissimi passaggi musicali ‹
voci , tanto per l'uditore , come per il ca
tante. La noja di cotali voci non può esse
sollevata , o tollerata , che quanto è parto ‹
un canto estremamente ben modulato. La po
sia è assai gustata dal popolo, massime nel
espressioni trivialissime de' suoi amori. Qu
sta cantata è eseguita da un attore o da ı
attrice , e qualche volta da ambedue insi
me. Alcune volte si sostituisce alla *tonadil*
un terzetto od un quartetto di musica it
liana , adattandovi bene , o male, alcune p
role spagnuole. Alla *tonadilla* succede il *l*
lerò, od il minuetto *fandangado* , ballo sp
gnuolo , eseguito da un ballerino e da u
ballerina vestiti alla *majo* od all' andalu:
Questo ballo piace estremamente agli Sp
gnuoli , i quali si dilettano di applaudire
certi movimenti e a certe contorsioni , di ‹
il forestiere non può trattenersi dall' arros
re. Lo spettacolo viene coronato dalla *saine*
piccola rappresentazione , che piace infinit
mente al popolo , nella quale i costumi e
ordinarie abitudini sono espresse con una v
rità sorprendente. Alcune volte questo gen
di spettacolo , si compone di due di tali p
cole rappresentazioni , che hanno luogo ne
stesso tempo ; in tal caso viene eretto
piccol teatro in fondo della platea , e vi
rappresenta , per esempio , una scena di
vandaje , mentre che un' altra di ciabatt
s' eseguisce sul palco solito. Gli attori de
due rappresentazioni si apostrofano dura

il corso della recita : il popolo ne è incantato , applaude a tutto potere , e l' uomo , accostumato alla decenza , cerca d' evadersi. Avea vista una di coteste farse cattive a Barcellona , onde non mi doveano sorprendere a Majorica. Il teatro dovrebbe servire al miglioramento dei costumi , e nello stesso tempo alla pubblica istruzione. In Ispagna l' affare è tutto l' opposto : in molte rappresentazioni spagnuole regnavi un' immoralità, un' indecenza ributtante. Quanto alla parte letteraria e storica del teatro spagnuolo, non possiamo formarci un' idea delle stravaganze e degli anacronismi di cui son piene tutte le composizioni , non escluse nemmeno le migliori. Gli autori non si assoggettano alle regole delle composizioni teatrali. Nessuna unità nè di tempo , nè di luogo : sono a dirittura romanzi e storie intere , che vengono rappresentate. L' eroe della composizione appare nel primo atto ancor fanciullo , e va a morire nell' estrema vecchiezza sott' emisfero diverso da quello , in cui si pose da prima la scena. Avviene spesso ancora , che la sua istoria si continua per molti giorni. Gli Spagnuoli chiamano gli atti giornate. Si fatica a tener dietro all' intreccio o piuttosto ad indovinarlo , e si è sorpresi di non vedersi condotti ad alcuno scioglimento; la rappresentazione termina tutt' a un tratto , cala il sipario e non si sa render conto di quello stesso, che si è visto rappresentare. A questi difetti di composizione , s' arroge la mancanza asso-

luta d' illusione, la trascuratezza, l' assu dità le meno imperdonabili nei costumi nelle decorazioni, e l'ignoranza la più cra: nello presentarsi e stare in scena degli at ri (1). Nullameno parecchi de' nostri migli autori, hanno tratto dalle composizioni sp gnuole argomento per diverse delle loro, c noi ammiriamo poi con tutta ragione. Sepp

---

(1) In una rappresentazione intitolata *La morte Ettore*, vidi l' eroe della Grecia e il difensore Troja comparire l' uno in uniforme da dragone, l' tro vestito da ussero; il re Priamo in abito france decorato dell' ordine di Carlo III, la bella Androma vestita alla moda del momento. Un corpo di gra tieri svizzeri sotto l' armi, colla bajonetta in can componeva gli eserciti greci e trojani. La decorazio rappresentava il campo di battaglia; da lunge vedev l' infelice Ilione; le torri erano rappresentate da ca panili. Il suono de' tamburi fu il segnale del comb timento, e Ettore morendo annunziò che la trage era finita, sclamando, *à qui s' acaba la comed* Non potei frenarmi alla voglia di divertirmi alquan alle spalle del direttore del teatro, e gli osserva che Achille ed Ettore si erano battuti colle pistole non colle spade: quest' uomo convenne francamer d' ignorare tale circostanza, mi ringraziò d' averlo a vertito, mi promise di riparare questo errore e te ne la sua parola.

In un' altra rappresentazione, intitolata Aristot precettore d' Alessandro, vidi questo filosofo vesti da vescovo colla croce sul petto; il vincitore de' Pe in abito moderno, con un cordone rosso per disti guerlo da Filippo, che avea un ordine turchino: principesse in veste alla spagnola; la scena fingeva nel palazzo del re e le decorazioni invece rappres tavano una foresta.

ro, come i nostri artisti, mettere in opera le materie prime del genio spagnuolo. Incontrasi spesso ne' componimenti del teatro spagnuolo, alcuni passaggi ove brilla il genio; ove le passioni, i sentimenti sono posti in azione con altrettanta nobiltà, quanto calore, ove la purezza dello stile, la scelta e la forza delle espressioni, farebbero credere, che il componimento altro non fosse, che un composto di pezzi avvicinati e male scelti da diverse opere. Sono come delle più belle perle legate in vile metallo. Gli Spagnuoli amano molto gli spettacoli romorosi, onde le loro dilette rappresentazioni, sono quelle ove vengono posti in scena i combattimenti degli Spagnuoli coi Mori. Si ha poco riguardo alla condotta del soggetto; sciabole, spade, morti, castelli incendiati, non si chiede nulla di più, e la rappresentazione è eccellente. Le *Tremoiés* sono un altro genere egualmente in voga: sono rappresentazioni nelle quali la moltiplicità e la varietà dei cangiamenti delle decorazioni, formano tutto il merito dei colpi di scena del teatro: gli eroi in tali rappresentazioni; formano tutto il merito dei colpi di scena del teatro: gli eroi in tali rappresentazioni sono sempre o maghi operanti prodigi, o santi che fanno i loro miracoli. Tale è la scuola degli Spagnuoli, che vanno al teatro per prendere lezione di morale e di storia.

Le case di Palma, sono generalmente molto grandi, ma assai mal distribuite e male ornate. Tutto il lusso s' incontra nel vestibulo

che serve d' ingresso, il quale, a foggia portico, vien sostenuto da colonne, che so spesse volte di bellissimi marmi. La costr zione delle case richiama alla memoria i ter pi, che i Mori dominarono in quell' isol Sono esse quasi tutte composte da un pi terreno diviso in piccole camere, e d'un prir piano, i di cui appartamenti, sono grand simi e molto elevati : onde vi si sta fresc mente nell' estate, e vi si gela nell' invern Sopra queste vaste sale vi è un secondo pia aperto da tutte le parti. È come una spec di granajo, o piuttosto di solajo, ove si il bucato, ed ove rinvengonsi tutte le com dità per asciugare le biancherie. Non vi so quasi cammini fuori di quelli delle cucin ed anche questi rimangono quasi di ness utile, cucinandosi tutte le vivande sui fc nelli ; e per scaldarsi usansi i bracieri. Nul vi ha più da ridere, che di una convers zione majorichina. Uomini e donne sono (sposti, o piuttosto aggruppati sopra seggic bassissime intorno al braciere. Uno colla pi cola sua *cigara* di carta in bocca ne sofl amorosamente il fumo alla sua bella: ed es cogli occhi modestamente bassi, sorride, soı muovendo ed agitando le ceneri del bracie con una palettina di metallo ; mentre qua ch' altro poi racconta un' avvenimento, o la passa canterellando una canzonetta. Acca alcune volte, che prende al padrone di ca la fantasia d' intuonare improvvisamente, con voce lugubre il rosario, tutta la comp

gnia risponde in falso bordone, e nessuno non v'è, non esclusa la serva, che nel fondo della sua cucina attende alle padelle, che non rispondavi, ed unisca la sua voce a quella dei preganti. È impossibile che un forestiere resista a continuare la sua dimora in tal conversazione; avviene quindi che egli ritirasi balbettando *un bon nit tingen*, espressione usata per dare la buona notte. I Francesi rilegati a Majorica, v' introdussero l'uso dei cammini, così tutti quelli che vi si veggono, sono opera loro. Il loro soggiorno, e l' accrescimento della guarnigione, recarono anche un notabile cambiamento nella maniera di costruire le case; le quali divenute rare, accrebbero in proporzione di prezzo negli affitti. I Majorichini, che aveano le loro sostanze in case, le riformarono, riducendo le vaste e spaziose sale, in piccoli appartamenti opportuni per accogliere il maggior numero di affittuarj. Quelli che fecero poi fabbricare, cangiarono, per risparmio d' area, la forma delle scale; e restringendole si costrussero anche molto in piedi, ciò che le rende penose nello ascendervi, e pericolose nella discesa, massime per quelle persone, che andasser soggette alle vertigini.

Ho qui osservato, come nella maggior parte delle case nelle città di Spagna e d'Italia, l' uso singolare di collocare i cessi vicini alle cucine, e non potei giugnere a farmi spiegare la cagione di una tale particolarità. Come a molte altre domande mi si risponde-

va unicamente, che così portava l'usanz
Leggendo i viaggi di Cook, trovai l'origi
ed il motivo della collocazione di cotali lu
ghi, che mi pareano tanto mal destinati
fuor d'ordine. Questo celebre viaggiatore (
notò, in una parte dell'isola di Portlan
ove era sbarcato, che gli Indiani, meno pr
prj nella persona degli Otaiti, li sorpassava
in un punto nel quale non vi avea forse esei
pio presso nessun' altra nazione indiana. Ci
scuna casa, ed ogni piccolo villaggetto
tre o quattro abitazioni, aveano i cessi
maniera, che non rimaneva visibile nessu
lordura. Gli avanzi di cucina, lo strame,
le altre immondezze, venivano disposte
mucchio, nel modo, che si usa pel letam
valendosene poscia probabilmente per egua
officio d'ingrassare le terre. Questi India
erano fin d'allora più innanzi, rapporto
questo ramo di polizia, ch' ogni altra de
più considerevoli nazioni d'Europa. Fino
1760 non vi aveano latrine in Madrid, ca
tale della Spagna, quantunque questa cit
fosse molto ricca di canali d'acqua. Pri
di tale anno gli abitanti aveano in uso
gettare, durante la notte, dalle finestre ne
strade tutte le loro immondezze, le quali
un certo numero d'uomini, appositame
incaricati, venivano trasportate all'estrem

(1) Viaggio intorno al mondo del Commodoro 1
ron, Carteret, Wallis e Cook, tom. 3, p. 101 e
di Parigi, MDCCLXXIV.

della parte bassa della città, ove rimanevano finchè fossero secche, poichè allora venivano poi sui carri trasportate fuori della città pei campi. S. M. C., essendosi risolta d'abolire un tal uso, prescrisse con un editto, che ciascun proprietario di casa dovesse costruire le occorrenti latrine, e che verrebbero quindi fatte le cloache, le cisterne ed i canali da mantenersi con pubbliche spese. Gli Spagnuoli riguardarono questo editto, come una infrazione dei diritti civili degli uomini, e s'opposero energicamente alla sua esecuzione. Ciascuna classe di cittadini elevò qualche obbiezione contro l'editto. I medici dimostrarono, che se le immondezze non venivano gettate, come in passato per le strade, ne sarebbero infallibilmente conseguitate molte malattie. Pretendevano essi, che i corpi umani avrebbero assorbito le particelle putride d'aria, che venivano attratte dalle immondezze. Questa opinione, abbracciata dalla maggior parte dei proprietari, decise pel collocamento de' cessi nelle case. Si ritenne che gli ammassi di lordure impedissero le particelle infette dell'aria di fissarsi sulle sostanze vicine, laonde si costrussero le latrine presso le cucine affine di conservare gli alimenti sani.

Una gran parte degli abitanti poveri di Majorica; vivono ritirati in certe specie di cantine, che ricevono luce ed aria soltanto dall'aperture d'ingresso. Questi recessi sono ordinariamente umidi, e la mancanza del

cambiamento salutare dell'aria contribuisce al nocimento di cotali caverne: onde ne provengono una infinità di malattie, e di morti subitanee: massime allorchè, nel freddo dell'inverno, l'abitante si rinchiude nella sua tana, v'accende il suo braciere, e cerca un sollievo, laddove non ritrova sovente che la morte, cagionata dalle esalazioni, che non hanno veruna uscita.

CAPITOLO VI.

Posizione, coste, estensione e cale dell' isola Minorica.

Minorica è la seconda delle isole Baleari, la quale prende il suo nome dalla minore sua estensione. Si estende all' O. N. O., ed all' E. S. E., descrivendo un paralellogramma. Dal capo la Mola, all' E. S. E.. a quello di Minorca di Ciutadella, contansi almeno 25 miglia di lunghezza: la larghezza dell' isola varia da 8 a 12 miglia. Minorica è situata all' E. N. E. di Majorica. Il canale che le separa, nel punto più stretto, è largo 24 miglia. Dal monte Toro di Minorica, punto dell' isola il più elevato, e dal capo di Ciutadella, si scorgono perfettamente le terre di Majorica. La distanza dal punto più immediato delle coste di Catalogna, è valutata a 145 miglia circa N. O. 1/4 O. Da Buges in Africa contansi 180 miglia N. Minorica sta nella latitudine, di 40° 41′ 45″, e 10° 42′ 15″ longitudine all' E. di Cadice.

L' isola di Minorica è in generale piana, non avendo, che una sola montagna di ragguardevole elevazione, la quale si chiama il monte Toro, ed è situata nel centro dell' isola, dominandola da ogni banda. I principali porti di Minorica sono, quelli di Mhaon

all' E., di Fornels al N., e di Ciutad
all' O.

Le punte, ed i promontorj i più sporge
sono: la punta dei Corps, il capo d'Artu
il capo di Minorca o Bayoli, la punta Se
il capo Caballeria o Naucelles, quello
Tavaritx, e il capo la Mola, di Mahon,
quali vi sono altre punte ed altri promont
molto meno prominenti in mare.

Per entrare nel porto di Mahon, con ve
spiegato od in poppa, bisogna tenersi
mezzo del caminino, fino che si è passat
punta di Philippet; che si lascia a destra
a sinistra, la punta sopra la quale fu costr
to il castello di Sant-Philippet. Ogni qu
volta siansi passate queste due punte, si p
con bastimenti di qualsivoglia grandezza,
dere le coste d' amendue i lati del .rto.
scandaglio è di 5 braccia presso terra ed
menta fino a 12 e 18 in mezzo al porto:
comunemente però tengono al S., passando
la costa e l'isola, sulla quale è stato
strutto il Lazzaretto. Arrivando alla cala
drera, con un vascello od una fregata,
mestieri tenersi alla costa del S., e pass
fra questa costa e le isole del Re, o d
Spedale, e di Redonda, la quale non
che un piccol isolino. Si potrebbe anche
sare tra questo isolino e l'isola del La
retto, ma comechè trovinsi 5 braccia n
punte del M. di questo piccolo canale,
sce così angustiato il passaggio, che fa d
po d' una grande intelligenza per provar

All' E. N. E. dell' isola dello spedale, vi ha un basso fondo di ventiquattro piedi d'acqua soltanto, su cui urtarono alcuni vascelli, avendo approdato al S. di questo basso fondo. Coi venti spiranti dal S., passato l'isola dello Spedale e l'isolino, si può internarsi nel porto radendo a piacere l'una o l'altra costa, alla distanza d'un mezzo gomone, finchè perviensi nella parte del S. dell'isola, sulla quale è posta la macchina per innalzare gli alberi. Ivi si posa sopra 7 o 8 braccia di buon fondo, tenendosi al N. E., e S. O.

Entrando coi venti N. E. N. O. e S. O. è necessario por mente ad una secca, che parte al S. della punta della Mola, e s'avanza circa un terzo di gomone: in tale distanza lo scandaglio segna quattro braccia di fondo, ma per poco che si vada oltre, rinviensi bentosto un gran fondo. Vi ha un'altra secca, che s'avanza un po' più di mezzo gomone, al S. E. della punta Philippet; a tal segno il fondo è di 4 e 5 braccia. Parte un altra secca all' E. N. E. della punta del castello Sant-Philippet, e s'avanza per una eguale distanza. Per poco vento, queste tre secche ponno urtarsi dal lor principio fino a quasi la metà di ciascuna, ma se il mare è molto agitato, sono pericolose per tutta la loro estensione, di modochè, scorgendo le tre punte dalla costa, l'entrata del porto, sembra non altro formare, che un basso fondo.

Vicino al mezzo della spiaggia, che forma la punta, ove s' innalzava il castello di San Filippo, luogo che si chiama il Redon, v' è un' altra secca, che s' inoltra nel mare circa un terzo di gomone. Questa secca non è pericolosa, che soffiando il vento di sud-ouest. Se la forza del vento non permette d'entrare nello spazio circoscritto dalle stesse, si può trattenersi al di fuori sopra 20, 25 e 30 braccia di fondo di buona qualità : bisogna però stare in guardia, poichè il vento del nord fa gonfiare enormemente il mare fuori delle secche.

Il capo la Mola, al N. E. dell' imboccatura del porto, è un promontorio abbastanza elevato e tagliato a picco, al cui piede sonovi tre scogli, cui si può avvicinarsi senza pericolo, essendo il fondo netto.

Al N. N. O, quarto O., un miglia e tre quarti distante dalla Mola, vedesi il capo Negro, così chiamato dal suo color nerastro: e poco alto e poco sporgente. Fra la Mola e un' altra punta di lieve momento, trovasi una cala, appellata los Freos, vicino a terra v' hanno molte roccie.

Al N. O. del capo Negro, sonovi due piccole cale, chiamate Mesquitas, vecchia e nuova : esse non sono di veruna utilità. Di prospetto elevansi due piccole roccie, una col nome di Mesquita, e l' altra con quello di Bombarda, le quali rassomigliano a' due bastimenti sommersi. Quella che è maggior-

mente al S., non è punto netta, e per poco vento divien molto pericolosa.

Il fondo, in questa parte della costa, è sassoso: e non è che la stretta necessità, che possa consigliare ad accostarvisi; il minimo rischio, foss' anche d' estate, è di perdervi le ancore; nell' inverno è facile naufragarvi.

Al N. della Mesquita incontransi la cala di Benillanti, e le punte della galera e della Bufera, non molto considerevoli.

Tre quarti di miglia circa distante dalla Bufera, si scorge l' isola Coloms, la quale è assai elevata, e forma colla costa un canale, ove non ponno passare se non che le barche dei pescatori. Vicino alle sue punte E. e S. essa ha due piccole isolette, ed una secca, che s' innoltra pel mare un gomone, non avendo che due braccia d' acqua: il rimanente dell' isola Coloms è netto. Nella parte dell' O. havvi una cala chiamata Sesllanes, buona pei bastimenti di mediocre portata. Prima di fermarvisi, fa d' uopo oltrepassare un piccolo isolino vicinissimo a terra, appellato Arenal, del Moro. Dopo d' averlo schivato, lasciandolo a manca, si trova, all' opportunità di trattenervisi, un fondo di 6 o 7 braccia, ponendo un' ancora al N. O., e tirando una gomona a terra verso S. E.; in questa cala si è al sicuro da tutti i venti, eccettuato il N. O., che leva fortissime onde; con buone corde, vi si può stare bene. Si può ancora approdare nella banda S. E. dell' isola, collocando l' ancora al S. E., e

le corde al N. O. sulla riva dell' isola ; il fondo, in tal luogo, è di sabbia sopra 6 e 7 braccia; si è difeso da tutti i venti, eccettuati quelli dall' E. N. E. fino all' E. S. E., i quali levano grosse onde, e ponno causare alcun pericolo; se poi il bastimento è piccolo, può entrare nel porto di Gran, che è una cala, che s' interna all' O. N. O. Sulle due punte, che ne formano l' imboccatura, sonvi due secche; dimodochè per entrarvi bisogna attenersi ben bene nel mezzo del cammino. Ivi si è sicuri per ogni vento, ma vi si trova poco fondo.

Per ancorarsi al S. E. dell' isola Coloms, bisogna por mente, che presso la costa, sulla punta della cala, havvi un piccolo isolino, che si chiama Juida, fra il quale e la costa, non vi passano, che le piccole barchette: bisogna dunque lasciarlo a manca. Sorpassatolo si scoprirà una punta, che fa il lido, e che vien detta Fray Bernat: ivi tantosto comincia la spiaggia e pria di pervenirvi, vi si sta all' ancora.

A un miglio e mezzo al N. N. O. dell'isola di Coloms, v' è il capo Musegne Vivés, il quale è alto, scosceso, ma poco sporgente nel mare. All' E. N. E. di questo capo, si fa innanzi una secca per tre quarti di miglio, non avendo che sei braccia di fondo nella sua estremità. La costa forma poscia un gran seno fin presso il capo Tavaritx.

Questo capo è molto basso nelle sue estremità; visto in distanza di tre leghe dal ma-

re, sembra che esso formi tre piccole isolette; è sporgente, ed il terreno si va gradatamente elevando allontanandosi dalla estremità del capo stesso.

All' O. 1/4 N. O. del capo Tavaritx, tre miglia e mezzo distanti, incontransi le isole ed il porto d' Adaia, e la cala Molins. La più grand' isola d' Adaia stendesi al N. E. e S. O., la più piccola e la più bassa, al N. e S. La prima è alquanto montuosa dalla banda del nord; ma le altre due sono bassissime. Per entrare nel porto d' Adaia bisogna tenersi dalla parte dell' O., che si chiama Noucous. Questa costa è netta. Si lascian così a dritta tutte le isole, ed avendo passata quella, che è situata nel mezzo dell'interno del porto, si può stare all' ancora sopra 4 braccia d'innanzi all' imboccatura della cala Molins, che è all' O. della piccola isola interna. Volendosi internare maggiormente nel porto d' Adaia, il quale merita a stento tal nome, e che ha un' imboccatura assai ristretta, non si trova fondo, che per i piccoli imbarchi: lasciata indietro la piccola isola interna, si può stare all' ancora dovunque. Il porto ha un seno della profondità d'un miglio circa al S. E. Sull' entrata del porto vi ha un fondo di 7 braccia: alla distanza della lunghezza d' una scialuppa, verso la costa di Noucous, il fondo diminuisce fino a tre braccia. È di 4 braccia all' imboccatura della cala Molins. Nel passaggio formato dalla piccola isola interiore e della punta E.

della cala Molins, non ve n'ha che due braccia: il fondo aumenta poscia a misura, che s'avanza a una certa distanza; cominciano indi progressivamente a diminuire.

Al S. E. della grand'isola, a un terzo di gomona, havvi un'altra piccola isola rotonda, chiamata l'Aguila; fra cotesti dintorni ponno soltanto passare le scialuppe e le piccole barche. Ad un gomone e mezzo d'Aguila al N. O. s'avanza una secca, sulla quale vi hanno 6 braccia di fondo. Questa secca non è punto da temersi, quando il tempo si praticabile, ma soffiando vento forte, diventa molto pericolosa.

Dopo la punta Denfalet, che è al N. O del porto d'Adaia, la costa estendesi al N O. 1/4 O., un buon miglio fino alla punta Scodolada, formando in questo spazio diverse piccole cale di poco momento.

E dopo la punta Scodolada, la costa corre al S. per un miglio circa, formando una cala poco frequentata, nominata Arenal de'Castil In poca distanza, v'è un seno più grande vicinissimo al quale, verso nord, trovasi la cala Podent.

A due miglia al N. N. O. 1/2 O. della punta Denfalet v'è il capo Pontinat, il quale non è che una punta poco sporgente. La costa stendesi da questo punto al N. O. 1/4 O., ed è come inghirlandata, e va elevandosi fino a Morteret, ove comincia il promontorio di porto Fornels; il quale è un capo tagliato a picco, sopra cui havvi una torre: questo

capo è quello dell' E. del porto ; quello dell' O. si nomina capo Fornels.

Il porto Fornels è perfettamente sicuro e può ricevere ogni sorta di bastimenti. L'imboccatura è stretta, ma netta, e avente 17 a 20 braccia di fondo. Per entrarvi, non si ha da por mente, che a quanto si vede. Nulladimeno, se il vento soffiasse dal N. al N. E., occorrerebbe allora di forzare le vele, per vincere i colpi di vento, assai forti e provvenienti dal capo : avendo passato il quale, si trova il vento più eguale. I vascelli s' ancorano di prospetto al porto, sulla costa dell' O. del porto stesso, sopra 8 e 12 braccia, tirando le gomene all' E. e O. pel N., che è il vento di traverso,

Ad un mezzo miglio all' O. 1/4 N. O. del capo Fornels, v' ha quello d' Anfos. Da questo punto la costa s'avanza al S., e comincia a formare un gran seno, che ne contiene parecchi altri più piccoli, e si va a terminare al capo del Levante, che è il nome, che vien dato al golfo d' Anfos; la costa ivi è molto elevata. Dalla baja d' Anfos, vassi poscia abbassando, fino ad un miglio circa all' O. 1/4 N. O., ove è la piaggia di Tirant, allora rientra al S. fino ai dintorni di Mercadal : la costa corre progressivamente un miglio circa al N. 1/4 N. O., e forma la piaggia di Denfalet, quindi elevasi fino al capo di Levante, che è a tre miglia N. O. 1/4 O. di quello di Fornels.

In poca distanza, e più al N. del capo Levante, trovasi quello di Caballeria, che s' avanza assai nel mare, ed è tagliato a picco. La sua elevazione diminuisce dalla parte del S. Questo capo, visto ad una certa distanza dall' O. e dall' E., sembra un' isola.

A un miglio all' O. del capo Caballeria, v' ha l' isola di Porios o Sanitge, d' una mezzana elevazione dalla banda del N., e bassissima in quella del S. Fra quest' isola ed il capo Caballeria, non ponno transitare, che le piccole navi, e bisogna esser molto pratichi del passaggio, il quale è pieno di scogli, parte dei quali sono coperti dal mare, ed altri a fior d' acqua, e presso che tutti scoperti.

Al S. E. dell' isola Sanitge, radendo la costa che è all' O. del capo Caballeria, incontrasi una cala, che si nomina porto Sanitge. Non può essa accogliere, che i bastimenti di mediocre portata: i quali ivi trovansi al sicuro d' ogni vento, ancorandosi sopra 4 braccia di fondo, dirimpetto ad una caverna, situata sulla costa O. Il porto può essere d' un gomone e mezzo, con due gomoni di larghezza nella sua imboccatura, e circa un mezzo miglio di profondità. Entrandovi, si lascia a sinistra l' isola di Sanitge, ed a dritta un piccolo isolino, che si trova a un gomone di distanza dalla punta dell' O. Il fondo è di sabbia molle.

A un miglio e mezzo, all' O. S. O. dell' isola Sanitge, v' è quella di Bleda, distante al più un tiro d' archibugio dal capo Salayro. Quest' Isola è alta e d' una mezzana grandezza. Passano le sole piccole barchette pel canale ch' essa forma coll'Isola di Sanitge.

Fra queste due isole v' è un gran seno, nel quale rinvengonsi diverse cale e piagge, che non meritano veruna particolare considerazione.

All' O. 1/4 N. O. dell' isola Bleda, un miglio e un terzo distante, si vede la rocca dell' Antecristo, che è un pezzo della costa, alquanto più elevata del restante.

A un miglio e tre quarti all'O. 1/4 N. O., s' innoltra nel mare una punta di terra, che si chiama Falconera di Farinet. Fra questa punta e la rocca dell' Antecristo trovasi la cala di Binidaufa.

Da Falconera al capo Grosso vi ha un miglio e un terzo all' O. 1/4 N. O. Tra Falconera e lo stesso capo Grosso, verso la metà della strada giace una piccola cala, ed in essa vedesi la torre di Tauler.

Dal capo Grosso alla punta Fray-Bernardo, contansi due miglia all' O. 1/2 quarto N. a metà cammino, s' incontra la punta Roxa, e tra essa ed il capo Grosso, v' è poi la cala Carbo.

All' O. 1/2 quarto N., a un miglio e un terzo dalla punta Fray-Bernardo, vi è quella di Seculas. A l'E., e vicinissima a questa

punta, trovasi la cala Furadada, e un poco più all' E., la cala Morella.

A un miglio all' O. della punta Seculas, v' ha la cala Inderrosay.

Tutte queste cale o piagge, non ponno servire che al ricovero di piccole barche pescareccie. Tutta la costa del N. di Minorica non offre alcun buon porto; il fondo è troppo inopportuno, ed essa è troppo battuta dai venti nordici.

Vicino al capo della Sella, che è d' una mediocre altezza, e tagliato a picco, v' è il piccolo isolino, presso il quale si trova un fondo di 18 braccia e molto sassoso. Più al N. E. sonvi due altre isolette che si toccano, e al S. O., distante un tiro di schioppo, rinvengonsi le roccie lontane dalla costa un gomone e mezzo circa, sopra le quali non vi hanno, che 2, 3 e 4 braccia d' acqua.

Al S. O. del capo della Sella, distante un miglio, si trova la punta Espardina, e seguendo la stessa direzione, incontrasi il capo Perpigna. Al S. di questo capo, e non molto lontano, sonvi due piccoli seni, spartiti dalla punta della Galera.

A tre miglia al S. O. dal capo della Sella, v' è il capo di Minorca o Bayoli, il più occidentale dell' isola. Questo capo non è molto sporgente, ma tagliato a picco; il fondo in questi dintorni è di 20 braccia, e regolare.

Al S. 1/2 quarto E. del capo Bayoli, a un miglio e mezzo circa, rinviensi quello di Banicous.

Ugualmente distante all' E. 1/4 S. E. di Banicous, incontrasi l' imboccatura del porto di Ciutadella. Questo porto è un canale così angusto, che appena un brigantino, con un tempo calmo, può farvi una scarica laterale. S' estende fino alla metà al N. O., e poscia si piega all' E., ov' ha l' imboccatura. Lo scandaglio segna 7 braccia, e diminuisce in modo di non segnare in mezzo al porto, che sole braccia 2, sopra un fondo di ciottoli e di sabbia. Sulla costa N. del porto, vi hanno due piccole cale di nessuna utilità, non avendo esse, che un piccol fondo. I venti d' O. e di S. innalzano grossi marosi sull' imboccatura, e nell' interno di questo porto, con notabilissimo danno dei bastimenti. Si può stare all' ancora, fuori del porto, sopra 20 braccia di fondo di buona qualità: ma ciò non devesi fare, che per necessità e per poco tempo.

Si scorge il porto di Ciutadella, per la vista della città stessa e della chiesa di Sant-Nicolao, fabbricata sulla punta S. del porto. Si prende di mira questa punta, e le si rade indi vicinissimamente, lasciandola a destra. Il fondo è netto.

Da Ciutadella, la costa si prolunga in basso al S. per circa 2 miglia. In questo spazio incontransi le cale di Degollador, San-Andres e Blanca. San-Andres può soltanto

ricevere i piccoli sciabecchi. Le due altre cale non sono frequentate, che dalle barche pescatorie : ed in tutte queste cale, i venti d' O. e del S., levano enormi marosi.

Dalla cala Blanca, la costa estendesi al S. S. O. per un miglio e mezzo, fino alla punta Nera : e da questa punta, un miglio ed un quarto distante S. 1/4 S. O., trovasi il capo Dartuch ; il quale è così poco elevato, che si può facilmente balzare a terra da una piccola barchetta. Due gomone distante da questo capo, lo scandaglio segna 18 e 20 braccia ; trovandosi un egual fondo, alla medesima distanza, dalla costa fino a Ciutadella.

Dal capo Dartuch, la costa elevasi e corre all' E. 1/4 S. E., per circa 4 miglia. In questo spazio, incontransi diverse punte e piccole cale, che non offrono alcun luogo opportuno per ancorarvisi.

All' E. S. E. 3° E. dal capo Dartuch, ed al S. 5° O. dalla punta Prima, a un mezzo miglio di distanza, v' ha una secca coperta, cui non s' urta che per vento assai forte : essa è poco estesa, ma è pericoloso l' avvicinarla di troppo. Fra questa secca e la costa si può passare, ma ciò non devesi fare, che avendo una perfetta cognizione del luogo.

Un miglio 3/4 all' E. 1/4 S. E. da Dartuch, incontrasi una punta acuta, ed al N. E. la cala di Santa-Galdana. Dessa è la migliore e la più grande di tutte quelle della costa del S. di Minorica. I piccoli sciabec-

chi vi si ancorano al sicuro d' ogni vento, eccettuatone quello d' O., che innalza gran marosi sulla sua imboccatura, mettendo le navi talvolta in pericolo: vi si trovano quattro braccia di fondo sulla sabbia.

Dopo Santa-Galdana la costa va abbassandosi è formando diverse piaggie, fino alle rocche d'Alayor, distanti 9 miglia e mezzo E. S. 1/2 quarto S. Questa porzione della costa è d' un terreno rossastro, sufficientemente elevato e tagliato a picco.

Fra Santa-Galdana ed Alayor, vi hanno diverse piccole cale, ma che non ponno accogliere nessun bastimento, per piccolo ch'ei siasi. Veggonsi per ivi due piccole isolette, una chiamata la Galera, l' altra Codrell.

A tre miglia dalle rocche d' Alayor S E. 1/4 E. incontransi diverse altre piccole cale, nelle quali per altro non ponno entrare se non che le piccole barche dei pescatori.

All' E. S. E. di questa cala, un miglio ed un terzo distante, il capo detto Fonts s' avanza alquanto in mare, e forma la cala di Binisajuia, all' imboccatura della quale veggonsi due piccole isolette, l' una all' E. e l' altra all' O. Fra queste due isolette, ed alquanto più internamente in prossimità della costa, vi ha un basso fondo a fior d' acqua, che rende il luogo proprio per la navigazione soltanto dei picciolissimi navicelli.

A un miglio ed un terzo da Binisajuia S. E. 1/2 quarto E., vedesi la punta S. O. della cala Binibeca con due piccole isolette.

Questa cala non è d'alcuna utilità. Sulla costa s'estolle una torre, che serve per annunciare i bastimenti al S. di Minorca, e i di cui segnali vengono poscia ripetuti dalla torre dell' arsenale di Mahon.

Al S. 6° E. della torre di Binibeca, due gomone distante dalla costa, v'ha un banco che si chiama Caracol, il quale può avere l' estensione di tre scialuppe di vascello da guerra. Quando il mare é basso, appare a fior d'acqua, e non vien coperto, che dal mare agitato; vi si urterebbe però sempre. Un terzo di gomone, al S. di questo banco, lo scandaglio dà 8 braccia sopra un fondo algoso. Il passaggio tra questo banco e la costa, non ha che 4 a 5 braccia di fondo.

Sopra tutta la costa S. dell' isola Minorica, dopo il capo d'Artuch fino a Binibeca, si può stare all'ancora sopra 18 e 20 braccia, col vento del N.

In tutta l'estensione, che vi ha all'O. dell' isola dell' Aira, fino alla punta di Binibeca, si può coi venti di N. O. e N. E., ancorarsi assai vicino alla costa, sopra 16 e 24 braccia d'acqua a fondo sabbionoso; fa però di mestieri di por mente al banco Caracol, essendo il miglior sito all' E. di questo banco.

L'isola dell' Aira è molto bassa nella parte del N. O.: in quella del S. E. elevasi, ed è tagliata a picco. Da questo lato puossi avanzare fino a terra, ma dall' altro, che forma il canale colla costa di Minorica, il

fondo non è che di 7 e 7 1/2 braccia, e diminuisce fino a tre, verso la costa alla distanza d' un gomone.

Al S. della punta, ove era costrutto il forte Sant-Filippo, trovasi la cala Santo Stefano; la quale può ricevere bastimenti fino della portata di 200 tonnellate. I venti del N. E. al S. E., levando alto i marosi, e quelli del N. mettono però qualche volta le navi in pericolo.

Dal canale dell' isola d' Aira, fino al porto di Mahon, non si hanno ad evitare se non che le punte Prima e delle isolette; essendo la costa tutta spazzata, ed approdabile dovunque, fino assai presso il lido

CAPITOLO VII.

Descrizione della città di Mahon e del suo territorio.

L' isola di Minorca è divisa in quattro piccole provincie o distretti chiamati *termini*.

La prima ha per capoluogo la città di Mahon. Il suo territorio è circondato da tre parti dal mare, e confina dalla parte di terra con Alayor. La sua popolazione, che può valutarsi dalle 16 alle 18 mila anime, è sparsa nella città di Mahon, nel borgo Sant-Carlo, detto la Ravalle nuova, nei villaggi S. Luigi, Biniatap, ed in cento quaranta circa abituri o case di campagna. Mahon, capo luogo di questo distretto, è anche la capitale dell' isola; prerogativa, che le vien disputata dalla città di Ciutadella. Una tale rivalità, fondata sopra ridicole pretensioni, ha sempre avute conseguenze funeste per il pubblico bene.

Mahon è fabbricata sulla sponda sinistra del porto, entrandovi, sopra alte rocche, in maniera, che domina tutto il porto, ed offre un aspetto assai pittoresco. L' elevata sua posizione la fa gioire nello stesso tempo d'un aria molto più salubre; e vi si è meno esposti, che nel restante dell' isola, ai tormenti delle zanzare, le quali vi abbondano durante i calori dell' estate. e il lor pungere è estremamente molesto. Parecchie delle roc-

cie, sulle quali è fabbricata la città di Mahon, sono talmente scavate sotto le abitazioni, che agghiacciono di spavento, chi vi tien fisso lo sguardo. Si deve temere ad ogni istante di vedere quarti interi dello scoglio corrosi insensibilmente dall' acqua, levandovi la terra che serve loro come di legamento, staccarsi tutt' a un tratto, e rotolare con fragore enorme sul lido, schiacciando tutto quanto trovasi nel sentiero da loro percorso. Non si può stare senza gemere alla trascuranza dei Mahonesi, sulla disgrazia, che lor pesa giornalmente sul capo: nulla di più sorprendente della tranquillità degli abitanti di queste case sospese come per un miracolo (1).

Le case sono generalmente costrutte con abbastanza leggiadria, ma la distribuzione interna non offre grandi comodità. Alcune sono coperte di tegole, altre hanno il tetto orizzontale in maniera di terrazza. La materia, che serve per queste terrazze, la quale consiste in un cemento fossile e solidissimo, è quella che viene impiegata eziandio per i pavimenti delle abitazioni. Quasi tutte le case hanno cantine a volte. Scavando que-

(1) La corte di Spagna ha però dati ordini acciocchè siano abbattute queste pericolanti roccie: Ma, come tanti altri, essi non furono eseguiti. Le disposizioni le più saggie del governo sono troppo sovventi rese nulle dall' interesse dei privati, e dalla negligenza delle autorità, massime nei paesi lontani dagli occhi del Sovrano.

sti sotterranei, estraggonsi, con molta facilità, grandissime pietre, che vengono poscia utilmente impiegate nella costruzione degli edificii. Le volte, la di cui grossezza varia secondo il peso, che devono portare, partono costantemente, dai quattro lati della stanza che devono coprire. Il metodo per sostenere le volte, nel mentre, che vengono costrutte, è assai singolare. Gli operai non valgonsi punto dei soliti curvi sostegni, affine che riescano anche più regolari: essi devono questo poterne far senza alla natura del loro cemento. Dopo aver tagliata con molta attenzione la pietra che vogliono impiegare, essi la collocano nel luogo ove deve restare immurata, sostenendola in aria, con un semplice puntello. Ivi posta, vi mettono intorno a ciascuna unione lo smalto, osservando di lasciarvi in alto un piccolo foro, onde ricevere il cemento, che tengono assai fluido, affinchè possa spandersi in un istante fra tutte le giunture. Una delle proprietà di questo cemento è quella di indurare sul momento e di legare fortemente le pietre che deve unire. Divenuto allora inutile, il puntello vien rimosso e portato sotto un' altra pietra. La volta viene in simil modo terminata ben presto. Quando si tratta di coprire una casa di tegole, si costruisce nel mezzo del granajo, una leggiera arcata, che tiene luogo di pontone, sulla quale si fanno appoggiare i travi da una parte e dall' altra sui muri laterali. Questi travi sono collocati,

l' uno dall' altro, distanti due piedi, e sono quasi sempre contorti e nodosi. ciò che dipende dal terreno, il quale produce in quell' isola pochi legnami d' opera. I panconcelli non sono punto in uso, servendosi per empire gli spazi vuoti tra i correnti d'una specie di canne, che crescono abbondantemente nell' isola, e che sembrano di quelle, che adopransi nelle manifatture delle stoffe. Queste canne legate insieme, fanno egregiamente le veci dei panconcelli, e sono d'una sterminata durata. Non presenterebbero però un corpo abbastanza solido, nè sufficientemente unito per collocarvi sopra le tegole: ma si ripara alla loro ineguaglianza, e nello stesso tempo fortificansi, coprendole d' uno strato d' argilla. Subito che essa è secca, vi si sovrappongono le tegole. La forma ne é singolare, ed è come una specie di tubo di terra cotta, un po' più largo da una parte che dall' altra, tagliato pel lungo nel suo centro. Questo taglio produce due tegole. Se ne mette in opera un rango sulla parte convessa, osservando che la tegola superiore copra per quattro pollici quella inferiore. La parte concava di queste si troverà pertanto volta in fuori; vi si dispone allora un altro rango in senso opposto, onde un rango s'unisce coll' altro. Tutte le commessure vengono poscia turate collo smalto. I tetti non hanno che tanto pendio, quanto ne' occorre per lo scolo delle acque piovane.

La pietra è d' una eccellente qualità, poi-

chè mentre la si lavora con tutta agevolezza, s'indura assai venendo esposta all'aria. Non fa nemmeno d'uopo scavare profondamente per estrarre questa pietra, trovandosene abbondantemente anche sulla superficie del terreno. Si estrae in pezzi quadrati, che appellansi *cantoni*, i quali hanno due piedi di lunghezza sopra un piede di larghezza, e di grossezza. Questa pietra non è poi soggetta a spezzarsi, e conseguentemente assai confacente per le fortificazioni.

La pietra per la calce, non vi è men buona, nè meno abbondante.

Il cemento di cui ho parlato si chiama *guisch*. È una specie di gesso, il colore del quale tira al grigio. È d'una consistenza mediocre, più o meno trasparente, secondochè trovasi più bianco o più colorito. Si trae dalla terra per mezzo di certi pozzi scavati a poca distanza gli uni dagli altri. Si calcina prima di adoperarlo, e lo si stempra in una quantità d'acqua proporzionata all' uso cui viene destinato. Il contatto coll' acqua lo fà andare in una fermentazione violente, la quale non si calma che a poco a poco.

I Minorichini han imparato dagli Inglesi l'uso di fare le loro finestre ad incastri, divise in due parti, e che l'una s'innalza sull' altra: per tal modo si gode della sola metà dell' apertura della finestra, ciò che diminuisce la circolazione dell' aria. Questi incastri ordinariamente troppo larghi, o

logorandosi in poco di tempo, presentano un altro inconveniente: per poco vento, che soffi le imposte vengono scosse sì fattamente, che mandano un incomodissimo fragore. Si è costretti di fermarle con piccioli cunei che si ficcano tra le finestre e le imposte, in modo però che rimangono delle fessure per le quali passa l'aria e se ne soffre molto, massime durante l'inverno. I Minorichini hanno pur essi introdotto l'uso dei cammini; ma la maggior parte vanno soggetti al fummo, essendo molto mal costrutti. Essi se ne valgono poco, e si preferisce generalmente il braciere spagnuolo, più economico in un paese, che non abbonda guari in legna da bruciare.

Il lusso degli intavolati e delle tapezzerie non è ancora pervenuto ai Minorichini. Essi contentansi d'imbiancare i loro appartamenti che ornano poscia di quadri, e d'incisioni. Credo per altro, che tal uso provvenga dalla benigna qualità del clima ordinariamente caldo. I muri nudi, mandano una aggradevole freschezza, che gli isolani preferiscono ragionevolmente alle decorazioni, che li priverebbero di quella freschezza.

Tutte le case hanno cisterne tagliate nella roccia ed intonacate d'un eccellente cemento. L'acqua, che cade sui tetti, vi viene introdotta per diversi canali. In tempo di pioggia, si lasciano andar via i primi sgorghi, che restano carichi di tutte le lordure dei tetti e delle terrazze. Allorchè la cister-

na è piena, si lascia all' acqua il tempo sufficiente per deporre il suo sedimento prima di servirsene. Per purificarla, si gettano nella cisterna due o tre piccole anguille vive, od alcune volte viene a tal uopo impiegata una bracciata di ramuscelli verdi di mirto. Se questi mezzi, che ordinariamente riescon all' interno, non sono sufficienti, impiegasi il più decisivo, quello di vuotare la cisterna per spazzarla. La forma di questi serbatoj è più spesso la sferica. I Mahonesi si piccano d' una gran proprietà nelle loro case; occupazione principale delle persone di servizio è quella d' imbiancarne l'esteriore, di lavare le scale ed i pavimenti almeno una volta alla settimana.

Mahon non vanta verun pubblico edificio degno degli sguardi d' un viaggiatore.

Il palazzo del governatore, costrutto sulle roccie che circondano il porto, non ha nessuna marca di dignità. L' abitazione è abbastanza estesa, ma così mal distribuita, che la maggior parte delle stanze rimangono quasi inabitabili. Sono state tutte fabbricate successivamente dai diversi governatori, i quali non consultarono altro fuorchè la loro comodità momentanea: onde si ebbe un ammasso di piccole stanze, di gabinetti uniti insieme come per azzardo. Ivi sono pure gli ufficii del segretariato del governo, ed il segretario, che ha in questo palazzo, anche la sua abitazione, preferisce ordinariamente

di prendere a pigione una casa od un appartamento nella città.

Il palazzo della città è piccolo, non ha che il pian terreno ed il primo piano, il quale non è composto, che da una specie di vestibolo, e d'una gran sala con tre finestre e balconi in ferro sulla strada. Sopra la facciata, che nulla ha che meriti osservazione, vi è un orologio. Lo scalone è di pietra: l'entrata è munita d'un rastello di ferro. Nel piano terreno vi hanno le prigioni, e l'alloggio del custode delle carceri. Queste prigioni essendo molto anguste, e costrutte in un luogo molto umido, riescono estremamente malsane. Gli infelici che v'entrano, non ne sortono guari, sia pure anche dopo breve soggiorno, senza riportarne dolori reumatici, ed alle volte febbri continue di difficile guarigione. Queste prigioni, destinate dapprima unicamente per assicurarsi delle persone accusate, ma non condannate, sono poi in effetto un vero luogo di tormenti. E non vi sono che di troppo aumentati per la barbarie, e l'avida rapacità delle persone incaricate della guardia e della cura dei prigionieri.

Oltre la parrocchiale, che null'ha di notevole, vi sono a Mahon tre monasteri. Il primo di carmelitani, fu fondato nel 1690: il secondo di religiosi dell'ordine di s. Francesco, data l'anno 1459: le cappuccine occupano il terzo, e si sono stabilite in Mahon nel 1623. Visitai i due primi conventi,

e nulla vi rinvenni da poter occupare in u-na descrizione: il terzo poi è un recesso impenetrabile agli uomini.

L'umanità trova alcun sollievo in un ospitale fondato da quarant'anni circa in qua: esso può contenere cinquanta o sessanta malati. Questo ospitale è destinato unicamente per i Minorichini: sono curati da uomini sotto la direzione d'un medico e d'un chirurgo pagato dalla città. La spezieria è piccola e molto mal fornita: ma il più gran male è, senza dubbio, l'estrema ignoranza del farmacista. Per tuttociò che tiene alle scienze ed alle arti, dirette allo scopo di soccorrere gli esseri che soffrono, si è quì d'una trascuratezza indicibile. Il primo arrivato si erige impunemente in dottore. Se coglie la fortuna di guarire un ammalato, abbandonandolo intieramente alla natura ed al suo temperamento, resta stabilita per sempre la sua riputazione: egli può allora giuocarsi della vita de' suoi concittadini, mettendoli tutti a contribuzione. I farmacisti, incaricati di preparare i rimedj ordinati da questi falsi Esculapj, non sono punto men pericolosi, giugnendo, alcuna fiata, la mala fede all'ignoranza (1).

(1) Non dimenticherò ciò che in proposito a me stesso avvenne: guariya d'una forte malattia, non restandomi più che una piccola febbre, per la quale m'era stata ordinata la china. Un amico mi fece dono d'una certa quantità di questa droga di eccel-

Mahon manca di stabilimenti per la pubblica istruzione. La gioventù dei due sessi è abbandonata a sè stessa: non riguardando io certamente come luoghi d'educazione, alcune cattive scuole, ove maestri e frati della più crassa ignoranza danno in qualche maniera lezioni ai fanciulli di grammatica, e pretendono di spiegar loro gli autori classici, che soventi essi stessi non intendono. Una gran parte del tempo della scuola viene impiegata a recitare, con enorme stridore, il rosario o qualche altra preghiera. Vedete ciò che si chiama qui formare lo spirito o il cuore della gioventù. Che pietà! Darò io pure il nome di scuola ad alcune basse cameraccie, ove certe vecchie divote, circondate da piccole fanciulle, loro insegnano a leggere, a cucire od a far calze, nel che si riduce tutta la loro scienza. La maggior parte del tempo si passa ognora in preghiere, e le orazioni accompagnano tutte fino le minime azioni di queste creature. Un forestiere non può intendere questa mancanza assoluta di mezzi per l'istruzione della gioventù, in una città che appartenne succes-

lente qualità. La mandai da uno speziale perchè fosse ridotta in polvere e divisa in dosi. Il mio farmacista, geloso per la sua bottega, mutò la mia buona china con altrettanta della sua cattiva, che non mi fu d'alcun giovamento. Senza il generoso soccorso dello stesso amico, che rinnovò il suo beneficio, forse non sarei arrivato che con lunghissimo tempo a liberarmi della febbre, che mi tormentava.

*

sivamente, e durante un sì lungo seguito d'anni, a due nazioni le più illuminate dell'Europa. Ciò che i Mahonesi hanno ritenuto dagli Inglesi, si riduce a dare alle loro abitazioni un esteriore più piacevole, ed a cambiare la forma semplice ma caratteristica del loro abito. Per fatalità essi non hanno che troppo bene imitato una parte dei vizj e delle ridicolezze della nazione, che si sono presa a modello. All'epoca della ripresa di Tolone fatta dai repubblicani, una parte degli abitanti di quella sfortunata città, fu obbligata di cercare la sua salvezza nella fuga; parecchie famiglie si rifuggirono a Mahon. L'arrivo dei nuovi ospiti offriva una risorsa agli isolani, i quali avrebbero potuto approfittare dei loro lumi e dei loro talenti in diverse materie, presentando ad essi, nella loro disgrazia, un mezzo onorevole d'esistenza. Devo però qui attestare, che i Maonesi non hanno punto a rimproverarsi d'aver trascurato di cavar profitto, per l'istruzione dei loro fanciulli, di risorse tanto preziose, quanto inaspettate. La voce dell'autorità vi si oppose, e non v'ebbero, che alcuni ricchi privati, i quali scelsero, fra questi emigrati, i maestri e precettori, ai quali confidare l'educazione dei loro figli.

Le strade di Mahon sono generalmente strette e mal selciate: la maggior parte sono montuose e pavimentate di ciottoli, in modo

che stancano ed annojano, massime nel tempo di pioggia.

Non vi hanno passeggi pubblici. Sarebbe un abuso di termine, dare tal nome ad un piccolo viale con alberi disposti in qualche ordinanza a piedi della città, sulla riva del porto; il quale viene appellato l' *alameda*. Gli alberi non hanno potuto prendere vigore per crescer molto: l' aria salsa, anzi, ed i venti del nord vanno distruggendoli insensibilmente. Essi sono d' altronde abbandonati, non ponendovisi alcuna cura. Lunghesso questo passeggio trovasi una abbondantissima cisterna, a cui gli abitanti convengono per provvedersi d' acqua: vicino v' è pure un abbeveratojo per i cavalli. L' *alameda* è poco frequentata, preferendosi di andare a prender aria nelle aperte campagne, e sulla riva del porto.

La città di Mahon era altrevolte circondata d' un recinto di muraglie. Si scorge ancora qualche debole frammento d' una delle sue porte, presentemente racchiusa nella città, servendo come d' entrata in una strada nuova chiamata la *Ravalle vecchia*, per distinguerla dalla nuova, che è un sobborgo situato sulla strada di Mahon, al forte S. Carlo. Questi frammenti di fortificazioni sono dai tempi, ove Minorica era sotto la dominazione dei Mori. Giudicandone infatti dalla loro costruzione, e dalla forma della porta, non si potrebbero ritenere d' una origine più antica.

La piazza d'armi è abbastanza grande, e forma un quadrato. Essa è circondata da tre lati da case ineguali, e tutte d'un aspetto poco piacevole. Il quarto lato viene occupato dalle caserme abbastanza bene costrutte, avendo due piani: d'innanzi vi si stende un lungo cortile, il quale serve alle riviste d'armi, bagagli, e pel richiamo delle truppe. Questo cortile è preceduto da un viale di piante poco alte e mal cresciute, come sono generalmente tutte quelle, che veggonsi nell'isola. Queste caserme sono divise in piccole camere, in modo che ciascuna può contenere una ventina d'uomini. Nella banda posteriore sono situate le cucine, divise dal corpo degli alloggiamenti da un altro cortile. Mille e duecento uomini ponno comodamente alloggiare in queste caserme. È peccato, che non vi si trovi annesso un appartamento per gli ufficiali. Il suolo della piazza è ineguale, inconveniente, che sarebbe assai agevole di togliere, e che darebbe maggior risalto e regolarità alle schiere delle truppe nei loro esercizj.

Il distaccamento di cavalleria, che stanzia a Mahon ha il suo quartiere e le sue scuderie in un vecchio fabbricato nel centro della città: questo alloggio non può essere peggiore, ed è veramente ributtante.

L'artiglieria è distribuita in diversi corpi di guardia, collocati sulle batterie del porto.

Il porto di Mahon è certamente uno dei più belli e dei più sicuri del Mediterraneo,

e con molta ragione il famoso e grande Andrea Doria ad esso applicava questi due versi, sebben triviali.

» *Junio, julio, agosto y puerto Mahon*
» *Los mejores puertos del Mediteranneo son.*

Questo porto può contenere un' armata numerosissima (1). Esso racchiude quattro piccole isole situate in vicinanza della costa alla dritta entrando. La prima si chiama l' isola del re; seguendo una tradizione del paese, questo nomé le fu dato, perchè il re don Alfonso III vi sbarcò allorchè fece la conquista di Minorica nel 1287; essa può avere una superficie di dodici acri. Nel 1711, il cavaliere Yenmings, comandante in capo le forze navali inglesi nel Mediterraneo, costrusse sopra quest' isola un ospitale per la marina. Nel 1773 si cominciò quello, che attualmente esiste; il quale fu ultimato nel 1776, e costò quattrocento mila reali: esso è destinato tanto per le truppe di terra, come per quelle di mare. Questo edificio, posto in una situazione assai opportuna, è vasto, e molto arioso: è composto di tre

(1) La corte di Spagna mantiene a Mahon un piloto costiere, per introdurre le navi, che s'affacciano all' imboccatura del porto, le quali avvertono con un colpo di cannone.

fabbricati, i quali circondano una bellissima corte. Le due ale sui fianchi dell' ospitale vanno a terminare in due appartamenti, divisi in diverse camere, ed aventi un piccolo giardino. Uno di questi appartamenti è abitato dall' amministratore dello spedale, che vi ha pure le stanze pel suo ufficio. Nell' altro vi ha la farmacia e l' alloggio per le persone addette agli uffici di sanità. Di prospetto allo spedale vi sono i magazzini per le biancherie, e tutto quanto occorre pei letti: e dietro questi vi ha pure altro magazzino pel deposito dei mobili ed utensigli (1). Questo luogo è alquanto umido. Tre pozzi scavati nel cortile, forniscono l'acqua necessaria. Gli ammalati sono distribuiti in trentasei piccole stanze, contenente ciascuna tredici o quattordici letti: con questo però, che ve ne potrebbero stare agevolmente il doppio. Ciascun ammalato occupa un letto: e tutti sono distribuiti secondo l' indole della infermità. Tutto all' intorno gira un portico sostenuto da colonne e ben coperto. Nel centro della facciata s'alza un orologio. La spezieria, sebben piccola, è sufficiente. Le cucine egualmente, come

---

(1) All' epoca dell' arrivo della squadra spagnuola, comandata dal M. di Langara, proveniente da Tolone, dopo la partenza degli Inglesi; questo generale collocò in questo magazzino circa 300. malati.

le altre stanze pel servizio d' esse, mi sembrarono troppo ristrette in paragone della grandezza dello spedale: esse mancano anche di molte cose necessarie a maggior comodità: non vi ha fornajo: assaggiai la minestra, il pane, il vino, ecc., e trovai tutto molto migliore di quello, che mi sarei creduto. Questo spedale, mentre io lo visitai, era quasi interamente spogliato. Gli Inglesi evacuando Minorica, non vi lasciarono, che i ritratti del commodoro Harrison, e del contrammiraglio Peter, appesi in una delle sale dell' ospitale. Gli Spagnuoli non riputarono conveniente di conservare queste due pitture. L' intendente delle isole Baleari, arrivando a Mahon, s' occupò di rimontare questo spedale. Si trovava senza fondi; propose la tenuta dell' ospitale, e la somministrazione dei viveri per la truppa ad un privato, il quale, prima dell' ultima invasione dell' isola fatta dagli Inglesi, e successivamente sotto di questi, avea di già avuta questa impresa. Fui assicurato, che avendo l' intendente proposto un prezzo all' appaltatore, questi lo rifiutò, offerendosi di provvedere a tutto colla propria borsa, senza alcun interesse per tre mesi consecutivi. La proposizione fu accettata. Questa generosità a me parea una maliziosa speculazione; ma fu effettivamente un raro esempio di virtù singolare in un uomo, che pervenne all' apice d' una gran fortuna con una rapidità veramente sorprendente, che forse

si credette tenuto ad una specie di restituzione. Io però non potei cacciarmi di testa, che la speranza d'un' indennizzazione, qualunque ella si fosse, non dovesse essere il movente dello zelo dell' appaltatore. Ne emerge ognora la prova, allorchè gli Spagnuoli giunsero senza fondi e trovarono le casse vuote.

Quasi in faccia all' isola dell' ospitale, e sulla costa del porto, ov' è collocata la città, scorgesi una cavità cui si dà il nome di caverna delle ostriche, a motivo della quantità di queste conchiglie, che vi si rinvengono. Essa è tagliata nella roccia, esposta al N. E. e riparata quindi dal sole. La freschezza del luogo, durante l' estate, invita a farvi gite di piacere e passeggi: godendovisi il diletto della pesca delle ostriche, la quale si fa più comunemente dai marinai spagnuoli. Bisogna, che siano in due, uno si spoglia, s' attacca un martello alla mano dritta, fa il segno della croce, si raccomanda al suo santo protettore, e si getta nel mare, ove si sprofonda talvolta fin dieci o dodici braccia per trovare le ostriche; col soccorso del suo martello, spiccane dagli scogli quante egli ne può trasportare sul suo braccio sinistro; urtando il suolo co' piedi, allora torna sopr' acqua. Il suo compagno prende il suo posto, e fa la stessa cerimonia. Valgonsi eziandio d'un altro mezzo per pescare le ostriche: nei luoghi meno profondi il pescatore s' arma d' una lunga per-

tica, in cima alla quale é assicurata una specie di tenaglia di cui la parte inferiore è fissa, e mobile la superiore, la quale viene anzi messa in azione con una corda attaccata alla sua estremità. Il pescatore tira questa corda per serrare l' ostrica alla quale egli ha avvicinata la parte inferiore della tenaglia. Questa maniera è più comoda della prima, e se ne prende un maggior numero. Le ostriche che ivi pescansi sono di due qualità, rosse, e bianche, le prime sono cattive, le seconde eccellenti. Pescasi anche negli stessi dintorni un' altra specie di conchiglia, che chiaman dates, suppongo dalla parola greca *dactylos*, dito, a motivo della sua forma. Queste staccansi a colpi di martello dalle roccie, ove appajono quasi a fior d' acqua.

Sulla seconda isoletta è fabbricata la quarantena, edificio poco considerevole, diviso in due piani. Il primo è occupato dai magazzini con griglie di legno, onde lasciar libero il passaggio all' aria per la conservazione delle merci, che vi vengono depositate. Il secondo é diviso in varie camere per l' alloggio dei passeggeri. Una cattiva capanna serve per l'abitazione delle guardie. Questo stabilimento non può accogliere, che poche merci e un ben ristretto numero di persone. Non vi si ammettono che quelli, che hanno patente senza condizioni. I bastimenti in quarantina vanno ad ancorarsi presso l' isoletta.

Il lazzeretto è costrutto sulla terza isola, la quale è attaccata alla terra di Minorica, per mezzo d' una lingua di terra, quasi sempre coperta dalle onde: non vi si ammettono, che i passeggieri, e le mercanzie provenienti dai paesi sospetti d' essere attaccati dalla peste o da altre malattie contagiose. Questo stabilimento venne cominciato, venti anni circa or sono sopra un vasto piano e che annunciava il progetto di trarre tutto il partito possibile dai vantaggi che offriva il porto di Mahon. Nel 1804 non si vedea ancora, che la sola quarta parte di fabbricato, e pure poteasi di già disporre nei magazzini, che esistevano, una notevole quantità di mercanzie: e un gran numero di passeggeri vi avrebbero trovato nel tempo stesso tutte le comodità immaginabili in un abbondantissimo alloggio. La mancanza di fondi, interrompendo i lavori in diverse epoche, impedí di ultimare questo lazzeretto, che interamente finito, dietro il disegno già adottato, diverrebbe uno dei più belli di tutto il Mediterraneo (1). Non v' ha dubbio, che questo stabilimento contribuirà essenzialmente a sollevare l' isola di Minorica dallo stato di languore in cui si trova prostata. I suoi affari commerciali non ponno agevolmente estender-

(1) Gli Inglesi, avendo riunite a Minorca le truppe destinate per la loro ultima spedizione di Egitto, alloggiarono entro questo lazzeretto, non ancor terminato, circa tre mila uomini. Essi non v' aggiunsero che una prigione sul lato già costrutto dagli Spagnuoli.

si, non avendo produzioni da fornire pel cambio de' generi, ch' essa tragge dall' estero. La natura sembra aver voluto indennizzare i Minorichini della mancanza di ricchezze locali coi porti, ove l' approdamento di tutte le nazioni commercianti, deve necessariamente risultare per essi una sorgente di agiatezza. La Spagna, in tutte le sue possessioni marittime, non ha un solo lazzeretto. Le sue navi provenienti ben' anche dagli scali del levante o dall' America, allorchè ivi serpeggia la febbre gialla, o la peste vi esercita le sue rovine, sono obbligate di andare a far la quarantina a Marsiglia, Livorno, o Malta. Il lazzeretto di Mahon, risparmierà al commercio ed alla navigazione spagnuola molte considerevoli spese: e meglio sarà e più naturale, che questi fondi restino almeno in un porto della stessa dominazione. Lo stabilimento di questo lazzeretto sembrerebbe dover esser accompagnato, nel tempo stesso, dalla franchigia del porto. Questo sarebbe il mezzo più certo nelle difficili circostanze di prevenire i pericoli ai quali si continuerà a rimanere esposti, per la clandestina introduzione delle mercanzie; per affrancarsi dei rispettivi diritti (1). Questa libertà attirerebbe nel medesimo tempo à Mahon i navigatori forestieri, che si trovassero in quei

(1) Si freme ricordandosi, che fu per le merci entrate di contrabbando, che la febbre gialla venne diffusa in Malaga ed in Alicante.

marinareschi contorni. Insensibilmente vi si potrebbe stabilire un commercio di esportazione, per lo quale questo porto ne offrirebbe l'opportuno magazzino. In buona politica, l'agiatezza e la felicità dei popoli sono la vera ricchezza dei governi, e non veggo, che quello di Spagna dovesse lasciarsi rincrescere il sacrificio, ch' ei farebbe dei diritti, che preleva sul commercio d' un' isola, le di cui relazioni commerciali, e risorse proprie, sono così ristrette I Minorichini sospirano pel conseguimento di tale beneficio: ma i loro voti sono contrariati dalle rivalità dei porti di Spagna, che non son lunge, e particolarmente di quelli dei Majorichini: i quali non consultano, che il propio nudo interesse particolare, ed obliando il bene generale dei navigatori di tutte le nazioni, che dovrebbe formare lo scopo principale dell' erezione del lazzeretto di Mahon, non veggono in questo stabilimento, che una causa potentissima a far decadere il loro commercio. Mahon, divenuto che fosse una volta porto franco, offrirebbe effettivamente ai navigatori tali vantaggi, che potrebbero distornarli dai luoghi, ove portano direttamente le loro mercanzie; e questi luoghi non le riceverebbero più, che di seconda mano. Il timore fece nascere il desiderio di veder chiusa l'entrata del porto di Mahon. S' armava la speciosa ragione, che questa pratica poteva soltanto assicurare il possesso pacifico d' un' isola, che era sempre invasa dalle potenze del nord, gelose di sten-

dere la loro dominazione nel Mediterraneo. Si faceva valere la facilità colla quale Minorca era divenuta successivamente la preda degli Inglesi e dei Francesi, e soprattutto dei primi, per i quali si dicevano particolarmente attaccati i Maonesi al segno, ch'era noto per essi un vero fanatismo. Si crederebbe, che accuse così fatali al bene generale dell'isola di Minorca, erano accreditate fin anco da una parte de' suoi abitanti? Si crederebbe, che gli abitanti di Ciutadella hanno avuta la sciocchezza d'opporsi alle sollecitudini dei Maonesi, per un favore di cui essi avrebbero divisi i vantaggi? Si crederebbe, che pratiche quanto antipatriottiche, altrettanto assurde provenivano da motivi d'una gelosia degna di pietà? L'antica Ciutadella, nulla per la sua posizione, s'inquietava per la prosperità futura d'una rivale, divenuta, col fatto, la capitale dell'isola, prerogativa ch'essa riclamava. E vane e ridicole declamazioni potevano esse frastornare il risultato delle disposizioni della natura? La sua situazione, l'eccellenza del suo porto, non doveano attirare a Mahon i negozianti, i marinai ed i forestieri? Questa città non divenne essa, per una conseguenza inevitabile, la residenza delle autorità e del capo del governo, nonchè la sede dei diversi tribunali? Questa rivalità mi parve da lungo tempo una chimera, una cosa da scherzo, non avrei, lo giuro, giammai creduto, se non mi si fossero presentate ripetutamente le

occasioni sul luogo ed a me stesso da convincermene pienamente. L'evidenza finisce ognora per levare la nebbia agli occhi dei ciechi i più ostinati. I magistrati di Ciutadella si sono finalmente riuniti a quelli di Mahon, e degli altri municipj, ed hanno di comune accordo rinnovato nel 1804 le loro sollecitudini per affrettare la costruzione del lazzeretto di Mahon. L'arrivo in questo porto di diversi bastimenti di S. M. attaccati dalla febbre gialla, ed obbligati quindi di fare la quarantina, fornì loro un' occasione favorevole della quale essi hanno saggiamente approfittato.

I danni del contagio, che afflisse la Spagna, determinarono il governo a destinare finalmente i fondi necessarj per la costruzione di questo lazzeretto, d'una utilità, d'una necessità così dimostrata. Puossi già approfittare di questo stabilimento, ma non si dovrebbe più procrastinare la risoluzione di deputarsi gli impiegati di sanità (1).

Di prospetto all' isola del Lazzeretto, sulla riva sinistra del porto, è collocato il borgo

---

(1) Per mancanza di soccorsi ho veduto morire in questo lazzeretto, in un momento, che si avea a temere la diffusione della febbre gialla, due persone, una delle quali era un' officiale generale. Questi morti sparsero lo spavento per la città, e non fu, che con gran pena, che si calmarono le inquietudini e che si distrusse il sospetto, che dessi non fosser morti di febbre gialla. Si trascurò di mandare in loro ajuto alcun medico.

S. Carlo, o la Ravalle nuova: esso è interamente abitato dai marinari, i quali si danno alla pesca sulle coste dell' isola. Non vi si veggono di rimarchevoli, che alcune caserme costrutte in pietra da taglio, composte di tre corpi di abitazioni formanti, colla casa del comune, una piazza quadrata, ove appena un battaglione vi può fare suoi esercizj. Queste caserme son meglio disposte, ed in miglior modo costruite di quelle della città. Gli officiali vi hanno separatamente due belle abitazioni: esse ponno contenere comodamente tre mila uomini di fanteria. Gli Inglesi fecero costruire, dietro la casa comunale, sopra la riva del porto, un quartier d' un sol piano, lungo circa duecento piedi, nel quale ponno trovare comodo alloggiamento 200 uomini circa.

La Ravalle si trova situata a mezza strada, tra Mahon e 'l castello di Sant-Carlo. Non rimangono più che reliquie di questa fortezza cotanto famosa negli andati tempi, sotto il nome di Sant-Filippo. Allorchè visitai questo castello nel mese di messidoro, anno 10, non vidi altro, che le ruine delle antiche fortificazioni, che coprivano le casematte, e le ruine scavate sotto tutta l' ampiezza dei fondamenti del forte. Nel 1805 si fecero saltare in aria anche quest'ultimi avanzi di sotterranei. Ne trascorsi molti, e mi fornirono un idea della forza e della estensione delle opere, che componevano il forte Sant-Filippo. Tutte queste ruine comunica-

vano fra esse: molte sortite, praticate dalla banda del mare, facilitavano l'introduzione dei rinforzi delle truppe e dei soccorsi di munizioni. Gli Inglesi, all'epoca dell'ultima loro invasione dell'isola di Minorca, alzarono alcune opere dalla parte del mare, consistenti però in null'altro, che in una linea fortificata, opportuna al più per difendere o ritardare l'entrata nel porto, ed incapace di sostenere un assedio. Non vidi, che 24 pezzi di cannone da 24, belli e montati. Questa linea formava, dalla parte del mare, due batterie. il fuoco delle quali s'incrocicchiava con quello d'una torre costrutta sulla riva del porto, chiamata Filippetto, avendo in cima un cannone aggirantesi, di grosso calibro, ed abbasso una batteria a fior d'acqua di quattro a cinque pezzi. Vidi sparsi qua e là, fra i mucchi dei rottami del forte, le palle e le bombe di diverse grossezze, parecchi pezzi d'artiglieria di ferro, fuori di servizio. Trovai i differenti magazzini interamente spogliati, ed anche molto danneggiati. Gli Inglesi, appena ebbero ricevuto l'ordine di rimettere l'isola di Minorca in potere degli Spagnuoli, vendettero tutto, fino una piccola quantità di legne da fuoco e di carbone, che acquistarono, a vilissimo prezzo, gli abitanti della Ravalle. L'estensione dell'antica fortezza di S. Filippo, avea per lo meno una lega di circonferenza. Il progetto della corte di Spagna pare essere quello di non lasciare che alcune semplici batterie

per difendere l'entrata del porto: le quali sono composte di 23 pezzi da 18 e 24, il fuoco dei quali s'incrocicchia con quello della torre e della batteria di Filippetto, situata sull'opposta spiaggia. Di tutti gli edifiej, che racchiudeva il forte S. Filippo, non esistono più che alcuni magazzini in cattivo stato, i quali servono di corpo di guardia alla guarnigione. Vi si rinviene per altro un bel quartiere inabitato, vicino alla cala S. Stefano, per mezzo del quale introducevansi i soccorsi di mare.

Alle batterie di S. Carlo, comincia un bellissimo cammino carrozzabile, che attraversa l'isola in tutta la sua lunghezza, e va a finire alla città di Ciutadella. Questa strada, la sola che esista in Minorca, è opera dovuta al brigadiere Kane: la memoria di questo governatore inglese è consacrata in un'iscrizione, scolpita sul piedestallo d'un obelisco, che si vede sulla strada medesima, nel sortire da Mahon.

Allorchè gli Inglesi si presentarono nel 1798, per impadronirsi di Minorca, contavano assai sulla impotente resistenza degli Spagnuoli, ed in effetto eseguirono il loro sbarco in un angolo della costa il più incomodo, e pel quale non si poteano internare nell'isola, senza transitare per una gola stretta di accesso difficilissimo, massime parlandosi del trasporto delle artiglierie; onde duecento uomini sarebbero stati bastanti per massacrarli, dalle sommità delle alture, che circon-

davano questo passaggio. Io stesso mi portai sul luogo; e fu là, ove ho potuto comprendere, che gli Inglesi, appena in numero di 3000, entrarono senza la benchè minima opposizione, per parte della guarnigione, composta di quasi 6000 Spagnuoli: non fu scaricato nemmeno uno schioppo, ed il governatore fece dopo la sua capitolazione.

Dopo la facilità colla quale Minorca cadde in potere degli Inglesi, alcune persone accostumate a vedere male in politica e sempre disposte ad attribuire, senza pensamento, ogni qualunque avvenimento a difetti particolari del governo, parvero restare in dubbio, se la perdita di Minorca fosse stata l'opera della debolezza del governo e dei capi della guarnigione, o piuttosto una conseguenza delle combinazioni del ministero.

Ciò che non può mettersi in dubbio, si è che la ripresa di Minorca, non fu a quest'epoca, se non che l'effetto d'un colpo di mano: gli Inglesi essi stessi l'ammettono e non dissimulano punto, ch'essi furono molto inquieti sulla destinazione d'un corpo di truppe, che erasi raccolto nell'isola di Majorica. Il progetto della Spagna sembrava essere in realtà quello di tentare allora di rimettersi in possesso d'un'isola così importante.

All'epoca della restituzione di Minorca agli Spagnuoli, stabilita nel trattato di Amiens, M. di Vivès capitano generale delle isole Baleari, fu incaricato di prendere possesso di quest'isola: desso sollecito di compiere la

sua commissione, credette dovere sacrificare agli interessi del suo Sovrano tutte le considerazioni del decoro. S' imbarcò frettolosamente sopra una nave mercantile, noleggiata precipitosamente e prese con lui circa 400 uomini della guarnigione di Majorica, imbarcati così alla rinfusa in battelli. Sarebbe stato al certo più conveniente, che questo generale non si fosse presentato che con una divisione della marina militare, agli occhi degli Inglesi, e principalmente a quelli degli isolani.

Si trascurò pure, appena conchiuso il trattato di pace, d' inviare in luogo i commissarj incaricati di vegliare all' esatta osservanza di tutto quello, che apparteneva alla piazza, ed ai differenti posti dell' isola. Da ciò provenne lo spoglio dell'arsenale e di tutti i magazzini. L' ammiraglio Inglese, che dovea rilasciare l' isola, avea anche di già imbarcata tutta l' artiglieria: e non fu che con gran difficoltà, che il generale spagnuolo ne ottenne la restituzione, la quale fu trattata, prima della di lui partenza da Majorica, da un officiale che possedeva la lingua inglese, e fu inviato da Palma, per concertare nel tempo stesso il giorno in cui avrebbe avuto luogo la consegna dell' isola (1).

---

(1) Non mi si voglia aver male, perchè io collochi qui alcune particolarità intorno al modo col quale gli Spagnuoli rientrarono in possesso dell' isola Minorca, ed all' amministrazione civile nelle sue prime operazioni. Secondo il trattato di Amiens, Minorca do-

L' arsenale di Mahon è costrutto sulla quarta delle piccole isole racchiusa nel porto: es-

vea essere resa un mese dopo le ratifiche. L' epoca dovea quindi cadere ai 25 maggio 1802, invece la resa non ebbe luogo che ai 17 di giugno. Alcuni giorni prima di quello fissato da' trattati, il capitano generale delle isole Baleari spedì uno de' suoi ufficiali per avvertire il generale inglese, ch' egli si disponeva di venire a prendere possesso dell' isola di Minorca; questi gli rispose, ch' egli non era ancor pronto a ciò, e che non avea ancor ricevuto alcun ordine a tale proposito. L' ufficiale fu spedito di nuovo con ingiunzione d' insistere sull' evacuazione dell' isola; in questo frattempo circolava una voce, che gli Inglesi aveano di già imbarcata tutta l' artiglieria, e fin ogni piccola munizione da guerra. L'ufficiale spagnuolo non fu punto più avventurato nel suo secondo viaggio, e non ebbe a riportare una risposta più soddisfacente della prima, ripartì ancora per Minorca, ed alcuni giorni dopo ritornò sopra un brick spedito dell' ammiraglio Inglese. Questo generale annunciava ch' egli non poteva per anco rilasciare Mahon, ma che in anticipazione il sig. generale spagnuolo era in arbitrio di impadronirsi di Ciutadella. Il brick ripartì coll'ufficiale spagnuolo, il quale ebbe ordine preciso, di non ritornare, questa volta, che allorquando egli avesse visto gli Inglesi ad imbarcarsi ed evacuare l' isola. Il suo ritorno fu sollecito: il generale spagnuolo si mise tantosto in mare sopra uno sciabecco mercantile, che serviva per la corrispondenza di Majorica con Barcellona: si spiegarono le vele, venendo composto il convoglio di sei piccoli bastimenti o barche portanti circa 400 uomini d' infanteria ed alcune provigioni da bocca. Non vi avea nemmeno una piccola scialuppa di scorta. Aveansi nuove, che gli Algerini armavano contro Spagna, uno dei loro corsari, un po' forte, avrebbe potuto con tutta agevolezza rendersi padrone

sa è quasi circolare, situata in fondo del porto, di rincontro alla città, congiunta,

di tutto questo convoglio. Un tal modo meschinissimo di presentarsi fece strabiliare i Majorichini, i quali aveano ancora sott' occhio la squadra inglese destinata ad imbarcare le truppe. Essa era composta di due vascelli di linea, e di sette ad otto fregate, di parecchi brick e d' un certo numero di grossi bastimenti da trasporto. Il 25 pratile, anno 10, giorno dell'arrivo a Ciutadella, 250 granatieri Spagnuoli sbarcarono a quattro ore pomeridiane, a cinque il generale mise piè in terra. Il generale brigadiere Montgrif, che tenea il comando di Ciutadella, presentossi a riceverlo alla testa del suo stato maggiore e dei principali abitanti. Nell' entrare in città il generale spagnuolo fu salutato da 18 colpi di cannone, tirati con due pezzi da campagna appartenenti ad un battaglione di granatieri inglesi, questa truppa si fece in ischiera innanzi agli Spagnuoli. Il sig. di Montgrif nel presentare le chiavi della città al generale spagnuolo gli disse in cattivo francese « ch' egli sperava, che questa sarebbe stata l' ultima volta, poichè la Spagna sarebbe stata, senza dubbio, ognora amica dell' Inghilterra ». Tale fu il suo complimento, il capitano generale vi rispose con un inchino di testa. La bandiera di S. M. C. fu tantosto inalberata, la truppa inglese si mise in marcia verso Mahon, e gli Spagnuoli occuparono subito i differenti posti di Ciutadella. La domane il capitano generale recossi a Mahon, e nel giorno 27 gli fu resa quella città. Il maggior-generale Blasphen fece un discorso nel quale raccomandò gli abitanti al generale spagnuolo, nominando in questa circostanza parecchi d' essi, che aveano resi fedelissimi servigi agli Inglesi. Il sig. Vivès rispose, assicurando il sig. Blasphen, che egli avrebbe avuto il massimo riguardo alla sua raccomandazione. Il 29 il sig. Vivès ricevette nella

mediante un ponte di legno, alla costa dell'isola di Minorca. Questa piccola isola, è re-

---

chiesa parrocchiale il giuramento di fedeltà da differenti magistrati della città.

Al mio arrivo a Mahon seppi, che l'ammiraglio inglese aveva effettivamente imbarcata tutta l'artiglieria e le minuzioni da guerra della piazza; e che non fu che in conseguenza dei riclami reiterati, che il sig. Vivès giunse a farsene fare la restituzione. Alcune persone credettero che lo scaricarsi di questi effetti, motivo per cui l'ammiraglio inglese attendeva forse nuovi ordini dalla sua corte, fosse l'unica cagione delle sue procrastinazioni. Il fatto è che questo generale sapea confidenzialmente ch' egli avrebbe da un momento all' altro ricevuto il contr' ordine relativamente alla cessione dell' isola Minorca. Alcuni ufficiali inglesi rimasti a Mahon, dopo la partenza della squadra, dissero pubblicamente, che se il generale spagnuolo avesse quindici giorni differito, l' isola non sarebbe sicuramente stata resa. Laonde non si può che lodare l'attività del sig. di Vivès, il quale sorpassò, per gli interessi di S. M., tutte le considerazioni di decoro, nella sua partenza da Palma. S' egli avesse atteso di avere a sua disposizione alcuni bastimenti da guerra, la Spagna rischiava di non più rientrare al possesso di Minorca. Gli avvenimenti hanno sufficientemente provato, che il ministero inglese, poco soddisfatto del trattato di Amiens, non l' aveva conchiuso che forzatamente nell' istante che la fortuna degli eserciti francesi paralizzava la forza ed i soccorsi degli alleati dell' Inghilterra. Il gabinetto brittanico pensava di non mantenere alcuna delle condizioni del trattato, ed aspettava una favorevole occasione per romperlo. Gli Inglesi, ritirandosi, avevano pure pubblicato la nuova che sarebbero stati di ritorno a Mahon prima d' un anno. L' attività dei Francesi nelle loro preparazioni contro l' Inghilterra, richiamando tutta l' attenzione

cinta da muri con alcune torri quadrangolari, di tanto in tanto. Questo arsenale rac-

---

degli Inglesi per l' imminente loro pericolo, contribuì essenzialmente a distornarli del pensiere d' un' altra invasione nell' Isola. I trionfi dei nostri eserciti, l'attività de' nostri alleati, gli scacchi e le perdite sofferte dagli Inglesi, l'imbarazzo della loro attuale posizione, e le precauzioni prese dalla Spagna, mettono presentemente Minorca al sicuro da ogni danno.

Se la maniera colla quale gli Spagnuoli si presentarono, rientrando in possesso di Minorca, non era molto conveniente per inspirare agli isolani un' alta idea della possanza, che veniva di nuovo a dettargli le leggi, le prime operazioni dell' amministrazione civile erano molto lunge dal cattivarsi la loro affezione e la loro confidenza. Nel mentre che il governo francese vegliava affine che il trattato d' Amiens venisse completamente eseguito per parte degli Inglesi, un agente di S. M. C. si permise di violare l' articolo, che era specialmente relativo agli affari dei Minorichini. Lo spirito nazionale degli isolani era ancora indeciso, e dubbio fra il timore e la speranza. Questo primo sentimento non tardò punto a verificarsi in conseguenza d' un proclama che fece pubblicare l' intendente delle isole Baleari. Questo atto inconsiderato portava la proibizione formale di vendere, o di spedire fuori dell' isola, tutte le merci inglesi, senza eccezione di sorta, ordinava di rimettere in un certo spazio di tempo i generi che si vendono per conto del re, come il tabacco, la polvere ecc., all' ufficio ove se ne faceva la vendita, pagandone il valore ai proprietarj. Le pene verso i contravventori, erano comminate in modo da spaventare. Questo regolamento arbitrario portò la diffidenza e lo spavento in tutti i cuori. I Mahonesi si viddero con dolore lesi nel godimento della libera disposizione delle loro proprietà, accordata formalmente per tre anni dall' articolo 13

chiude diversi magazzini per le gomene, cordaggi, antenne, vele, alberi ecc., in

---

del trattato. Tutti i negozianti forestieri s'affrettarono d'escire da un' isola, ove la libertà nelle loro speculazioni ne li avea attirati, ed ove questa sola libertà poteva intrattenerveli. Tal perdita diveniva un colpo mortale pel paese, in cui il commercio marittimo forma l'unica ricchezza. Le mormorazioni, ed i lamenti alzaronsi in ogni parte. Cercai tosto al capitano generale una copia d'un tale proclama. Dopo due giorni fu rivocato in parte con un altro, che non era sostanzialmente che un palliativo non men contrario al trattato. Richiamai l'attenzione del capitano generale sopra una condotta così impolitica. L'intendente avea fatto pubblicare senza di lui saputa il primo proclama, e questo generale s'era lasciato sorprendere sullo spirito del secondo, che non permetteva la libera disposizione delle proprietà, che fino a nuovi ordini della Corte. Esso non poteva tranquillizzare i negozianti sui loro interessi. L'articolo concernente le merci, che nelle altre provincie di Spagna si vendono per conto del re, era strettamente mantenuto nella sua integrità. Che diveniva della libertà del commercio, ed a qual perdita non dovea aspettarsi di soggiacere il negoziante ed il proprietario, obbligati di sottomettersi a prezzi fissati arbitrariamente, e sempre in loro svantaggio? Il trattato d'Amiens non era meno violato. Il capitano generale sentì la giustizia e l'importanza delle mie osservazioni, e di quel è della municipalità e dei commercianti, i quali eransi in ciò assaissimo adoprati. Egli potè notare il rincrescimento degli isolani, massime di quelli che compongono la classe de' marinari e dei commercianti, al momento che gli Inglesi si ritirarono. Gli animi erano sospesi, e la politica prescriveva in ogni affare molta dolcezza propria a conciliare al nuovo governo la confidenza ed i cuori degli isolani. Il sig.

una parola, per tutto ciò, che concerne l' armamento dei vascelli. Il comandante della marina, e gli ufficiali dell' amministrazione vi hanno le loro abitazioni. I vascelli ponno agevolmente mettersi in carena, sopra un piccol molo, ove sono disposti gli ordigni op-

---

Vivès si condusse con questi principj, e ne fece pubblicare uno, che riponeva le cose nel primo stato, ed assolutamente in conformità del 13 articolo del trattato di Amiens. Gli isolani così rassicurati innalzarono le grida di gioja, e della loro riconoscenza. La città fu illuminata: la municipalità diede alcune feste alle quali fui invitato. Nulla trascurai nelle visite che mi venivan fatte dai magistrati e dai principali abitanti, per inspirare la confidenza più intera nel governo spagnuolo, e la più alta considerazione per la nazione francese, colla quale soltanto l' isola avea dirette relazioni, ed ebbi testimonianze le più sicure di questi sentimenti. Nell' istante della mia partenza per ritornare a Maiorica, residenza del commissariato delle isole Baleari, non potei prendere, in persona, congedo dalla municipalità, gli individui della quale erano allora assenti, onde supplii con lettere, e ne ebbi soddisfacentissima risposta, nella quale si vede il buono effetto, che aveano prodotto sugli animi di quegli isolani le saggie operazioni del capitano generale. Ma un male cui tutta la sua buona volontà non ha potuto riparare è l' inattività della marina mercantile, cagionata dalla mancanza di spedizioni governative. Questo obblio del ministero, o piuttosto questa negligenza degli agenti incaricati de' suoi ordini fu nociva non solamente agli interessi de' Minorichini; ma ancora a quelli della Francia. Gli isolani non furono in tempo di recarsi alla fiera di Beaucaire, da dove i negozianti tirano in tempo di pace la maggior parte delle loro mercanzie.

portuni a tal oggetto. Quei di primo ordine ponno avvicinarsi e toccare la macchina per l'alberamento, situata sulla punta dello stesso molo. Parecchie darsene fabbricate sopra palafitte, servono al ricovero delle scialuppe cannoniere, e di altri piccoli bastimenti. In poca distanza dall'arsenale, sulla riva del porto, è situato il cantiere per le costruzioni. L'arsenale di Mahon, presentemente è nel medesimo stato, in cui l'hanno lasciato gli Inglesi, consegnando l'isola agli Spagnuoli, cioè nello squallore e spoglio perfettissimo. Un vascello che avesse sofferta una avaria, sia per conseguenza d'un colpo di vento, o d'un combattimento, non vi troverebbe nemmeno la minima cosa occorrente al ristauro: ma sarebbe d'uopo aspettare i soccorsi dell'arsenale di Cartagena, come quello più alla portata. Il mahonese dovrebbe almeno essere provvis'o delle cose pei bisogni più comuni, come di vele, alberi; antenne, ancore, cordaggi, catrame ecc., onde poterne fornire i vascelli che ne avessero di necessità. Non v'ha dubbio che si potrebbe facilmente tirare un miglior partito, dai vantaggi che offre il porto di Mahon, per la sua situazione, estensione e sicurezza. Mahon era altrevolte un dipartimento della marina militare. I Mahonesi passano per buoni fabbricatori; parecchie delle migliori fregate dell'armata navale di Spagna uscirono dai cantieri di Mahon. I lavori dell'arsenale occupavano una infinità di eccellenti operai, e

alimentavano un gran numero di famiglie, prostrate attualmente nella miseria; e la maggior parte delle quali fu forzata di recare altrove la sua industria. Tutto prova che è tanto urgente, come facile di rendere Mahon alla sua antica attività. Questo arsenale fu destinato all' alloggio d' una porzione della guarnigione dell' isola. S' ingannerebbe chi credesse che gli interessi, e la vicinanza di Cartagena facessero negligentare Mahon, che, offrendo eguali vantaggi, ha particolarmente quello del clima più salubre.

La riva del porto di Mahon è circondata fino alla cala Fighera da un molo, opera della sola natura; e con quanta facilità non lo si potrebbe mai perfezionare? Tutto lo spazio in lunghezza di questo molo è occupato da magazzini a due piani, ove vengono riposte le gomene, i cordaggi, le vele ecc. dei bastimenti di commercio.

Ivi trovansi pure gli uffizj di sanità, che non offrono, per altro, alcune particolarità.

Non molti anni sono, i più grossi vascelli da guerra potevano accostarsi al molo, di maniera da potere collocarvi la scala; insensibilmente le rive si sono empite di terra trasportatavi dalle pioggie, la quale si potrebbe facilmente togliere coll' uso delle macchine da spazzare i porti.

S' ascende alla città per due diverse strade. La più breve è d' un pendio sì ripido, che è faticosissima: nè l' una, nè l' altra è praticabile colle carrozze, laonde i trasporti

importanti, proposi il ristabilimento dei telegrafi. Non mi si obbiettò tanto la difficoltà di trovare persone intelligenti e sicure pel servizio di segnali cotanto utili, quanto la spesa, sebbene certamente poco considerevole, che si esigeva per il riattamento ed il mantenimento di questi telegrafi.

Il capo la Mola è una terra assai alta, che è attaccata all' isola soltanto per mezzo d' una lingua di sabbia, che sarebbe facilissimo il tagliarla, ove la si volesse pure isolare. Al nord di questo capo havvi una piccola baja. Esso è circondato da tutte le parti da precipizj spaventevoli ed inaccessibili, fuorchè dalla parte che guarda verso il porto Maone. Il capo la Mola s' innalza moltissimo sopra la costa. Gli Inglesi, padroni dell' isola, aveano avuto il progetto di approfittare dei vantaggi che offre il capo la Mola per fortificarlo, ma la guerra colla Spagna non ne lasciò loro il tempo.

Leggendo le memorie del cardinale di Retz (1); si rimane sorpresi dalla brillante descrizione, che egli fece del porto di Mahon.

» Porto Maone, dice questo prelato, è il
» più bello di tutto il Mediterraneo. La sua
» imboccatura è molto stretta, e non cre-
» derei punto che due galere alla volta vi
» potessero passare vogando. Tutt' a un trat-
» to s' allarga, formando un gran bacino
» oblungo, dell' ampiezza d'una mezza lega.

(1) Ediz. d'Amsterdam 1718, tom. I, p. 301.

» Una gran montagna, che lo circonda da
» tutte le parti, presenta un anfiteatro, che
» per la moltitudine e l'altezza degli albe-
» ri, che vi sono sopra e la rivestono, e
» per le valli, ove discendono tanti ru-
» scelli, offre mille e mille scene, che so-
» no, senza esagerazione, più belle di quel-
» le d'un teatro. Questa montagna, questi al-
» beri e le rocche, difendono il porto da
» ogni vento, onde, anche nelle più burra-
» scose tempeste di mare, è sempre sì calmo,
» come un bacino di fontana, e liscio come
» uno specchio. Minorca fornisce ancor più
» carni e vivande d'ogni genere, necessarie
» alla navigazione che Majorca non produce
» in grani, limoni ed aranci. In questo leg-
» giadro luogo, la caccia è la più dilette-
» tevole del mondo, per l'abbondanza d'o-
» gni qualità di selvaggiume, e v'è anche
» profusione di pesca ».

È peccato che il cardinale di Retz, continuando a dar pascolo alla sua immaginazione, non ci abbia tramandato una descrizione dei palagi, degli edificj, degli arsenali e dei templi, della città di Mahon. La felice Minorca, avrebbe ottenuto il vanto, a non dubitarne, e di gran lunga, su quelle isole così famose, pel soggiorno incantato di Circe e di Calipso. Non si puo che gemere dell'abuso che tanti scrittori hanno fatto, della facile credulità del pubblico. Fra il numero immenso delle descrizioni, nei viaggi stampati, e che giornalmente si leggono, due

terzi sono parto del genio degli autori, che vennero dipingendoci sfrontamente le ricchezze, i costumi, la religione, gli usi ed il governo di popoli, ch'essi non anno visti giammai. Si punisce, con ragione, un miserabile trafficatore, che giovandosi dell'ignoranza de' compratori, vende loro orò falso per oro, e le menzogne degli scrittori saranno desse meno degne di reprensione?

I villaggi di Biniatap e di S. Luigi, compresi nel distretto di Magòn, non offrono veruna particolarità interessante la curiosità dei viaggiatori. Il giorno di S. Luigi tiensi una piccol fiera nel villaggio di questo nome. Una quantità prodigiosa di abitanti di Mahon e dei dintorni, vi fanno le loro consuete gite di piacere e lietezza.

Fine del primo Volume.

INDICE

DELLE MATERIE.

Contenute in questo primo tomo.

RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figuie miniate.